

«L'uso della forza per diffondere il modello americano di democrazia ha già causato conflitti e persino guerre. Troppo spesso questo modello è stato



imposto a culture che lo rifiutano per motivi storici, culturali e religiosi. La democrazia non è un caffè istantaneo, da spedire già confezionato in tutto

il mondo. Portare la democrazia in Iraq con i carri armati e i missili si è rivelato un disastro».

Mikhail Gorbaciov, la Stampa 9 marzo

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Tafazzi e gli ostacoli di Prodi

Un altro giorno, all'inviato di un giornale d'oltreoceano che ci chiedeva quando durerà il governo Prodi abbiamo risposto: dipende da quanti Tafazzi ci sono nella sua maggioranza. Al collega, poco informato sulle nostre maschere nazionali, abbiamo spiegato che Tafazzi è un celebre personaggio televisivo, impegnato a colpirci continuamente le parti basse con un nodoso randello. Perché quel tipo buffo ami farsi del male con tanto soddisfatto trasporto è sempre stato un mistero. Così come (il paragone non suoni offensivo), incomprensibile resta il solenne non confermato dai compagni Rossi e Turigliatto (ma altri potrebbero aggiungerne) sul rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan, martedì quando si voterà in Senato. Per carità, non nutriamo dubbio alcuno sulla sincerità dei sentimenti pacifisti professati. Ma ci resta ugualmente difficile da comprendere (e da spiegare) la defezione dei succitati senatori. Visto che, mettendo in crisi un governo di centrosinistra comunque contrario alla guerra spianerebbero la strada al ritorno della destra comunque favorevole alla guerra e che non vede l'ora di giocare con le vite dei nostri soldati. Sindrome di Tafazzi o sottile calcolo politico? Chissà.

Né sapremmo dire perché mai nella Margherita, come scrivono molti giornali, la trattativa per la liberazione di Mastrogia come abbia provocato malumori, in sintonia con le proteste raccolte al Dipartimento di Stato. Certo, la restituzione di cinque guerriglieri talebani al sanguinario capo Dadullah è stato un prezzo pesante da pagare. Ma qual era l'alternativa? Si sarebbe forse preferito evitare le polemiche e rischiare un tragico epilogo?

A un giornalista americano di sana cultura pragmatica riesce davvero difficile comprendere come mai una coalizione che in un ramo del Parlamento si regge su pochissimi voti di scarto, invece di fare quadrato, offra il fianco alle incursioni di una opposizione perfino più disunita.

segue a pagina 29

«A Herat possiamo difenderci»

Intervista al generale Satta: assistiamo i civili, ma gli armamenti sono adeguati Berlusconi minaccia di abbandonare i soldati. Casini: diserzione irresponsabile

di Gabriel Bertinotto inviato a Herat

Secondo il generale Antonio Satta, ex-comandante della Folgore, oggi a capo del contingente Nato nella Regione Ovest dell'Afghanistan, le truppe italiane non hanno bisogno di nuovi armamenti. Né il pericolo talebano è cresciuto in maniera particolarmente forte rispetto al passato, per quanto in alcune zone, in particolare la provincia di Farah, le infiltrazioni dei ribelli siano potenzialmente più pericolose. «Il centro di gravità della mia azione - dice - non sono i talebani, ma la ricostruzione e lo sviluppo del Paese in condizioni di sicurezza».

segue a pagina 2

Lombardo a pagina 3

INTERVISTA A GINO STRADA

«Dadullah disse: via i servizi o lo uccido»

«Il nostro ruolo è stato di semplici postini, siamo stati contattati da "Repubblica" e dal governo». Gino Strada ricostruisce i giorni del sequestro Mastrogia e rivela: «Dadullah chiamò dopo che alcuni italiani erano stati notati a Kandhar, ci disse di farli sparire o avrebbero ucciso gli ostaggi». Emergency ora è impegnata per la liberazione dell'interprete e il rilascio del mediatore.

Notarianni a pagina 4

Staino

CON 70 MILIARDI DI LIRE BOSSI SI LASCIA CONVINCERE. CON 70 MILIARDI DI BUONE RAGIONI, INVECE, NON RIESCI A CONVINCERE NEANCHE TURIGLIATTO.



Staino

IL 50° DEI TRATTATI

Napolitano: nessuna incomprensione tra Ue e Usa



Vasile e Monteforte a pagina 6

La Camera Usa sfida Bush: via dall'Iraq nel 2008

Il ramo del Congresso a maggioranza democratica vincola i fondi della missione. Il presidente: porrò il veto

Braccio di ferro sull'Iraq tra i democratici Usa e Bush. Ieri la Camera dei rappresentanti di Washington, in aperta sfida al presidente, ha approvato una legge che vincola i finanziamenti straordinari per le operazioni militari in Iraq e Afghanistan (124 miliardi di dollari) a un calendario per il ritiro delle truppe Usa dall'Iraq entro settembre 2008. Bush ha annunciato che porrà il veto. La misura dei democratici non ha quasi nessuna possibilità di diventare legge, visto che ora passa al Senato, dove i democratici hanno una maggioranza limitata.

Zambrano a pagina 7

Torna l'ora legale



Dalle 2,00 di questa notte torna l'ora legale, bisogna mettere le lancette avanti di un'ora.



FOSSIE ARDEATINE Mille ragazzi, 335 palloncini per non dimenticare

MILLE STUDENTI romani, ieri, hanno sfilato per ricordare il 63° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, che ricorre oggi. Arrivati davanti al mausoleo della memoria, i ragazzi hanno liberato nell'aria centinaia di palloncini colorati, ognuno dei quali portava legato un cartello con il nome di una delle 335 vittime.

L'AMBASCATORE MEIR

«Tra Israele e governo Prodi ottimo dialogo»

«Il confronto è fruttuoso e sincero anche se a volte non si è d'accordo. Ma questo è normale». Il nuovo ambasciatore israeliano, Gideon Meir concede a L'Unità la sua prima intervista in Italia. Parla a tutto campo del «dialogo ottimo» col governo di Romano Prodi e Massimo D'Alema, dell'apprezzamento del presidente Giorgio Napolitano e della situazione del Medio Oriente. «Nell'accordo Hamas-Fatah - spiega - non si parla né di pace, né di Israele. Ma Abu Mazen per noi resta un interlocutore». Su Hamas invece usa parole molto dure: «Non si fanno scrupolo di usare dei bambini per propagandare il terrorismo».

De Giovannangeli a pag. 8

IL CASO PASSANNANTE

RUTELLI E LA DISFIDA DEL CERVELLO ANARCHICO

ANNA TARQUINI

Un cervello separato dalla sua testa e conservato in formalina divide oggi la Margherita. Peggio fa arrabbiare a morte il suo leader Francesco Rutelli che ieri, indispettito, ha preso carta e penna come ultimo strenuo tentativo: quel cervello deve tornare accanto alla sua legittima testa ed avere degna sepoltura. Ma Rosina Ricciardi, primo cittadino di Savoia di Lucania, anche lei della Margherita non ne vuole sapere: non se ne parla, non vogliamo criminali in paese, sia pure in formalina. E la triste storia dell'anarchico Passannante un secolo e mezzo dopo si ripete.

segue a pagina 29

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Stile Belpietro

FRANCAMENTE non se ne può più di vedere il direttore del "Giornale" Maurizio Belpietro svolazzare sogghignando da un programma all'altro. E pazienza se ricostruisce passo passo (come ha fatto ad Annozero) la vicenda di cui è protagonista, ma che poi si atteggi a difensore della libertà di stampa è davvero troppo. Forse sarebbe meglio ricordargli le sue precedenti missioni di demolizione ad personam, senza dimenticare, anche nel caso Sircana, il modo entusiastico in cui ha messo a frutto l'opera dei ricattatori, contro una eventuale vittima. Ma ieri mattina a Omnibus era addirittura euforico e, volendo fare altri esempi di violazione della privacy, ha citato (parole sue) «la prostituta violentata...anzi no, la donna» (che per lui chiaramente è un po' la stessa cosa), di cui è stata svelata l'identità. Delicato riferimento alla vittima di uno stupro in Lombardia, che è stata resa riconoscibile attraverso immagini e nome del luogo dove era avvenuto il fatto. Cosicché, a violenza si è aggiunta violenza e ora anche un tocco di umanità in più, stile Belpietro.

NAPOLI 04 02 07 | 01 05 07

MARISA MERZ



MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNAREGINA NAPOLI
Via Luigi Settembrini 79 - 80139 Napoli - Telefono 081 19313016

scabec
società cooperativa
lavoratori
Organizzazione e Gestione



Foto Ansa

CONSIGLIO DI SICUREZZA

Rinnovata per un anno la missione civile dell'Onu in Afghanistan

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità il rinnovo della missione civile dell'Onu in Afghanistan. La missione Unama è stata creata dall'Onu nel marzo 2002 con il mandato di appoggiare

il processo di ricostruzione e riconciliazione nazionale delineato nell'Accordo di Bonn (novembre 2001). I suoi compiti includono la consulenza strategica per il processo di pace, l'assistenza all'at-

tuazione dell'*Afghanistan Compact* (il piano di cooperazione della durata di cinque anni per interventi del governo afgano e della comunità internazionale per migliorare le condizioni di vita nel Paese), la promozione dei diritti umani, l'assistenza tecnica e l'aiuto alla ricostruzione e allo sviluppo. La risoluzione, la numero 1.746, proroga di un anno la missione dell'Unama, la mis-

sione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan. Come ha ricordato l'ambasciatore italiano all'Onu, Marcello Spataro, prendendo la parola dopo il voto, a mano alzata, non c'è la modifica del mandato della missione, ma il suo rinnovo appare forse ancora più importante, trattandosi di «un forte segnale di appoggio» della comunità internazionale. Il rappresentante permanente

dell'Italia, membro non permanente del Consiglio di Sicurezza per due anni, ha ricordato gli obiettivi della missione dell'Unama, indispensabile tra l'altro dal punto di vista del coordinamento dell'aiuto umanitario e per la difesa dei diritti umani. Il 20 marzo, il ministro degli esteri, Massimo D'Alema, era intervenuto al Palazzo di Vetro, al Consiglio di Sicurezza, lanciando la proposta di

una conferenza internazionale di pace perché in Afghanistan «possiamo e dobbiamo fare di più». Il Consiglio di Sicurezza ha rivolto infine un appello a tutti i partiti ed i gruppi afgani ad impegnarsi in un ampio dialogo politico, nel quadro della Costituzione afgana e dei programmi di riconciliazione, e nello sviluppo sociale del Paese.

«Non servono più armi per gli italiani»

Il generale Antonio Satta: al centro della nostra attività c'è la popolazione afgana, non i talebani

di Gabriel Bertinotto inviato a Herat / Segue dalla prima

GENERALE SATTA, il ministro degli Esteri D'Alema ha manifestato la disponibilità del governo ad aumentare gli armamenti del contingente italiano in Afghanistan, se necessario. È necessario, secondo lei? «In linea di principio no, perché la situa-

zione tutto sommato è abbastanza buona nella regione Ovest, e credo non cambierà in futuro. L'armamento attualmente disponibile è adeguato alla situazione del momento. Ed è un armamento sufficientemente moderno e protettivo per quanto riguarda le esigenze attuali. Del resto è già previsto che nuovi assetti affluiranno in teatro. Mi riferisco specificamente ai due Predator (aerei da ricognizione senza pilota) che nel prossimo futuro dovrebbero essere dislocati qui, secondo quanto già deliberato. I Predator costituiscono un grosso ausilio allo scopo di incrementare la capacità di controllo e sorveglianza del territorio. Hanno una buona gittata e consentono di monitorare tutta la regione che ci viene affidata, supplendo alle carenze provocate dall'estensione del territorio e dalla sua difficile percorribilità. Di recente ci sono stati consegnati alcuni Vltm (Veicoli da trasporto leggero multiuso) e altri devono arrivare. Hanno un fondale che resiste all'urto di otto chilogrammi di esplosivo, e ciò è particolarmente importante per difendersi da mine e led (Congegni esplosivi improvvisati). Certo, se ci fosse la disponibilità, non direi di no all'invio di altri elicotteri oltre a quelli di cui già disponiamo. Il nostro contingente ha tre Chinook che garantiscono una certa capacità di trasporto, gli spagnoli hanno tre Cougar e due Medecar per l'evacuazione dei feriti». **Cito ancora il capo della Farnesina, secondo il quale i talebani stanno arrivando nella regione di Herat. È vero?** «Non so su che base il ministro abbia detto questo, né se la frase sia stata riportata correttamente. Posso dire che la minaccia esisteva prima, ed esiste tuttora. Non mi permetterei di negare che ci siano stati alcuni attentati. Per altro la situazione nella nostra regione è relati-

vamente più calma. In questo la situazione non è cambiata, benché sia maggiore la preoccupazione nella parte meridionale della regione ovest, la provincia di Farah, a maggioranza etnica pashtun. Poiché esiste una certa attività dei ribelli nella regione sud confinante, l'attenzione si rivolge verso quella zona in maniera ancora più vigile

di prima». **Parliamo allora della situazione a Farah, dove l'altro giorno è rimasto ferito un soldato del Col. Moschin. Come la descriverebbe?** «Non è una novità che sia la zona più turbolenta nella Regione a me affidata. Lì si concentra l'80% della produzione d'oppio della regio-

ne Ovest. Ed è noto che in questo campo l'Afghanistan nel suo insieme ha, con il 90%, il primato della produzione mondiale. Il narcotraffico è legato alla criminalità, e anche in passato ha creato problemi. Ovviamente i talebani potrebbero giovare di una situazione turbolenta come quella provocata dal commercio della droga per infil-

trarsi. Rendendo la situazione generale più pericolosa. La ricostruzione e lo sviluppo del Paese presuppongono condizioni di sicurezza. Ma è un circolo chiuso, perché se mancano ricostruzione e sviluppo viene meno la sicurezza. Trovare il giusto mix fra le due esigenze è determinante al fine di conseguire una progressione positiva». **Insomma, il vero pericolo è il papavero, mentre i talebani sono piuttosto un'incognita del futuro prossimo, almeno in questa parte di Afghanistan?** «I talebani sono un pericolo anche oggi, benché siano presenti in piccoli gruppi. Ma qui la loro pericolosità deriva dai legami con la delinquenza piuttosto che dall'estremismo religioso. Comunemente la presenza talebana è un potenziale catalizzatore per ulteriori infiltrazioni». **Sarebbe quantificare la presenza talebana in quest'area?** «No, perché non si può identificare i talebani con una sorta di eserci-

to necessario proteggere le nostre attività, noi militari non saremmo qui. Chiaramente, quando si identifica un'esigenza di sicurezza, garantirla comporta un rischio potenziale. È così da quando il governo ha deciso di schierare il contingente. Potenzialmente la minaccia esiste sempre. Bisogna tenere la guardia alta. Lo dimostra quanto avvenuto alcuni giorni fa nella provincia di Farah. I nostri, attaccati, hanno reagito. Noi agiamo in base alle regole d'ingaggio approvate dal Parlamento. I militari sono tenuti a difendersi, se aggrediti».

Le regole d'ingaggio sono chiare, il mandato è chiaro. Ma siete forse esposti a pressioni da parte dei comandi di altri contingenti, per andare oltre? «No. Nell'ambito della Regione Ovest ognuno svolge la sua politica nell'ambito delle direttive dell'Isaf (la Forza internazionale a guida Nato). Le operazioni non si svolgono nel modo in cui sono interpretate da certe polemiche. Prendiamo la Prt (Squadra provinciale di ricostruzione mista civile-militare) di Herat. A causa delle distanze e del terreno accidentato, accade che i militari della Prt si rechino a svolgere certe attività

fuori per vari giorni. La formula adottata in quei casi è che accanto alla componente umanitaria (i militari del Cimic che si occupano dei lavori), sia presente una componente addetta alla sicurezza. Questo invece ad esempio abbiamo effettuato diverse operazioni chiamate Okab (Aquila). Sono interventi civili con protezione armata. Ma il termine operazione non implica necessariamente un attacco militare».

Quali sono i compiti dei reparti speciali, come il Col. Moschin e il Comsubin? «Controllo del territorio, attività informativa e protezione di tutto il contingente, supporto alla polizia ed all'esercito afgani». **Servono più uomini?** «Penso che gli effettivi attuali siano adeguati. Non direi mai di no certamente all'invio di altri uomini per la ricostruzione e lo sviluppo, perché potremmo realizzare un maggior numero di progetti. Non avrebbe senso rifiutare, se ce lo proponessero. Ma non è un discorso relativo ad avere più unità o maggiori capacità militari».



Un convoglio di talebani in una immagine di archivio. Foto Ansa

Dadullah: «Abbiamo noi l'interprete»

Per il suo rilascio chiesta la scarcerazione di un ex portavoce dei talebani

/ Roma

«HO APPRESO da alcune agenzie che Ajmal, l'interprete che ha condiviso la mia avventura nel sud dell'Afghanistan, si troverebbe ancora nelle mani dei talebani. Insieme col direttore di Repubblica Ezio Mauro abbiamo espresso all'Ambasciatore dell'Afghanistan a Roma, Musa M. Maroofi, la nostra preoccupazione e l'apprensione con cui seguiamo la vicenda, chiedendogli di intervenire sul suo governo perché sia possibile avere al più presto notizie rassicuranti sulla sorte di Ajmal». È l'appello lanciato ieri da Daniele Mastrogiovanni, a cinque giorni dal-

la sua liberazione e dalla scomparsa del suo interprete. Per ora sulla sorte di Ajmal, non ci sono notizie certe. Ieri è spuntato un video datato 12 marzo, in cui Ajmal Naqeshbandi, dice di «stare bene» e lancia un appello al governo afgano per «fare il possibile» per il suo rilascio. Il video però è precedente alla liberazione dell'inviato di Repubblica. Dunque, nulla di nuovo. La preoccupazione cresce. Il fratello Munir ieri ha fatto appello al governo afgano e italiano affinché si faccia il possibile per liberarlo. Quello che preoccupa sono le dichiarazioni rilasciate dal mullah Dadullah in un'intervista telefonica con il giornalista pachistano Rahimullah Yusuf-

zai riportata da *Der Spiegel*. Dadullah sosterrrebbe che Nashkbandi sarebbe tuttora nelle mani dei talebani («Il governo Karzai era interessato solo all'italiano») e per la sua liberazione pretenderebbe il rilascio di un altro talebano: l'ex portavoce del movimento Mohammed Hanif, tuttora in prigione a Kabul. Il mullah riferisce anche di aver «rifiutato la proposta dei diplomatici italiani, che ci avevano offerto un milione di dollari» ma «anche dieci milioni di dollari non sarebbero serviti». Definisce la liberazione dei compagni di lotta come «un gigantesco successo per i talebani». Poi minaccia nuovi rapimenti di giornalisti occidentali. Ogni giornalista che vada a cercare notizie nel sud dell'Afghanistan senza l'autorizzazione dei

talebani sarà «arrestato», dice Dadullah che aggiunge: sarà «catturato» qualunque reporter si aggirerà nel sud del Paese senza l'autorizzazione dei talebani, ha chiarito. Nel sud del Paese continuano gli scontri. Ieri vi è stato uno degli assalti più massicci condotti nella zona di Kandahar dai talebani. Erano un centinaio e hanno fatto un massacro. Il convoglio trasportava viveri destinati alle truppe del contingente. Secondo il responsabile dell'impresa privata di sicurezza che scortava i mezzi, sono almeno 17 i morti tra guardie addette alla sicurezza e autisti. È solo l'ultimo di una serie di fuochi che infiammano il sud del Paese, dove le forze internazionali stanno conducendo l'operazione militare «Achille» contro i talebani.

to. Se l'abitante di un villaggio trova conveniente legarsi ai talebani, diventa uno di loro. Il problema è far sì che ciò non avvenga. Buona parte della nostra attività non consiste nel combattere i talebani. Il mio centro di gravità non sono loro, ma la popolazione afgana. La nostra attività si concentra sulle esigenze della popolazione attraverso la ricostruzione e lo sviluppo. Perché solo la ricostruzione e lo sviluppo portano benefici alla popolazione. E in quel caso la popolazione diventa la nostra arma migliore. Non dico che si schierino con noi, perché magari prevalgono le resistenze di tipo culturale, ma quanto meno evitano che altri si infiltrino, perché non lo giudicano conveniente».

Talvolta si dubita che vi limitiate ad attività di perlustrazione, pattugliamento e ricognizione. In alcuni casi sembra che svolgendo questo tipo di interventi, vi siate poi trovati di fatto nel pieno di situazioni di combattimento. Cosa risponde? «Se non ci fossero rischi, se non fos-



«È maggiore la preoccupazione nella parte della regione ovest la provincia di Farah»



Partecipa al Congresso Scegli di contare



PER IL FUTURO DELL'ITALIA

www.mozionefassino.it

www.dsonline.it



L'aereo "Predator"

AFGHANISTAN

Forcieri: «I nostri soldati sono ben equipaggiati, avranno anche i Predator»

■ I militari italiani in Afghanistan hanno un equipaggiamento «adeguato ad affrontare le minacce» e se i comandanti in teatro chiederanno di potenziare i mezzi a disposizione, ciò sarà fatto. Intanto, ad aprile arriveranno ad Herat due Predator, gli aerei senza pilota e potrebbero essere inviati anche altri elicotteri in appoggio. Lo ha detto il sottosegretario alla Difesa, Giovanni Lorenzo Forcieri. Forcieri ha replicato duramente

agli esponenti dell'opposizione che hanno parlato di equipaggiamenti inadeguati. «Si cerca di far apparire che i nostri militari sono in Afghanistan a fare agriturismo, quando in realtà finora hanno svolto tutti i compiti loro assegnati dai comandi Nato». Piuttosto, ha sottolineato, «bisognerebbe ricordare che è stato il precedente Governo ad indebolire le forze armate con tagli sconsiderati».

PANNELLA

«Senza i 158 voti il governo martedì non ha alcun dovere di dimettersi»

ROMA «Le maggioranze parlamentari si computano, poi hanno o non hanno efficacia istituzionale e politica. Per consuetudini, regolamenti, leggi e Costituzione del nostro Paese. Il 27 marzo, quindi, il governo

non avrebbe nessun ineludibile dovere di dimettersi se non dovesse riportare i suoi 158 voti». Marco Pannella non ha dubbi sulla valutazione istituzionale del voto di martedì sul decreto per le missioni interna-

zionali. Il leader radicale replica, senza citarlo direttamente, a Daniele Capezzone, ex segretario del partito di Torre Argentina, che ha invece ammonito l'esecutivo sulla questione dei «158 voti». «Comprendiamo bene - aggiunge Pannella - che vi siano illustri Impazienti, impazienti di assicurarsi, da subito, la formale apertura del processo formativo di un nuovo governo».

Afghanistan, scontro Casini-Berlusconi

Il leader Udc: «Diserzione irresponsabile votare contro il decreto». Il Cavaliere guarda al no

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

SPALLATA? «Non è scontato il sì del centro-destra sull'Afghanistan»: Berlusconi vorrebbe seguire la Lega e trascinare An nel voto contrario al decreto sull'Afghanistan, a costo di una rottura con l'Udc: «Votare contro sarebbe una diserzione irresponsabile della lotta

al terrorismo», ha detto ieri sera al Tg1 Pierferdinando Casini. Ma se il governo non dovesse avere una maggioranza «autosufficiente» martedì in Senato, per il leader Udc «Prodi si dovrebbe dimettere». La battaglia del voto sull'Afghanistan, a parte i dubbi dei dissidenti Turigliatto e Rossi nell'Unione, si sta combattendo tutta nel centrodestra tra Berlusconi che vorrebbe tentare davvero di dare «la spallata» al governo, Fini che si accoda e Casini che vuole far prevalere il senso di un'opposizione responsabile. Ieri mattina l'ex premier, uscendo dal Senato per la celebrazione dei Trattati di Roma, ha lasciato ancora in sospeso la decisione: «Stiamo riflettendo al nostro in-

terno, non c'è nulla di scontato», ha detto Berlusconi, perché «c'è una politica estera che ci pare in assoluta discontinuità rispetto al passato». Lo spunto ovviamente è nella gestione della trattativa sul rilascio di Mastrogiacomo e i rapporti tra l'Italia e gli Usa, ma proprio questi non potrebbero permettere a Berlusconi di rischiare che, con un voto contrario della Cdl, lo stesso decreto salti, deludendo l'amico George W. Bush. «Gli Stati Uniti hanno chiesto garanzie sulla permanenza del contingente italiano», ha riferito una persona vicina all'ex premier. D'altra parte, con l'Udc convinto a vota-

Fassino: possibile votare un odg bipartisan sul contingente a Kabul se lo condividiamo

re sì, se Fi e An, oltre alla Lega, votassero contro o si astenessero (cosa che al Senato ha lo stesso valore) la spaccatura con l'Udc sarebbe definitiva. A spingere per il no sono i parlamentari: «Potremmo votare no», afferma Bonaiuti, «non credo si possa votare sì», ha detto Gasparri per An. La riflessione continua almeno fino a lunedì, domani Berlusconi e Casini si troveranno insieme a Berlino alla riunione del Ppe, ma fra i due c'è un braccio di ferro. Per il leader Udc far passare il decreto «è una scelta obbligata, la facciamo per 8 mila militari italiani che combattono il terrorismo nel mondo. Se il decreto decadesse sarebbero obbligati dalla sera alla mattina a tornare in Italia». Un messaggio a Fi e An, dai quali Casini assicura di non aver ricevuto pressioni. In queste ore fra i partiti la trattativa è aperta, anche se il leader Udc si dice convinto che «Fi e An voteranno assieme a noi per il sì alla missione». I centristi puntano a dividere l'Unione cercando di ottenere voti su un ordine del giorno: un testo ancora da scrivere nel quale si critica il governo per la gestione della liberazione di Mastrogiacomo, e nel quale sono richiesti maggiori «supporti logistici» per i militari stessi. L'Odg sarà definito martedì nella riunione del gruppo Udc a Palazzo Madama, e il capogruppo D'Onofrio ha il mandato per farlo: «Non possia-

mo esporci al rischio che salti il decreto, del resto in commissione la Cdl ha votato tutta sì», afferma. «In aula sarà un voto compa-

tibile con la critica al governo. Siamo gli eredi della Dc...». L'ex ministro Baccini spiega che all'esecutivo si chiedono «mezzi e

armamenti necessari a combattere il terrorismo, non possiamo tenere in nostri soldati nel fortino».

La Lega con Calderoli offre un ordine del giorno buono per tutte le anime dell'Unione, compresi i dissidenti. Forza Italia al Senato ha già un suo Odg del capogruppo Schifani, nel quale si chiede al governo di dotare i militari «di armi di difesa attiva» per «fronteggiare eventuali scontri». Anche

questo Odg vuole essere un amo per le forze più moderate o Atlantiste della maggioranza: già pronti Dini e l'Udeur di Mastella. Ma dall'Ulivo la possibilità di votare qualche ordine del giorno della Cdl, una volta «valutati» non è esclusa se sono «condivisibili», come ha detto il leader Ds Piero Fassino: escluse anche le dimissioni del governo nel caso il decreto passi «con una maggioranza ampia».



Reparti scelti italiani Foto Ansa

L'INTERVISTA

ALEXANDER STILLE

Ma è fermo il principio che con i sequestratori non si tratta

La crisi di Sigonella fu ben altro. Nessuno in Usa grida al «tradimento» italiano

■ di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

«Dietro la diversa reazione ad un rapimento, così come dietro un diverso atteggiamento verso la richiesta di scambio con terroristi o con denaro, che si sono manifestati nella vicenda di Mastrogiacomo tra Stati Uniti e Italia, non c'è solo una divergenza tra governi su come affrontare la lotta al terrorismo, ma c'è anche un atteggiamento culturale molto diverso che connota le due società». A sostenerlo è Alexander Stille, scrittore, giornalista, docente alla Columbia University.

Professor Stille, c'è solo una diversa valutazione di come condurre la lotta al terrorismo dietro le divergenze tra amministrazione Usa e governo italiano sulla liberazione dell'inviato di Repubblica?
«No, c'è anche qualcos'altro che investe decisamente il senso comune della popolazione; alla base c'è un atteggiamento culturale molto diverso. L'Italia è permeata da una cultura cattolica che ha forte in sé l'idea del perdono, della vita come valore sacro, ma soprattutto è una cultura caratterizzata da una certa flessibilità morale, gesuitica...».

E gli Stati Uniti?
«La società americana è permeata da una cultura protestante, più severa, per la quale il peccato non si cancella con un altro peccato. Non intendo dare della società americana l'immagine di una società insensibile: ricordo l'emozione generalizzata che suscitò, durante la prima Guerra del Golfo, il video di un soldato americano rapito e percorso da parte degli iracheni, e tuttavia né allora né oggi si è messo in discussione - almeno nell'opinione pubblica - il principio che con chi sequestra non si tratta. Questa diversità culturale si riflette inevitabilmente anche nella politica, soprattutto nella politica applicata alla lotta alla criminalità. L'Italia, prima dell'indulto, aveva una popolazione carceraria di circa 60mila persone; gli Stati Uniti hanno quasi due milioni di detenuti, una cifra pazzesca. L'Italia, con un numero di detenuti che dal punto di vista americano è irri-

sorio, ha deciso di mandarne a casa un certo numero, mentre negli Stati Uniti possono esserci iniziative come quella in California dove è passato un referendum popolare per cui una persona che subisce 3 condanne va in galera e non ne esce mai più. Non importa se viene condannata per un furto di poco conto o per uso personale di droga: non importa il tipo di reato, ma se raggiunge tre condanne non vedrà mai più il cielo».

Questo discorso vale anche per il terrorismo?
«Vale ancora di più. Nel codice penale americano, reati di terrorismo sono puniti con pene superiori, e questo ancor prima dell'11 settembre».

Quale percezione si è avuta in America della "strana crisi" tra l'amministrazione Usa e il governo italiano sul caso Mastrogiacomo?
«Una percezione che non corrisponde affatto ai titoli gridati dei grandi giornali italiani. Semmai si è avuta una percezione opposta. Si è avuta l'impressione che il Dipartimento di Stato abbia cercato di non interferire negli affari interni di un altro Paese. La risposta americana è stata relativamente blanda: in questo momento la Casa Bianca ha ben altri problemi e non vuole cercar grande proprio quando sta provando a ricucire i rapporti con l'Europa».

C'è chi sostiene che le polemiche di questi giorni segnalino il punto di maggiore attrito nella storia dei rapporti tra Washington e Roma.
«Chi afferma questo difetta di memoria storica. Molto più grave fu la crisi legata a Sigonella: allora l'Italia rifiutò di consegnare agli Stati Uniti un capo terrorista palestinese che l'America stava inseguendo. Il rifiuto di Bettino Craxi, primo ministro di un governo di pentapartito, fu politicamente molto più dirompente. Nel caso del reporter italiano liberato in cambio di cinque talebani, Washington ha ribadito una filosofia generale che connota l'atteggiamento seguito in casi di questo genere. Ma nessuno in America ha gridato al "tradimento" italiano».

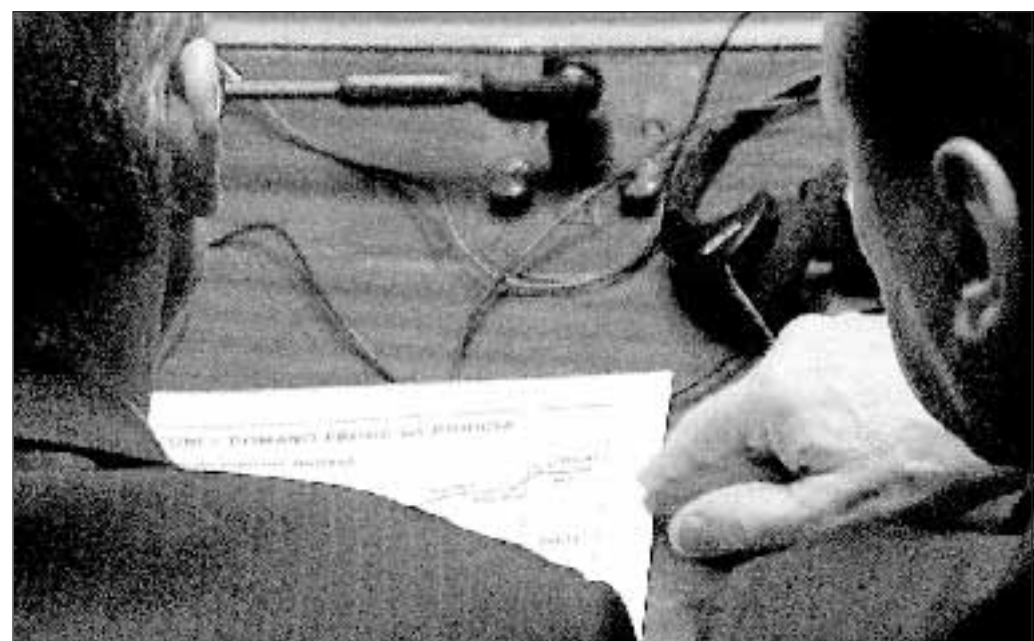
I «foglietti» di Silvio non turbano Fassino

Il leader di Fi: sono 28 punti avanti a Prodi. Il segretario Ds: «Il Pd arriverà al 35%»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

LA NOIA Ogni giorno vuole il suo giallo. È così anche ieri per qualche ora è scoppiato un (falso) caso che ha visto coinvolti Silvio Berlusconi e Piero Fassino, «fotografati» durante la celebrazione dei 50 anni dei Trattati di Roma. Un'agenzia di stampa ha titolato: «legge elettorale, Fassino-Berlusconi anche loro traditi da una foto». Il fatto: lo scatto di un fotografo ha immortalato Silvio Berlusconi che, parlando fitto fitto con Fassino, scriveva su un foglietto il nome del segretario ds, sottolineandolo tre volte, e poi una di seguito all'altra le seguenti parole: maggioranza nazionale; no a preferenze; sì a sbarramento. Altra foto: Berlusconi mostra uno dei suoi sondaggi (che lo vedono in testa rispetto a Romano Prodi e stravincente - come fa notare Fi - in popolarità: ben 28 punti in più rispetto al premier) al segretario della Quercia. Le illusioni: accordo sulla legge elettorale tra i due leader? Oppure Fassino detta le sue condizioni all'ex premier? O viceversa?

to punto Gianni Giovannetti, portavoce di Fassino. Qualche ora prima era stato lo stesso Fassino, durante la registrazione di «Otto e mezzo» a chiarire: «È stato un semplicissimo scambio di opinioni sul confronto in corso sulla legge elettorale. Non abbiamo fatto nessun accordo sui banchi del Senato». Ma quelli mostrati erano sondaggi elettorali? «Berlusconi viaggia sempre con i sondaggi - ha risposto Fassino, è un suo elemento costitutivo. Ma io li conoscevo già». Fine del giallo. Anzi, di un giallo. Il giorno prima ce n'era stato un altro: l'Ulivo va o no al Family day? Risposta: «Non è stata discussa nessuna partecipazione dell'Ulivo al Family day. C'è stata solo una riunione per fissare, il 7 maggio, la data degli stati generali dell'Ulivo sulla famiglia. Per quanto riguarda la manifestazione del 12 maggio ci andrà chi si identifica con quella piattaforma. Noi faremo gli stati generali per rendere chiaro che siamo impegnati a risolvere i problemi della famiglia». E sul dibattito interno al suo partito: «Intanto non mi auguro la fuoriuscita di Mussi che voi date per scontata - ha detto a Giuliano Ferrara che gli ha chiesto se c'è il rischio che il Pd possa essere una minoranza della Quercia - Non è un problema se ci sarà un'area di sinistra nel pd. Il nostro obiettivo è conquistare il 35% e anche di più di consensi elettorali e se a questo contribuisce un'area di sinistra non è scandaloso». Rassicurazioni: «Non dò vita a un partito moderato o centrista ma lavoro per un grande partito riformista e progressista di centrosinistra». E mettendo insieme la percentuale della sua mozione - 76-77% - e di quella Angius - 7-8% -, «il consenso per il progetto per il Pd è intorno all'85% e questo è un risultato notevolissimo che non era affatto scontato».



Silvio Berlusconi mostra a Piero Fassino, i risultati di un sondaggio ieri a Palazzo Madama Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

BOLOGNA

Ds, prima mozione al 27% nella sezione che denunciò clima ostile
BOLOGNA Tre anni fa l'86%, oggi il 27%. È il calo forte di Piero Fassino nella sezione Ds di Camugnano, nel bolognese, dove poco meno di due mesi fa la segretaria Vanna Righetti denunciò il clima ostile che si era creato nel partito contro di lei per la decisione di organizzare un dibattito pubblico a sostegno della mozione Mussi. Mercoledì sera, nel congresso di sezione, proprio la proposta di Fabio Mussi, contraria allo scioglimento dei Ds nel Partito Democratico, ha trionfato con il 42% dei voti. Merito anche di Katia Zanotti, la deputata che in febbraio denunciò la situazione parlando di intimidazioni, e che ha presentato davanti ai compagni i temi e le critiche sollevate da Fabio Mussi. Buon risultato anche per l'altra proposta alternativa, la Angius-Zani, appoggiata dall'assessore bolognese Libero Mancuso, che ha raggiunto il 31%. Un voto che non influirà sui risultati provinciali e regionali che danno il segretario nazionale Ds in vantaggio netto - sottolinea una nota della sinistra Ds - ma che «testimoniano i moltissimi dubbi che, anche a Bologna, circondano il Pd».



Ezio Mauro Foto Ansa

EZIO MAURO

«Chi fa polemica oggi non disse mai "lasciatelo morire" durante il sequestro»

PERUGIA «Nessuna delle persone che oggi polemizzano sulla liberazione di Daniele Mastrogia- como in quei giorni ha detto: "Lasciatelo morire": lo ha ricordato il direttore de la Repubblica, Ezio Mauro, intervenuto a

Perugia al Festival internazionale del giornalismo. «Lo dicono oggi che è salvo - ha proseguito Mauro - ma prima sono state al riparo». «Immaginate - ha aggiunto il direttore di Repubblica - cosa direbbero se fosse morto».

Ezio Mauro è stato intervistato in un incontro pubblico alla Sala dei Notari. «Noi - ha detto, fra l'altro, a proposito della vicenda di Mastrogia como - abbiamo fatto tutto quello che potevamo per salvarlo e siamo stati fortunati perché siamo stati scelti come canale, hanno usato noi per mandare dei messaggi». «Io posso dire - ha aggiunto Mauro - che il governo non ha mai parlato con i terroristi».

AFGHANISTAN

Marines sott'inchiesta per la morte di civili
L'uccisione provocò l'ira di Karzai

WASHINGTON Un gruppo di marines accusati di aver aperto il fuoco e ucciso civili in Afghanistan lo scorso 4 marzo, dopo un attentato suicida, sono finiti sotto inchiesta e il Pentagono ha ordinato loro di lasciare il paese in anti-

po. Lo hanno reso noto fonti militari negli Usa, citate dall'Associated Press. L'inchiesta è stata lanciata dal generale Francis Kearney, comandante delle operazioni speciali al Centcom, il comando del Pentagono che ha il controllo del-

le forze americane in Medio Oriente e Asia centrale. Secondo il maggiore Cliff Gilmore, portavoce dell'unità a cui appartengono i marines sotto inchiesta, i militari coinvolti stanno attualmente preparandosi a lasciare l'Afghanistan per rientrare negli Usa per l'inchiesta. L'uccisione dei civili aveva provocato dure proteste di piazza in Afghanistan e da parte del governo di Kabul e aveva avuto una vasta eco internazionale

Strada: fui contattato dal governo

Il fondatore di Emergency: mi sono attivato dopo due telefonate, il nostro ruolo quello di postini

di Maso Notarianni

GINO STRADA in questi giorni ha un altro prigioniero da liberare: Rahmatullah Hanefi, manager dell'ospedale di Emergency a Lashkargah. È stato portato via da uomini dei servizi segreti afgani martedì mattina e da allora non se ne hanno notizie. Grazie

a Rahmatullah, Daniele Mastrogia como è oggi a casa tranquillo. Eppure, non si percepisce grande attenzione sulla sua sorte e impegno istituzionale per liberarlo. Come fosse, e sono in molti a sostenerlo, che Emergency e Gino Strada avessero strappato e gestito autonomamente la trattativa con i talebani. «Non siamo noi ad essere intervenuti», dice seccamente Gino Strada. «Ci è stato chiesto, mi è stato chiesto di intervenire, di provare a fare qualche cosa. È tutto quel che ho fatto o detto è stato concordato».

Quando ti è stato chiesto di intervenire? E chi te lo ha chiesto?

«Ero in Sudan, a Kartoum, dove stiamo per aprire un centro di cardiocirurgia di altissimo livello che cercherà di soddisfare - gratuitamente per tutti - il fabbisogno di una regione vasta più dell'Europa intera. Decisamente in tutt'altre faccende affaccendato, quando ho ricevuto la prima telefonata».

Chi ti ha chiamato?

«Prima mi ha chiamato la Repubblica, il direttore Ezio Mauro. Poi sono stato contattato dal governo italiano. Entrambi, il giornale e il governo, mi hanno chiesto di attivarmi per portare a casa Daniele. Sapevano del ruolo di Emergency, del rapporto che Emergency ha con la popolazione afgana, della stima e dell'affetto che ci circondano in questo Paese. E io mi sono subito attivato, ovviamente. Salvare vite umane è importante sempre e comunque».

Come?

«Ho avvisato la sede di Milano, e ho attivato immediatamente Rahmatullah Hanefi, il manager dell'ospedale di Lashkargah. Lavorando laggiù, ero certo che avrebbe trovato la strada per raggiungere il mullah Dadullah. E infatti l'ha trovata. E da subito ci è stato chiarito

che l'unico canale praticabile per portare i messaggi di Dadullah e le risposte del governo italiano sarebbe stato il nostro. Proprio per il credito che Emergency ha acquisito con il suo lavoro e la sua professionalità».

Chi ve lo ha «chiarito»?

«I talebani»

Ma che ruolo avete avuto?

Diciamolo una volta per tutte.

«Il nostro ruolo è stato quello, semplice per modo di dire, di postini, di portaparola. Ovvio che una parola portata da un'organizzazione come Emergency, proprio per quello che fa in Afghanistan dal 1999, vale più della parola portata da altri. Che nel miglio-

re delle ipotesi sono dei perfetti sconosciuti. Nella peggiore e più realistica sono visti come dei nemici. Non da oggi, ma fin dai tempi di Alessandro Magno, che nel 326 a.c. impiegò 4 anni per conquistare un pezzettino di Afghanistan, la regione del Gandhara. Come coloro che stanno, ancora una volta, portando guerra in questo

martoriato Paese».

Ma avete trattato voi?

«Non ci saremmo mai permessi di trattare. Non è il nostro compito, non è il nostro ruolo, non è nel nostro potere farlo. Eravamo pronti a chiedere un gesto umanitario, nel caso la situazione fosse precipitata. Ma più che quello non avremmo potuto fare. Ci siamo limitati a trasmettere i messaggi da un protagonista all'altro, tra il governo e i rapitori».

Quindi non avete posto condizioni, come l'uscita di scena dei servizi italiani?

«Assolutamente no. Abbiamo prima consigliato che il loro ruolo fosse il più discreto possibile. Solo perché sapevamo che la pretesa della parte talebana era di trattare attraverso Emergency. E perché sappiamo quanto controllino effettivamente il territorio. In seguito è stato proprio Dadullah, in una telefonata che ci è arrivata domenica 18, a dirci che sapeva dell'arrivo di alcuni italiani a Kandahar. «Se non spariscono - ci ha detto - Daniele e il suo interprete sono morti». Ci siamo limitati a riferirlo immediatamente».

Ma tu non hai mai avuto a che fare con i servizi o si?

«Io no di certo. Ma so che in Italia c'era chi, per Emergency, stava in contatto con dei funzionari costantemente. E so che anche il loro ruolo è stato importante. Da

quanto mi hanno detto dall'Italia, sono stati loro a gestire i rapporti con i servizi "alleati" ottenendo che non si commettessero imprudenze».

Tipo dei blitz armati?

«Non lo so. Ma immagino che ci fossero alcuni che spingevano per questa soluzione».

Ma tu sai quanti canali sono stati aperti da altri, o hanno tentato di aprire altri?

«No, ma so che c'è stato un momento - un altro momento in cui Daniele e il suo interprete hanno rischiato la vita - in cui persino gli afgani hanno provato ad aprire dei canali. Che ovviamente sono stati rifiutati, e hanno causato problemi».

Una delle critiche che sono state fatte è stata l'eccessiva pubblicità data alla vicenda e alle varie fasi della trattativa.

«Noi avevamo chiesto l'assoluto riserbo. Sono stati altri a parlare di "canali umanitari". Ed era ovvio a quali canali si riferissero. Tant'è che i centralini della sede di Milano sono diventati roventi, dopo quella frase sui canali umanitari. Abbiamo chiesto da subito un comportamento responsabile della stampa. Ma non sempre il mondo dell'informazione ha capito quanto fosse rischioso accreditare le notizie più stampalate. Si è addirittura detto che Daniele era libero, ad un certo punto. E anche questo ha messo a rischio la sorte dei prigionieri dei talebani».

Ti riferisci a quando i Talebani hanno poi rilanciato chiedendo cinque persone invece che tre?

«Uno dei tre che avrebbero dovuto uscire ha preferito rimanere in carcere. Temeva che una volta fuori, volessero ucciderlo. Per questo Dadullah ha cambiato le sue richieste».

Cosa ti ha lasciato questa storia?

«Cosa mi ha tolto, semmai. Un fondamentale collaboratore. Un grande amico, di cui non ho notizie da tre giorni. Per adesso quel che rimane, oltre alla gioia per la liberazione di Daniele, è l'amarezza per la morte del suo autista, la grande preoccupazione per Rahmat e Adjal Nashkbandi, entrambi scomparsi. E l'amarezza nel constatare che non per noi, ma per altri in Italia, la sorte di due afgani, uno dei quali indispensabile alla liberazione di Daniele, non è poi così importante».



Gino Strada fondatore di Emergency Foto Ansa

A Mogadiscio abbattuto un aereo: 11 morti

Il governo: un attentato contro la pace. Ripresi gli scontri nella capitale somala

di / Mogadiscio

UN'ALA IN FIAMME

L'hanno visto venire giù così, prima di schiantarsi al suolo, in una zona boscosa e impervia a nord di Mogadiscio. Un Ilyushin, usato sia come cargo che per il trasporto di persone, a bordo erano in undici - tutti tecnici sembrerebbe, russi o bielorusi arrivati nella capitale somala pochi giorni fa per riparare un altro aereo colpito da un razzo e seriamente danneggiato. Non uno ma tre razzi, secondo il portavoce del governo di Mogadiscio, Hussein Mohamed Muhamoud, sarebbero stati lanciati ieri con-

tro l'aereo durante il decollo, uno solo ha centrato il bersaglio. «L'aereo è stato colpito da un razzo. Noi condanniamo questo atto violento contrario alla pace e alla riconciliazione della Somalia», fa sapere il governo. Testimoni parlano di un'esplosione e poi di un'ala in fiamme, poco prima che il velivolo si schiantasse. «Ho visto con i miei occhi un aereo che volava basso e che veniva colpito da un razzo», ha raccontato alla radio locale Shabelle un giornalista della stessa emittente. «Ho visto l'aereo in fiamme, un'ala è esplosa. Quando ha toccato terra c'è stata un'altra esplosio-

ne», è la cronaca di un altro testimone, un residente nella zona dell'aeroporto. Ma per il comandante del contingente ugandese della forza di pace africana, Paddy Ankunda, «è presto per dire quali siano state le cause dello schianto». Cautela anche dall'Unione africana. Da tre giorni sono ripresi i combattimenti a Mogadiscio tra milizie islamiche e le forze governative, appoggiate dai militari etiopici, nel mirino anche i 1200 soldati ugandesi della Forza di pace. Tiri di armi pesanti, solo tra mercoledì e giovedì si contano oltre una ventina di morti ma sono stime per difetto: le strade sono troppo pericolose per andare a recuperare le vittime. Anche ieri ci sono stati

scontri, a dispetto di un cessate il fuoco che le milizie tribali hanno annunciato ieri mattina, seguito ad un accordo con le forze etiopi, che se confermata la trattativa non hanno voluto parlare di tregua. L'abbattimento dell'aereo potrebbe essere un segnale delle milizie islamiche, per chiudere alcuni spiragli negoziali che si erano aperti tra il più influente gruppo tribale locale, gli Hawiye (nemici del clan del presidente Abdullahi Yusuf, i Darod), i loro sottoclan e l'Etiopia. Una sorta di non belligeranza reciproca, che avrebbe isolato gli integralisti, o quanto meno li avrebbe privati di una sponda strategica fondamentale. Ma anche il governo soma-

lo non era favorevole alla trattativa. Oltre 10.000 soldati etiopici, con una trentina di carri armati, sono arrivati nei giorni scorsi a Mogadiscio. I rinforzi nelle intenzioni dovrebbero servire a «normalizzare» la capitale e per questo l'intesa con i clan tribali è fondamentale. Ma l'impresa non è certo facile né a portata di mano. Ieri duecento soldati della Forza africana di pace hanno preso posizione nel cuore di Mogadiscio per tentare di riportare la calma in una delle aree più pericolose della città. La ripresa delle violenze ha provocato la fuga di migliaia di civili, oltre 7.000 negli ultimi giorni, più di 40.000 da febbraio.

VERSO IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

I DS all'estero a Congresso

Protagonisti nel Mondo



www.dsonline.it

Dopo i congressi di Australia, Canada, Svezia e Olanda sono previsti i seguenti appuntamenti:

- 24 marzo, Germania (Dortmund) – Norberto Lombardi
- 24/25 marzo, Svizzera (Berna) – Maurizio Chiochetti, On. Gianni Farina, Sen. Claudio Micheloni
- 24 marzo, Brasile (San Paolo)
- 26 marzo, Uruguay (Montevideo)
- 28 marzo, USA (New York) – Federica Mogherini
- 30 marzo, Argentina (Buenos Aires) – On. Gianni Pittella
- 1 aprile, Lussemburgo – Maurizio Chiochetti
- 2 aprile, Francia (Parigi) – Maurizio Chiochetti
- 15 aprile, Belgio (Bruxelles)

**La Sinistra
non è solo il posto che si occupa
nell'emiciclo di un parlamento.**

**Senza la Sinistra
non potrà nascere niente di buono.**

**Noi non siamo disponibili
a venir via dalla Sinistra
e dal campo del Socialismo Europeo.**

**Per questo noi siamo impegnati
a costruire in Italia
una nuova e grande forza,
democratica e socialista.**

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI
**per un partito nuovo,
democratico e socialista.**

VOTA LA TERZA MOZIONE: LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

Napolitano: «Nessuna rottura con gli Stati Uniti»

Il presidente celebra l'Europa e dice: è interesse degli Usa che la Ue assuma le sue responsabilità

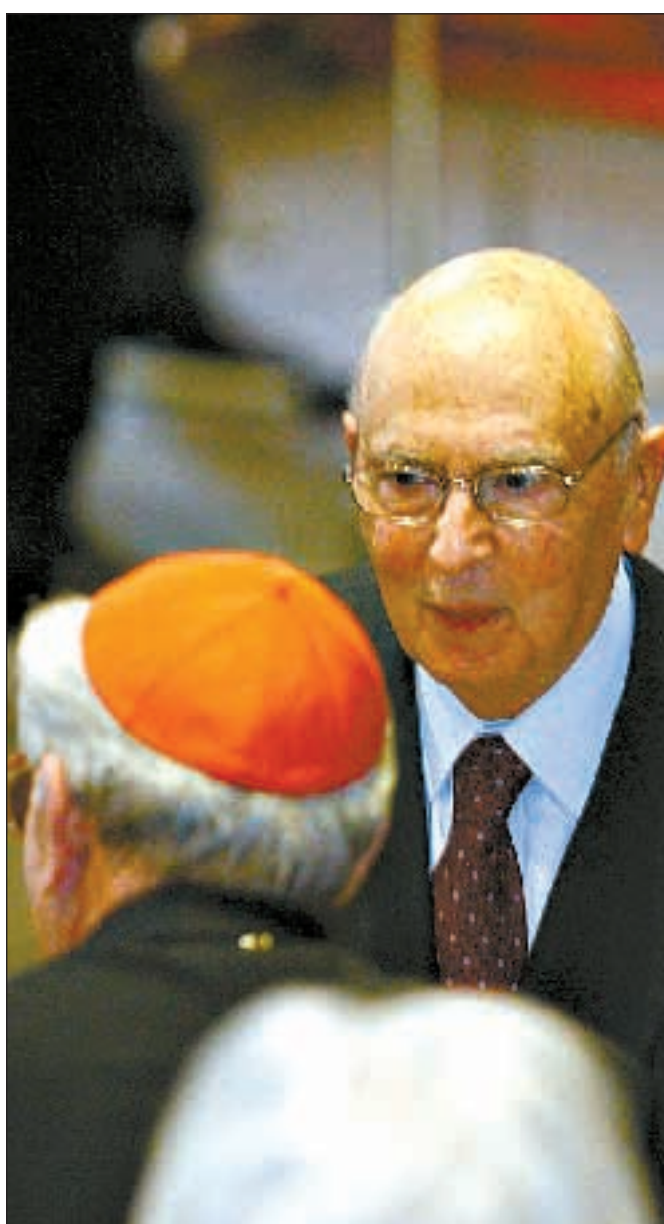
di Vincenzo Vasile / Roma

L'ATLANTICO C'è chi ci vede a botta calda un'allusione al caso Afghanistan. Ma Giorgio Napolitano, intervistato dal direttore del Tg1 Gianni Riotta in mezzo alle celebrazioni del Trattato di Roma che diede vita 50 anni fa al progetto europeo, in verità, preferisce

rinvviare allo scenario di un compiuto processo di integrazione europea il problema del rapporto Usa-Europa: «Non credo si possa parlare di una grave frattura o incomprensione tra Europa e Stati Uniti». Attriti, freddezza tra le due sponde dell'Atlantico? «Non credo che si tratti di episodi gravi. Sono convinto che gli Stati Uniti abbiano interesse che l'Europa si assuma le sue responsabilità anche sulle grandi questioni della pace, della sicurezza, della lotta contro il terrorismo». Anche al cospetto del nuovo ruolo internazionale della Cina e dell'India: «L'emergere di queste nuove grandi potenze a livello mondiale significa che Europa non può perdere tempo. Non può esitare. Deve riuscire a parlare con una voce sola. Se ci riesce, visto che rappresenta 490 milioni di cittadini, allo-

ra può pesare, singolarmente nel mondo di domani non può contare nessun singolo Paese europeo». E lei, ha chiesto Riotta, è fiducioso che riusciremo a parlare con una sola voce, ad agire come una sola forza? «Io credo - ha risposto Napolitano - che ci siano le condizioni. Un solo esempio naturalmente è poco, ma recentemente ne abbiamo avuto un esempio, quando l'Europa è riuscita a parlare con una sola voce per sostenere una missione in Libano. È stato importante, significativo. Dunque non è un'impresa irrealizzabile. Ed è un'impresa necessaria». Al pranzo d'onore al Quirinale, davanti agli ospiti venuti dai 28 paesi che ormai formano l'Unione, il presidente insiste: «Nessuno dei nostri stati potrà da solo contare nel mondo d'oggi e di domani: potrà avere un ruolo riconosciuto soltanto l'Europa unita, un'Europa che parli con una sola voce». Dunque, «L'Europa deve uscire presto dal punto morto in cui si trova». E mettere insieme i grandi paesi dell'Europa continentale nell'Unio-

ne europea con l'allargamento e con il Trattato costituzionale rappresenta «una svolta epocale». Perciò pronuncia un «accorato appello affinché il Consiglio Europeo di giugno abbia pieno successo, faccia uscire l'Unione dall'impasse istituzionale, non rimetta in discussione l'equilibrio faticosamente raggiunto col testo del 2004, apra la strada all'entrata in vigore del trattato quale può risultare da una rapida semplificazione della sua terza parte». Tra i temi caldi in agenda l'ingresso della Turchia. Si tratta di «un percorso non breve né facile». Il punto è che si aprirebbe per l'Europa una nuova prospettiva, quella di essere un luogo di dialogo anche nei confronti dell'Islam. «Penso che se la Turchia entrasse veramente in Europa si supererebbe una antica frontiera, non ci sarebbe più una barriera nei confronti dell'Islam e l'Europa potrebbe essere anche in questo senso un luogo di dialogo». Già 50 anni fa, quando furono firmati i Trattati di Roma, del resto, «la pace era la parola chiave del progetto europeo». Tra le altre conquiste il capo dello Stato ha indicato «l'abbattimento delle frontiere, prima per le merci, poi per i capitali e le persone; poi la moneta unica e la prima enunciazione dell'Europa politica col Trattato di Maastricht». Di tutto questo, ha aggiunto, bisogna rendere consapevoli i cittadini europei per «su-



Il Presidente Giorgio Napolitano al suo arrivo in Campidoglio. Foto Omniroma

perare lo scetticismo che emerge anche da alcuni sondaggi. Occorre, insomma, «più informazione e più partecipazione dei cittadini». In mattinata, nella cerimonia solenne in Senato che ha aperto l'antivigilia del 25 marzo, quando l'Europa unita, a Berlino, celebrerà il cinquantenario della sua storia, Napolitano aveva ascoltato gli interventi dei rappresentanti delle ventisette delegazioni europee e dei vertici italiani delle istituzioni: Romano Prodi ha definito «una necessità», anzi «un imperativo» la nascita di un'Europa forte di fronte al Mondo che cambia. Un'Europa che innanzitutto «funzioni», secondo le linee dettate dal trattato costi-

tuzionale approvato ancora a Roma nel 2004 e che è necessario rilanciare e ratificare entro le elezioni europee del 2009. Insomma, «dobbiamo ripartire dal trattato di Roma dell'ottobre 2004. Ma sarebbe folle entrare in questo processo pensando di uscirne con qualcosa di completamente diverso rispetto a un testo già ratificato da 18 Paesi membri». L'appuntamento di oggi nella capitale tedesca è importante: «La dichiarazione di Berlino che ci apprestiamo ad approvare è breve ma ambiziosa», perché vuole contribuire a «portare a compimento il più grande esperimento di pace, democrazia e prosperità del mondo contemporaneo».

«Non c'è Europa senza radici cristiane»

L'attacco dei vescovi: troppo laicismo i nostri valori non sono negoziabili

di Roberto Monteforte

«**CARTA UE**» la gioca il Vaticano che coglie l'occasione delle celebrazioni per i 50 anni del «Trattato di Roma» per lanciare la sua offensiva etica. Parla monsignor Dominique Mamberti, il ministro degli esteri vaticano al congresso europeo delle Conferenze episcopali dei paesi dell'Unione (Comece) su «Valori e prospettive per l'Europa di domani». È poco diplomatico verso le scelte «comunitarie», Mamberti esordisce ricordando come «nelle due ultime legislature del Parlamento europeo le posizioni della Chiesa e del Vaticano sono state attaccate quasi 30 volte ed ingiustamente accusate di indebita ingerenza in campo europeo». Muove la sua di accusa, contro quelle che indica come scelte poco attente al «bene comune» e «al rispetto della dignità umana». Attacca le decisioni prese su ricerca e famiglia. Lancia il suo affondo contro il «VII programma quadro» che finanzia la ricerca anche quando consente di distruggere gli embrioni umani non utilizzati. «Una democrazia - tuona - che anziché servire la vita umana, la mette ai voti ed appoggia chi la sopprime, sembra preda della prevaricazione e dell'intolleranza». Accenna ad una possibile subaltermità della politica agli interessi economici delle

Bagnasco: sui Dico la Chiesa resta contraria, come a tutto quel che può indebolire la famiglia

grandi industrie. Chiede ai cristiani impegnati in politica «coerenza con la loro fede» e questo - precisa - «vuole dire considerare prioritario e qualificante la tutela della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, e della struttura della famiglia, come unione tra un uomo e una donna, fondata sul matrimonio». «Non si può assimilare - aggiunge - l'Europa alla cristianità e nemmeno ridurre la cristianità all'Europa, ma è indubbio che il cristianesimo non è soltanto uno degli ingredienti del cocktail europeo». Per questo il Vaticano «è assolutamente contrario ad una politica dell'allargamento che possa minacciare la condivisione dei principi e dei valori forgiati dal cristianesimo». Una frenata alla Turchia? Torna sul riconoscimento delle «radici cristiane». È la linea del «Manifesto per Roma» redatto dal «congresso Comece» che sarà affidato oggi al presidente Prodi perché lo consegnò al vertice di venerdì Ue a Berlino. Anche se è diverso l'approccio del documento elaborato dai 25 «saggi» coinvolti dal Comece - come Michel Camdessus, Marcelino Oreja e Mario Monti - più attento ai valori cristiani già presenti nell'attività degli organismi europei. In linea con Mamberti è il nuovo presidente della Cei, monsignor Bagnasco. Tutto «ratzingeriano» il suo intervento contro la «dittatura del relativismo». Con i giornalisti Bagnasco ha parlato anche dei Dico. «Non userò la Nota Cei come una clava. Si chiariranno le ragioni della nostra ferma contrarietà a quel ddl che può ferire e indebolire la famiglia». Linea pacata, pastorale, ma ferma nei contenuti e chiara. La Chiesa che dice «la sua», ma che non si fa soggetto politico. Che chiama in causa la coscienza di ciascun credente che «deve essere retta e informata». Quindi «deve ispirarsi al Vangelo e al magistero della Chiesa».

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra per il socialismo europeo

LE FONDAMENTA INNOVATIVE PER UN GRANDE PARTITO DELLA SINISTRA IN ITALIA
LAVORO, DEMOCRAZIA, GIUSTIZIA SOCIALE, RICONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA

ASSEMBLEA PUBBLICA MILANO, SABATO 24 MARZO ORE 10.00/13.00
Camera del Lavoro, sala Buoizzi
Corso di Porta Vittoria 43

Introduce
Maurizio Landini

Intervengono
**Luciano Gallino • Massimo Roccella
Paolo Nerozzi**

Conclude
Fabio Mussi

Hanno già dichiarato la loro partecipazione e adesione:

Luciano Gallo, Giovanna Marano
Maurizio Mascoli, Gianni Scaltriti
Canio Calitri, Massimo Masat
Maurizio Canepari, Marco Di Rocco
Lucia Triches, Vincenzo Quaranta
Arcangelo Compagnone, Carlo Proietti
Elena Lattuada, Alberto Monti
Stefano Zoli, Andrea Amendola
Luciano Vecchia, Luigi Meccariello
Alfio Arcidiacono, Adama Mbodj
Vittorio De Martino, Federico Bellono
Ambrogio Beretta, Mario Pagani
Camillo Costanzo, Emilio Dioli

Ulteriori adesioni possono essere segnalate all'indirizzo mozionemussi@dsonline.it oppure contattando i promotori

Luciano Gallino
Massimo Roccella
Maurizio Landini
Laura Spezia
Giorgio Airaudo
Bruno Papignani
Mirco Rota

Condividiamo e sosteniamo l'ispirazione della mozione che candida **Fabio Mussi** a segretario nazionale dei Ds firmata da **Fulvia Bandoli, Paolo Nerozzi, Cesare Salvi e Valdo Spini**. Ci siamo formati la convinzione che in Italia c'è bisogno di un grande partito della sinistra che, a partire da una piena rappresentanza del lavoro, sia un soggetto di trasformazione e cambiamento della società, opponendoci così alla deriva moderata di una parte della sinistra italiana.

Ritiro dall'Iraq Sì della Camera Usa Bush minaccia il veto

La legge sui fondi alla missione fissa la data del 2008. Ora la parola al Senato

■ di Cinzia Zambrano

BRACCIO DI FERRO sull'Iraq tra i democratici Usa e Bush. Ieri la Camera dei rappresentanti di Washington, in aperta sfida al presidente, ha approvato una legge che vincola i finanziamenti straordinari per le operazioni militari in Iraq a un calendario per il ritiro

delle truppe americane entro il settembre del 2008. I democratici hanno annesso la scadenza della permanenza delle truppe Usa in Iraq alla stessa legge finanziaria che prevede fondi per 124 miliardi di dollari per finanziare le guerre in Iraq e in Afghanistan. La misura è stata approvata per 218 voti a 212: solo due repubblicani hanno votato con i democratici ma ben 14 democratici hanno bocciato l'iniziativa mostrando la divisione esistente in seno ai democratici su cosa fare in Iraq. Lo scenario auspizzato dai democratici, comunque, difficilmente si tradurrà in realtà. Perché anche se il provvedimento riuscisse - cosa quasi impossibile - a «sopravvivere» al Senato - dove i democratici hanno una maggioranza molto limitata - e approdasse sulla scrivania di Bush, il presidente porrà il veto.

E ieri non ha mancato di ripeterlo: la mozione approvata alla Camera «non diventerà mai legge». E via con l'attacco ai democratici: ha definito il provvedimento «un atto di teatro politico», li ha accusati di voler fissare «una scadenza arbitraria» alla presenza delle truppe in Iraq, e di «voler sostituire il loro giudizio a quello dei comandanti sul campo». I deputati «hanno fissato rigide restrizioni che richiederebbero un esercito di avvocati per interpretarle, hanno fissato una data arbitraria per il ritiro senza tenere conto delle condizioni sul terreno», ha insistito, «e hanno bloccato miliardi in progetti che non hanno niente a che fare con la vittoria della guerra al terrorismo». Un discorso che ricalca tutto quello detto finora da Bush sull'argomento Iraq: difesa della guerra e lotta al terrorismo. Il provvedimento quasi certamente non passerà al Senato. I democratici questo lo

sanno. Resta il fatto che il voto di ieri rappresenta comunque un duro atto di accusa nei confronti della politica di Bush. Il popolo americano «ha perso la fiducia nel modo in cui il presidente sta conducendo questa guerra» ha detto prima del voto la presidente della Camera Nancy Pelosi. «Il popolo americano vede la realtà della guerra, il presidente no» ha aggiunto.

Il vicepremier iracheno Salam al-Zaubay gravemente ferito in un attentato suicida a Baghdad

E la realtà è sempre più macchiata di sangue. All'indomani della bomba fatta esplodere a solo 50 metri dal luogo dove in quel momento si trovava il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, ieri è stato preso di mira il vice premier iracheno, Salam al-Zaubay, rimasto gravemente ferito in un attentato suicida, dove hanno perso la vita almeno sei persone e altre 15 sono rimaste ferite. Al-Zaubay è stato operato d'urgenza. Il kamikaze è entrato in azione nella residenza del vice premier nei pressi della Zona Verde, in un'area protetta, anche se non tanto quanto l'accessibile ex complesso presidenziale che ora ospita le massime istituzioni irachene e le più importanti ambasciate occidentali. Il terrorista ha innescato la sua cintura esplosiva mentre al-Zaubay era raccolto in preghiera in una stanza della sua abitazione adibita a moschea, una «mousallah», in arabo. Poco dopo, si è verificata una seconda esplosione, apparentemente causata da una bomba in una delle auto parcheggiate all'interno della residenza, secondo quanto ha riferito il generale.



L'attentato di ieri a Sadr City Foto Reuters

GUANTANAMO Gates: va chiuso Ma il presidente non vuole

WASHINGTON In tre mesi di lavoro al Pentagono, il ministro della Difesa americano Robert Gates ha ribaltato molte decisioni del predecessore Donald Rumsfeld. Ma su uno dei temi più delicati, il futuro della prigione di Guantanamo, Gates per ora è uscito battuto. Nonostante un'alleanza con Condoleezza Rice per chiudere il carcere per i terroristi, le idee del capo del Pentagono si sono scontrate contro un muro alla Casa Bianca. Per questo è «altamente improbabile» che Guantanamo possa venir smantellato prima della fine del mandato dell'attuale amministrazione. Cioè prima del gennaio 2009.

Fonti anonime del governo hanno raccontato al New York Times i retroscena del braccio di ferro in corso a Washington e la scelta dei tempi per le rivelazioni è significativa. Tutto sembra ruotare infatti intorno alla sorte del ministro della Giustizia Alberto Gonzales, la cui poltrona traballa per le critiche che gli sono piovute addosso per il licenziamento di otto procuratori federali, una vicenda che appare sempre più una purga politica. Gonzales sarebbe stato il più tenace oppositore di una proposta di Gates di trasferire in basi dei Marines negli Usa i detenuti di Guantanamo. Il responsabile della Giustizia, appoggiato dal vicepresidente Dick Cheney, l'avrebbe per ora spuntata. «Vediamo cosa accade a Gonzales, questa storia è tutt'altro che finita», ha detto un alto esponente dell'amministrazione, coperto dall'anonimato. Se il ministro fosse costretto a dimettersi, il titolare della Difesa potrebbe tornare alla carica sulla necessità di eliminare quello che Gates definisce «un luogo diventato un simbolo, che ci piaccia o no, in tutto il mondo».

Teheran arresta quindici marinai britannici

«Avevano sconfinato nelle nostre acque territoriali». Londra convoca l'ambasciatore iraniano

■ / Londra

QUINDICI BRITANNICI, marinai e marines della Royal Navy sono stati sequestrati da forze navali iraniane vicino allo stretto di Shatt El Arab. Secondo il governo britannico i marinai avevano appena concluso l'ispezione di una nave mercantile, una attività definita «di routine», svolta su autorizzazione delle Nazioni Unite all'interno delle acque territoriali irachene, quando sono stati avvicinati da due navi iraniane che li hanno costretti a seguirli. Il Foreign Office ha immediatamente convocato l'ambasciatore iraniano a Londra per chiedere «l'immediata restituzione del nostro personale e dell'equipaggiamento, due imbarcazioni leggere oltre ad una «piena spiegazione» sull'accaduto. «Il colloquio è stato breve ma cordiale», ha fatto sape-

re un portavoce britannico, anche se da parte iraniana non c'è stato alcun tipo di assicurazione se non sul fatto che i marinai stanno bene. Teheran ha accusato i britannici di aver sconfinato, consegnando una protesta formale. «Sono già diverse volte che i marinai britannici entrano illegalmente nelle acque territoriali iraniane», afferma il ministero degli esteri iraniano.

Da giovedì scorso sono in corso delle esercitazioni navali iraniane lungo le coste, incluso il tratto di

Oggi il Consiglio di sicurezza dell'Onu deve decidere su nuove sanzioni all'Iran

mare limitrofo allo Shatt El Arab che l'Iran, non riconoscendo l'accordo del 1975 che lo assegna all'Iraq, pretende sia sotto la sua sovranità. «Potrebbe essere un equivoco, al momento lo consideriamo così. Stiamo cercando di far correggere l'errore», ha spiegato una fonte del Foreign Office. Non è la prima volta che personale della Marina britannica viene fermato da navi iraniane. Un analogo incidente si è verificato nel 2004, nella stessa area: allora Teheran tratteneva 8 marinai per tre giorni, lasciandoli andare dopo averli costretti a dichiarare davanti alle telecamere della tv iraniana che avevano sconfinato. Di ritorno in patria, i marinai sostennero invece di essere stati prelevati e trascinati a forza nelle acque territoriali iraniane e di aver subito maltrattamenti. «Ma mentre allora poteva esserci un dubbio su dove si trovasse il confine, stavolta siamo categorici: la nostra gente si trovava in acque ira-

chene» ha detto un portavoce del ministero della Difesa britannico. Il fermo dei marinai britannici avviene alla vigilia della riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che oggi dovrebbe decidere sull'imposizione di nuove sanzioni all'Iran, dopo il suo rifiuto di sospendere l'arricchimento dell'uranio e quindi di porre dei limiti al proprio programma nucleare. Londra, a differenza degli Stati Uniti, mantiene relazioni diplomatiche con Teheran ma sostiene la richiesta americana di introdurre nuove e più rigide san-

zioni contro l'Iran. E in più di un'occasione ha accusato il governo di Ahmadinejad di fomentare la violenza in Iraq, con un sostegno diretto e indiretto ai gruppi sciiti.

Il governo britannico per il momento non sembra intenzionato a far salire ulteriormente la tensione, Londra si mostra cauta nel saltare alla conclusione che si sia trattato di una deliberata provocazione. «Speriamo che sia stato un errore che verrà chiarito presto», ha detto ieri il comandante della flotta britannica nell'area, Nick Lambert. Ma l'incidente è stato immediatamente registrato dai mercati: il prezzo del petrolio è salito a 62,48 dollari al barile a New York, con un più 1,3%.

«Sosteniamo la richiesta britannica per la rapida restituzione di personale e equipaggiamento», ha fatto sapere il Dipartimento di Stato Usa. Navi americane partecipano al pattugliamento delle acque irachene.

OGGI SANZIONI ALL'IRAN Scontro sul visto Ahmadinejad: non vado all'Onu

WASHINGTON Il presidente iraniano Ahmadinejad non è partito per New York dove oggi avrebbe dovuto partecipare alla riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul programma nucleare di Teheran. Secondo la versione ufficiale iraniana la «colpa» per il mancato viaggio di Ahmadinejad sarebbe degli Usa che avrebbero ritardato la concessione del visto. Ma Tom Casey, vice portavoce del dipartimento di Stato Usa, smentisce: «I visti sono già stati emessi. La verità è che Ahmadinejad non ha voluto affrontare il Consiglio di Sicurezza né sentirsi chiamato a rispondere davanti a esso della sua continua sfida nei confronti della comunità internazionale». Intanto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha raggiunto un accordo unanime su un progetto di nuova risoluzione sull'Iran, con una serie di sanzioni, e lo approverà nel pomeriggio di oggi (le ore 20,00 in Italia).

PIERO FASSINO

Sabato 24 marzo

12.00 BERLINO
Sede Spd
Vertice dei leader socialisti europei

Domenica 25 marzo

10.30 LODI
Via dell'Incoronata
Inaugurazione della nuova sede Ds

11.00 LODI
Parco Tecnologico Padano, Via Einstein
Intervista di Massimo Rebotti
direttore Radio Popolare

13.30 ABBIEATEGRASSO
Quartiere Fiere
Manifestazione pubblica



www.dsonline.it





«Il confronto è fruttuoso e sincero anche se a volte non si è d'accordo. Ma questo è normale»

IL NUOVO AMBASCIATORE israeliano esprime apprezzamento per l'impegno del nostro Paese in Libano. Critica l'ultima uscita «pro-Hamas» del sottosegretario Vittorio Craxi. Giudica negativamente il nuovo governo di unità nazionale palestinese ma offre una riapertura di credito verso il presidente Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

Il rapporto con il governo di Romano Prodi e Massimo D'Alema; l'apprezzamento per il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e per l'impegno dell'Italia in Libano, le critiche severe all'ultima uscita «pro-Hamas» del sottosegretario agli Esteri Vittorio Craxi. E ancora: il giudizio (fortemente negativo) sul nuovo governo di unità nazionale palestinese e, al contempo, una riapertura di credito verso il presidente dell'Anp Mahmud Abbas («resta il nostro unico interlocutore»). È un'intervista a tutto campo, la prima a un giornale italiano, quella che Ghideon Meir concede a l'Unità.

Ambasciatore Meir, c'è chi sostiene che i rapporti tra Israele e il governo italiano di centrosinistra non godano di buone salute.

«Non sono di questo avviso e non perché sia obbligato a sostenerlo per il ruolo che ricopro. Dal primo momento che sono arrivato in Italia ho avuto un ottimo dialogo con tutto il governo italiano, con il premier Prodi, con il ministro degli Esteri D'Alema, con molti altri ministri che ho incontrato. Il dialogo è fruttuoso, è sincero, a volte non si è d'accordo ma questo è normale».

Un dialogo sincero è quello che porta ad affrontare di petto questioni cruciali, come, ad esempio, il giudizio sul nuovo governo di unità nazionale palestinese.

«Cinque anni fa è stata presentata al mondo la Road Map. Questo "tracciato di pace" non è un programma israeliano, è un programma del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.). In Israele c'è stato un dibattito molto acceso, duro, se accettare o no la Road Map. Alla fine il governo israeliano, proprio perché desidera la pace, ha deciso di accettare la Road Map. Bisogna ricordare che questo è avvenuto in un anno in cui sono stati uccisi quasi 600 israeliani dal terrorismo; nel solo mese precedente la presentazione della Road Map sono stati uccisi 130 israeliani, nella quasi totalità civili inermi. Nonostante questo, Israele ha accettato la Road Map. Il problema è un altro...».

Quale, ambasciatore Meir?

«Appena i palestinesi devono realizzare una parte della Road Map, tutto si blocca. Mi riferisco in particolare alla lotta al terrorismo nella quale i palestinesi non si sono minimamente impegnati. La Comunità internazionale vede che i palestinesi hanno un problema e invece di agire con la necessaria determinazione sulla dirigenza palestinese, ecco che immediatamente la pressione ricade su Israele. Questa è un'anomalia. Per noi, la Road Map è ancora valida, è l'unico documento rilevante...E poi...».

E poi cos'altro?

«E poi c'è Hamas. Un'organizzazione terroristica, che si trova anche nella lista delle organizzazioni terroristiche stilata dalla Ue; un'organizzazione che non si fa scrupolo di utilizzare dei bambini, per fa-



Giovani studenti di una scuola di Tel Aviv. Foto Ansa

«Nell'accordo

Hamas- Fatah non si parla né di pace né di Israele. Ma Abu Mazen per noi è ancora un interlocutore»

re propaganda alle proprie azioni terroristiche: ogni persona civile dovrebbe inorridire e capire di cosa sia capace questo movimento terrorista, di fronte all'agghiacciante "intervista" mandata in onda dalla Tv di Hamas a due bambini di pochi anni, figli di una kamikaze che si fece saltare in aria provocando la morte di cinque israeliani. Hamas è un'organizzazione che nel 2006 ha vinto le elezioni nei Territori e questo è un nuovo problema, perché abbiamo a che fare con un governo con cui non si può parlare. Israele non parla con le organizzazioni terroristiche...».

Un giudizio che resta inalterato anche alla luce dell'accordo raggiunto alla Mecca tra Abu Mazen e il leader in esilio di Hamas Khaled Meshaal?

«La Mecca è un luogo sacro per i musulmani, ma l'accordo che lì è stato firmato non è certo un accordo "sacro". L'accordo tra Hamas e Al-Fatah è stato fatto soltanto per fermare lo spargimento di san-

gue tra palestinesi. La parola pace non appare neanche una volta nell'accordo, così come la parola Israele. Israele non viene minimamente considerato in quell'accordo che è alla base della formazione del nuovo governo palestinese. Anche nel programma del governo di unità nazionale la parola Israele non compare mai. La parola pace non appare neanche una volta. Quello che invece appare è la parola resistenza. Resistenza sotto ogni forma, e questo significa una cosa sola: terrorismo. Nel programma di questo governo vi sono tre punti per noi inaccettabili: il diritto alla resistenza, ovvero terrorismo, non solo come organizzazioni ma anche come governo; il diritto al ritorno, un diritto - che noi contestiamo - che se applicato significherebbe la distruzione di Israele come Stato ebraico; il fatto che questo programma e il governo che ne è derivato, legano le mani ad Abu Mazen. Il programma di governo stabilisce che ogni accordo sottoscritto dall'Olp e quelli che potrebbe raggiungere con Israele devono essere sottoposti all'approvazione, attraverso referendum, non solo dei palestinesi dei Territori ma anche di quelli della diaspora. In altre parole, tutte le richieste di Meshaal - che risiede a Damasco - sono state accettate. In pratica Abu Mazen e Al-Fatah, si sono ridotti ad essere la facciata esterna, quella presentabile, di Hamas...».

Ma il presidente Abu Mazen resta un interlocutore di Israele?

«Abu Mazen è l'unico interlocutore per noi, non ne esistono altri. Lui desidera veramente la pace e quindi Israele continuerà ad avere rapporti con il presidente dell'Anp, a partire dalle questioni della sicurezza e delle condizioni di vita della popolazione civile palestinese. Con la stessa nettezza, le dico che per noi è impossibile parlare con questo governo palestinese, né riteniamo che si debba fare una distinzione tra ministri di Hamas e gli altri, perché tutti hanno sottoscritto la stessa piattaforma di governo. Vorrei in proposito ricordare che gli accordi di Oslo (1993, ndr.) furono preceduti dal riconoscimento di Israele da parte dell'Olp. Chiunque sostenga che vi possa essere un riconoscimento implicito di Israele o non conosce la storia dei rapporti tra Israele e l'Olp oppure è disposto a rinunciare alla soluzione di due Stati, due popoli».

Un tema molto delicato è quello dei rapporti tra Israele ed Europa. L'impegno assunto l'altra estate dall'Europa, con l'Italia in prima fila, in Libano con la missione Unifil, ha modificato il giudizio di Israele?

«Fino a tre anni fa i rapporti politici tra Israele e l'Europa non erano molto buoni. L'Europa era sbilanciata verso la parte palestinese e per questo era meno capace di svolgere un ruolo di moderatore credibile, super partes. Un cambiamento drastico in questi rapporti lo si è avuto dopo il ritiro unilaterale di Israele da Gaza e lo

smantellamento degli insediamenti nella Striscia. Qualcosa di importante è mutato sia nella leadership israeliana, in particolare in Ariel Sharon (allora primo ministro, ndr.) sia in quella europea. C'è stata una comprensione reciproca e da lì è iniziato un dialogo molto fruttuoso. Il risultato più evidente di ciò è che per la prima volta Israele ha accettato ai propri confini delle forze internazionali guidate dall'Europa e, soprattutto, dall'Italia. Per quanto ci riguarda riteniamo molto importante il fatto che l'Italia abbia accettato di guidare queste forze internazionali. Un fatto che l'opinione pubblica israeliana apprezza moltissimo. Ora si tratta però di applicare totalmente la risoluzione 1701 dell'Onu (quella che ha posto fine alla guerra dei 34 giorni in Libano): restare a metà del guado sarebbe esiziale, per tutti. Negli ultimi tempi, l'atteggiamento dell'opinione pubblica israeliana è di nuovo cambiato e non so se la stessa cosa è avvenuta in Europa. Di certo, un ruolo decisivo nella costruzione del senso comune dell'opinione pubblica europea verso Israele lo hanno i mass media, e in troppe circostanze questo ruolo purtroppo non è stato positivo».

Ambasciatore Meir, vorrebbe tornare all'Italia, e in particolare all'opinione pubblica di sinistra. Quale impressione ha potuto ricavare in questi mesi e quale messaggio si sente di lanciare dalle pagine de l'Unità?

«Apprezziamo le dure condanne verso Ahmadinejad ma poi le contromisure restano lettera morta»

«Da quando sono arrivato in Italia ho inteso un dialogo molto onesto e aperto con la sinistra italiana, per forza di cose - sono solo 4 mesi che sono qui - soprattutto con i leader politici della sinistra. Proprio nella sinistra italiana vedo un cambiamento sostanziale nella comprensione di quello che avviene, il che naturalmente non azzererà le critiche. Ritengo che parte del cambiamento intervenuto nella sinistra italiana derivi dalla comprensione che Israele è uno Stato democratico in cui esiste un dibattito, come in Italia. I mass media in Israele sono persino più critici di quanto lo siano quelli italiani. Penso anche a scrittori molto amati qui in Italia, come Amos Oz, Abraham Bet Yehoshua, David Grossman, che spesso hanno posizioni molto critiche verso l'operato del governo israeliano, ma l'importante è che in Italia, e nella sinistra stessa, non si identifichi l'intero Israele con le posizioni di Oz, Grossman, Yehoshua; posizioni rispettabilissime ma che non si identificano con

«Hamas non si fa scrupolo di utilizzare i figlioletti di una kamikaze per propagandare il terrorismo»

quelle della maggioranza degli israeliani. E anche queste posizioni meritano rispetto e ascolto. La sinistra più consapevole avverte tutto questo, riconosce il pluralismo di posizioni che caratterizza una società democratica come quella israeliana, e ciò è incoraggiante. L'importante è non usare posizioni autorevoli ma minoritarie in Israele per giustificare le proprie posizioni».

Nel rapporto con la sinistra italiana, qual è la personalità che più l'ha colpita?

«Giorgio Napolitano. Penso che ciò che il Presidente ha detto il 27 gennaio ha avuto una importanza enorme, non ho parole per poter definire quanto siano state importanti le sue affermazioni. E non solo perché quelle parole di condanna dell'antisemitismo che spesso tende a celare posizioni antisemite, sono venute dal Capo dello Stato italiano, ma per l'autorità morale di Napolitano, e per il suo percorso politico di dirigente della sinistra italiana».

Il Capo dello Stato, e come lui i leader della sinistra italiana, ha condannato duramente le minacce lanciate contro Israele dal presidente iraniano Ahmadinejad.

«Israele prende sul serio l'opzione diplomatica, solo che quando chiediamo atti conseguenti, abbiamo la sensazione che non tutti ci seguano su questa strada. E che a volte a prevalere siano altri interes-

si, quelli economici, che influenzano, condizionandola pesantemente, l'azione diplomatica; un'azione che per essere davvero incisiva non può fare a meno dello strumento delle sanzioni contro l'Iran. Non dobbiamo dimenticare

che siamo alle prese con il capo di uno Stato che sta realizzando un piano di riarmo nucleare, che invoca la distruzione dello Stato d'Israele, che dice chiaramente quello che pensa. Quella di Ahmadinejad non è propaganda, è molto di più e di più grave. E a questo proposito vorrei dire qualcosa al sottosegretario Craxi...».

Si riferisce alla sua telefonata al premier Hanieh (Hamas)? Il sottosegretario ha affermato che in definitiva ha telefonato a un primo ministro palestinese e non a un capo di Al Qaeda.

«Al signor Craxi vorrei dire che Al Qaeda non è una organizzazione avulsa da tutta la Jihad mondiale. Non si può fare una vera distinzione tra Al Qaeda, l'Iran, Hezbollah, Hamas... Hanno tutti un unico fine: combattere contro i valori occidentali. Capisco che per Craxi uccidere israeliani non è come uccidere arabi. Per lui evidentemente c'è differenza fra sangue e sangue».



Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblinterpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni dei Ds di Casal de Pazzi, affranti, si uniscono al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

CLAUDIO RIBECA

Tutti i compagni dei Ds della Tiburtina si stringono intorno a Paola e ai figli per la scomparsa del caro compagno

CLAUDIO RIBECA

Ci mancherai, ci mancheranno le risate, gli incontri alle feste dell'Unità, ci mancherai

CIAO NIVES

Un abbraccio ad Armando, Chicca, Paolo, Mariuccia. Liuba con Jodie Marvin Asia e Paolo, Tina e Ledi, Tiani con Shadi e Niki.

Domani nella battaglia penso a te

NIVES BRAMBILLA
 La tua migliore amica Franca Chizzoli

Ricordando la nostra compagnia

NIVES BEZZO
 Siamo vicine ai suoi cari che ha amato con tanta dedizione, Bianca Beccalli, Emilia De Biasi, Pina Madami, Ardemia Orsani, Ornella Piloni

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblinterpass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Rutelli: «Non facciamo deragliare la Margherita»

Ma 19 segretari regionali criticano la pretesa di «verificare» i delegati ai congressi. «Il regolamento non è una clava»

■ / Roma

TREGUA ARMATA nella Margherita dopo le violente tensioni degli ultimi giorni. Almeno a livello dei dirigenti nazionali, mentre sul territorio, alla vigilia dell'inizio dei congressi regionali (si parte oggi con la Lombardia), la battaglia tra rutelliani e popolari è in pieno

svolgimento. Al Nazareno, invece, la parola d'ordine di ieri è stata abbassare i toni. Questo il senso di una fitta rete di telefonate tra i protagonisti dello scontro, con l'obiettivo di un vertice pacificatore da fare all'inizio della prossima settimana. Ieri la giornata si è aperta con un durissimo editoriale di Europa, in cui è scritto che «la Margherita si sta sostanzialmente sciogliendo» con le componenti interne che si avviano verso il Pd «ognuna per conto proprio». Ancora: «La Margherita va all'appuntamento del Pd fra scandali del tesseramento gonfiato, esaurimento della spinta propulsiva liberal, pulsioni neoclericali e orgogliosa riproposizione dell'identità popola-

Un allarmato editoriale di «Europa» mette in guardia dall'idea di andare nel Pd in ordine sparso

re». Rutelli, definito «un presidente azzoppato», se non ci sarà una ricomposizione non farebbe la «vittima sacrificale», ma potrebbe imboccare «vie d'uscita pericolose per sé, per il Dl e per il Pd». Quali? Europa fa capire che guerebbe

al centro, magari a un'alleanza con Casini. «Non resto nel partito in minoranza», è la frase attribuita ieri al leader Dl dal Corriere. Dunque si prova a ricomporre. Ma la lettera recapitata da Rutelli ai segretari regionali, in cui si ricorda che tocca al leader l'ultima parola sulle liste dei delegati per le assise nazionali, agita gli animi: «Ha esagerato, non può pensare di usare il regolamento come una clava», ha detto Battista Bonfanti, coordinatore della Lombardia. E altri 18 segretari regionali, eccetto il piemontese Verneti, hanno già espresso parere analogo sulla «sovranità» dei congressi regionali.

Rutelli, dal canto suo, ieri ha usato parole concilianti: «Non siamo la somma di tradizioni ex, siamo la forza che somma quei valori con l'ambizione di portarli nel futuro». Le tensioni? «Normali quando c'è un congresso, a condizione che si abbiano le idee chiare su dove stiamo andando: non dobbiamo fare uscire il treno della Margherita dai binari, dobbiamo portarlo all'approdo del Pd». Nella contesa interviene anche Willer Bordon, con un articolo su Europa di oggi in cui comunica, in un post scriptum, che il suo posto di presidente dell'assemblea federale «è a disposizione».



Il leader della Margherita, Francesco Rutelli. Foto Ansa

Follini: sarò in piazza il 12 maggio per il Family Day

ROMA «Non è stata discussa nessuna partecipazione dell'Ulivo al Family Day». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, lo ha sottolineato dai microfoni della trasmissione «8 e mezzo». «C'è stata solo - ha spiegato - una riunione per fissare, il 7 maggio, la data degli Stati generali dell'Ulivo sulla famiglia. Per quanto riguarda la manifestazione del 12 maggio (il Family Day) ci andrà chi si identifica con quella piattaforma. Noi faremo gli Stati generali per rendere chiaro che siamo impegnati a risolvere i problemi della famiglia». Ci sarà anche Marco Follini in piazza San Giovanni, il 12 maggio, per il Family Day. «Ho letto l'appello e lo condivido - spiega il senatore parlando ad Affaritaliani.it - Parteciperò, credo che sia un appuntamento che richiama un grande valore costituzionale, la famiglia. E quindi credo che sia giusto essere lì». Quanto alle polemiche circa una supposta ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche, Follini, assicurando di considerare «punti fermi» il principio «dell'autonomia dello Stato» e «la separazione tra sfera politica e religiosa», respinge le ipotesi che tali valori siano oggi «minacciati». «Credo che la Chiesa - argomenta il leader dell'Idm - abbia diritto di parola su tutto e su questi argomenti. La parola corrisponde a una convinzione anche profonda, poi la politica ha il dovere di decidere secondo le proprie ragioni e le proprie convinzioni. E dunque di ascoltare la responsabilità assumendosi la responsabilità delle conclusioni che si traggono». In merito al dibattito sui Dico, Follini auspica che si arrivi a un confronto reale nella aula parlamentare: «Credo che non dobbiamo fare un dibattito parlamentare virtuale, dobbiamo fare a questo punto un dibattito parlamentare vero. Quando l'argomento arriverà dentro l'Aula del Senato ognuno si assumerà le sue responsabilità».

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO «Rutelli resterà leader del partito se riuscirà ad essere garante dell'unità»

«Francesco si liberi dei cattivi scudieri»

■ di Andrea Carugati / Roma

«Sono certo che sarà Francesco Rutelli il candidato unitario alla guida del partito. E che ci sarà uno sforzo di tutti per ricondurre ad armonia il lavoro pregressuale. A Rutelli tocca lo sforzo di essere il garante di tutti, fuori e sopra ogni logica correntizia». Antonello Soro, coordinatore della Margherita, parla delle tensioni nel suo partito tra gli ex popolari e il leader che stanno portando il partito, come scrive il quotidiano Europa, a un prematuro «scioglimento». **Soro, la Margherita si sta sciogliendo?** «Non condivido questa rappresentazione di uno scontro surreale tra squadre in armi sotto vecchie bandiere. È stato fatto fatto uno sforzo gigantesco per mettere insieme tutto il partito in un'unica mozione non generica né elusiva. Il progetto è uno solo: nel



Pd arriveremo tutti insieme, senza recinti. E senza che le radici, che pure sono importanti e non vanno mai banalizzate, ci facciano precipitare nel passato. Se ci dividessimo ne uscirebbe indebolito il Pd e ognuno di noi».

Gli ex popolari tuttavia vogliono ridimensionare la leadership di Rutelli, forti dei numeri nei congressi locali.

«La Margherita ha una storia di contaminazione culturale e politica tra persone che vengono da storie diverse. E la leadership è stata affidata a Rutelli al di fuori di qualunque riferimento al suo seguito interno, ma per le sue riconosciute qualità di interprete più affidabile della generalità degli iscritti. Credo che, in questa difficile fase di transizione verso il Pd, questo debba ancora essere il ruolo di Rutelli».

Perché allora c'è tanta tensione?

«Oltre a fisiologici processi di competitio-

ne per il rinnovo delle cariche locali, c'è una discussione su come si concilia l'istituto presidenziale con un maggiore bisogno di partecipazione. Rutelli non ha mai interpretato il suo ruolo di presidente in modo personale, ma purtroppo il confine è sottile. E spesso gli amici del re sono più realisti del re. E se queste persone vogliono segnare il campo organizzando una corrente di «amici più amici» questo genera una reazione difensiva in quelli che tali non si sentono. In questo periodo, nei territori, questi amici hanno spinto sull'idea che il partito potesse organizzarsi per componenti».

Dunque la competizione è partita dai rutelliani?

«Diciamo che questa contrapposizione si è creata. A chi sta alla guida tocca il compito di mantenere la sua leadership sopra le fazioni. Rutelli lo ha fatto per 5 anni e potrà farlo ancora. Forse nell'ultimo periodo ha sottovalutato le difficoltà nell'affrontare una stagione così complessa. Ma ci sono state manchevolezze da parte di tutti».

La triade formata da Letta Fioroni e Franceschini chiede più spazio...

«Non credo che queste rappresentazioni da retroscena, tipo l'idea del tridente, giovino agli stessi interessati. Ci sono tanti giovani dirigenti di valore, anche alcuni che non hanno ruoli importanti e che vorranno stare in campo. Non bisogna dare nulla per scontato, nel Pd non ci sono ruoli già assegnati. Diciamo che serve una partecipazione più collegiale alla guida del partito. Ricordando che si tratta di una guida a termine».

Come si realizza questa collegialità?

«Non c'è bisogno di grandi stravolgimenti: superati i congressi regionali e le spinte divisive che vengono dal territorio faremo un supplemento di confronto e anche di sincerità tra di noi».

La chiuderete con qualche posto in meno ai rutelliani?

«Diciamo con le persone giuste al posto giusto, a prescindere dalla continuità fisica e amicale con qualche dirigente. Magari premiando i talenti più che gli amici del re».

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra per il socialismo europeo



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it

SABATO 24 MARZO

CALUSO (IVREA) ORE 9.00
GIORGIO PANATTONI
Congresso di Sezione DS

CASERTA ORE 9.00
ARTURO SCOTTO
Congresso Sez. Gramsci

ROMA ORE 9.30
CARLO PODDA
Congresso Sezione Porto Fluviale Via E. Barsanti, 25

CALTANISSETTA ORE 10.00
ANGELO LOMAGLIO
Congresso sezione Lama

VICENZA ORE 10.00
CESARE SALVI
Congresso Unione Comunale c/o Circo Circo 6

OZIERI (SS) ORE 10.00
ANTONIO ATTILI
Congresso di Sezione DS

LUCCA ORE 10.00
VALDO SPINI
Congresso Sezione Iotti Piazza San Francesco

BARRA (NA) ORE 11.00
NICOLA ODDATI
Congresso Sezione Pio La Torre

CASTELLO (FI) ORE 15.00
MARISA NICCHI
Congresso di Sezione DS

FIRENZE ORE 15.00
VALDO SPINI
Congresso Sezione Gozzoli Santi Via Porte Nuove, 33

COLOGNO MONZESE (MI) ORE 15.00
GUIDO GALARDI
Congresso Sezione Tuseo

ISOLA D'ELBA (LI) ORE 15.00
CARLO FLAMIGNI
Congresso Sezione Porto Ferraio

BOLOGNA ORE 15.00
KATIA ZANOTTI
Congresso Sezione Galanti Busi Via Galliera, 25

CAVARZERE (VE) ORE 15.00
FULVIA BANDOLI
Congresso di Sezione DS

MARGHERA (VE) ORE 15.00
GIANNI ZAGATO
Congresso di Sezione DS

CAORLE (VE) ORE 15.00
GIORGIO MELE
Congresso di Sezione DS C/O Biblioteca Comunale

PIETRALUNGA (PG) ORE 15.00
PAOLO BRUTTI
Congresso di Sezione DS

ARDEA (RM) ORE 15.30
VINCENZO VITA
Congresso Sezione Tor San Lorenzo

ANCONA ORE 15.30
LORENZO MAZZOLI
Congresso Sez. Posatore

ITTIRI (SS) ORE 16.00
ANTONIO ATTILI
Congresso di Sezione DS

CAMPOBASSO ORE 16.00
FAMIANO CRUCIANELLI
Congresso di Sezione DS

CASALECCHIO DI RENO (BO) ORE 16.00
ALFIERO GRANDI
Congresso Sezione Marullina

CALTAGIRONE (CT) ORE 16.00
MARILENA SAMPERI
Congresso di Sezione DS

LAMEZIA TERME (CZ) ORE 16.00
NUCCIO IOVENE
Congresso Sezione Primerano c/o Sala Consiliare Nicastro C.so Numistrano

FOLLONICA (GR) ORE 16.00
GIANNI BELLINI
Congresso di Sezione DS

ROMA ORE 16.00
CARLO LEONI
Congr. Sez. Tiburtino Terzo Via Grotta di Gregna, 56

LORETO (AN) ORE 16.30
CLAUDIO MADERLONI
Congresso di Sezione DS

QUARTO (NA) ORE 16.30
ARTURO SCOTTO
Congresso di Sezione DS

VILLALBA DI GUIDONIA (RM) ORE 16.30
FERDINANDO IMPOSIMATO
Congresso di Sezione DS C.so Italia, 234

ROMA ORE 17.00
MASSIMO CERVELLINI
Congresso Sezione Moranino Via Diego Angeli, 143

CATANIA ORE 17.00
CLAUDIO FAVA
Congresso Sezione Rinascita Via Cavaliere, 115

COMISO (RG) ORE 17.00
GIANNI BATTAGLIA
Congresso Sezione Pio La Torre

LAURO (AV) ORE 17.00
RAFFAELE AURISICCHIO
Congresso di Sezione DS

ASSISI (PG) ORE 17.00
PAOLO BRUTTI
Congresso di Sezione DS

LATINA ORE 17.30
SILVANA PISA
Congresso Sezione Cittadina C/o Victoria Residence Palace Via Rossetti

CITTANOVA (RC) ORE 17.30
NICOLA MANCA
Congresso di Sezione DS

CASTELLAMMARE (NA) ORE 17.30
ARTURO SCOTTO
Congresso Sezione Centro

PACHINO (SR) ORE 18.00
ANTONIO ROTONDO
Congresso di Sezione DS

RAPOLLA (PZ) ORE 18.00
PIERO DI SIENA
Congresso di Sezione DS

CASERTA ORE 19.00
NICOLA ODDATI
Congresso della Sezione Iotti

La procura di Reggio è retta da un procuratore facente funzione. Il nuovo non è stato nominato: c'era un errore nel bando

Calabria, cercasi giudice contro la 'Ndrangheta

Manca il presidente della corte d'Assise che deve celebrare il processo-Fortugno. Antimafia: il coordinatore Dda nomina due magistrati «quotati», ma il procuratore li boccia

di Enrico Fierro

LE BANDIERE dei 30mila ragazzi che il 21 marzo hanno invaso Polistena con don Ciotti e Libera sono state appena riposte. Degli slogan si sente ancora l'eco. Dell'impegno dello Stato per combattere la 'Ndrangheta si è persa ogni traccia. In Calabria tutto proce-

de come prima. Alcuni esempi. Il 20 maggio inizierà a Locri il processo contro i presunti autori e mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno. Tutti i rappresentanti del mondo politico hanno sempre affermato che su quell'omicidio politico-mafioso bisogna arrivare alla verità e in tempi brevi. Bene: inizia il processo e a tutt'oggi non c'è ancora il Presidente della Corte di Assise. Il posto è vacante, il Consiglio superiore della magistratura ha sì bandito il concorso - ci sono tre magistrati che hanno fatto domanda -, ma il plenum non ha ancora scelto. Passa il tempo e il rischio è che si arrivi al 20 maggio dovendo affidare ad un magistrato venuto da fuori il compito di presiedere la Corte d'Assise.

Ma la situazione più grave è quella della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Qui, nei giorni scorsi il procuratore capo, Francesco Scuderi, ha detto no all'ingresso di due sostituti di grande esperienza nell'Antimafia. Si tratta di Nicola Gratteri e Francesco Mollace, proposti dal nuovo coordinatore della Dda, Salvatore Boemi. Francesco Mollace è un magistrato di valore, come Gratteri ha già lavorato alla Dda negli anni scorsi. Esperto della criminalità nella sua attività di pm che ha indagato sugli affari internazionali della 'Ndrangheta, scoprendo i legami tra organizzazioni paramilitari colombiane e narcotrafficcanti calabresi. Nel corso della sua attività ha scoperto 130 latitanti, nomi di peso, per tutti Giuseppe Morabito, 'o tiradrittu, Giuseppe Tegano, Santo Maesano. Le caratteristiche e l'esperienza dei due, evidentemente, non sono state ritenute sufficienti anche dal nuovo procuratore di Reggio, il dottor Scuderi. Già, perché prima di lui il precedente capo della procura, Antonino Catanesse, aveva opposto un netto rifiuto

al ritorno di Gratteri e Mollace negli uffici della Dda. Una vicenda tutta da raccontare, perché Catanesse - che è andato in pensione il 19 gennaio scorso - il 17 nomina due sostituti nell'antimafia, Danilo Riva e Giuseppe Lombardo, pur avendo di fronte le domande di Gratteri e Mollace. E pur trovandosi sulla scrivania il parere contrario - che però non è vincolante - del Procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso. La procura di Reggio, attualmente, è retta da un procuratore facente funzione, dal momento che il nuovo procuratore non è ancora stato nominato. E

Il Ds Lumia, della Commissione antimafia: «Dal Csm una corsia preferenziale per coprire i posti di Locri e Reggio»

questa è un'altra storia da raccontare. Il concorso è stato già bandito dal Consiglio superiore della magistratura, le domande già presentate, ma solo a pubblicazione avvenuta ci si è accorti che il bando conteneva un errore madornale, tale da rischiare di annullare tutta la procedura. Tutto da rifare, quindi, e termini riaperti. Ora la scadenza per presentare le domande è al 12 aprile, alcuni magistrati si sono già fatti avanti, si tratta, tra gli altri, di Vincenzo Macri, sostituto alla procura nazionale antimafia ed esperto di 'Ndrangheta, Vincenzo Lombardo, procuratore di Palmi, Salvatore di Landro, avvocato generale dello Stato, e Salvatore Boemi, oggi responsabile della Dda di Reggio.

Altro tempo perso, quindi, e altri problemi. Perché, tanto per dire una, è difficile convivere in una procura dove il procuratore capo, in questo caso il dottor Scuderi, e il suo collega destinato a dirigere la Dda, Boemi, hanno lo stesso grado. «Stando così le cose - avverte chi conosce i tempi del Csm - c'è il rischio che il nuovo procuratore di Reggio Calabria arrivi in autunno». «Siamo di fronte a situazioni allarmanti - commenta Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia -.

In Calabria abbiamo bisogno di una antimafia concreta che sappia affrontare la situazione degli uffici giudiziari, per questa ragione chiederò che la Commissione inviti governo e Consiglio superiore a fare presto e stabilire una corsia preferenziale per coprire i posti vacanti a Locri e Reggio».

«Il ventottesimo omicidio dall'inizio dell'anno a Napoli, il nono in dieci giorni, fa ri-piombare la Sanità nel terrore. Si riaccende la faida tra i fedelissimi di Giuseppe Misso, «o nasone», e gli scissionisti del clan, raccolti intorno al boss Salvatore Torino, alias «o gas-susaro», e Ettore Sabatino: quattordici esecuzioni fino all'ottobre scorso, quando a Porta San Gennaro era caduto un nipote di Misso, Enzo Prestigiacomo. La quindicesima ieri pomeriggio, poco prima delle 16 in vico Neve a Materde, sarebbe la risposta de «o nasone» a quell'omicidio. Due sicari a bordo di una motocicletta hanno affiancato lo scooter sul quale viaggiavano Salvatore Cerbone, 27 anni, e la moglie Antonella Vitiello, stessa età, aprendo il fuoco. Cerbone, pluripregiudicato, legato a Salvatore Torino nonché cognato di uno dei presunti killer di Prestigiacomo, Fausto Valcarengi, è stato raggiunto da numerosi proiettili. Un colpo ha ferito leggermente alla mano la moglie. Entrambi sono stati trasportati al vicino ospedale «San Gennaro dei Poveri», ma per Cerbone non c'è stato niente da fare. Davanti alla struttura sanitaria si è radunata una folla minacciosa e, nella confusione, una volante della polizia ha tamponato il furgone mortuario sul quale era stata caricata la salma del pregiudicato. La faida della Sanità non è il solo focolaio di guerra che insanguina Napoli: nelle ultime due settimane ha ripreso vigore lo scontro a Scampia tra il clan di Paolo Di Lauro e i cosiddetti «Spagnoli»: tre morti in pochi giorni. L'ultimo, Lucio De Lucia, era il padre di uno dei più spietati killer del clan di «Cruizzo 'o milionario», Ugo De Lucia, accusato dell'omicidio della giovanissima Gelsomina Verde. Denominatore unico per le due faide, la lotta per il controllo del ricchissimo mercato degli stupefacenti. In mezzo, il blitz che ha disarticolato i clan di Forcella Giuliano e Mazzarella: circa 200 arresti nella casbah della città in fiamme.

Napoli, spari in pieno centro. Un morto: è già il 28° del 2007

Massimiliano Amato



POTENZA

Gregoraci indagata: diffamazione contro il pm Woodcock

La show-girl Elisabetta Gregoraci è stata iscritta nel registro degli indagati della procura di Roma per l'ipotesi di reato di diffamazione nei confronti del pm della procura di Potenza Henry John Woodcock. L'indagine si riferisce alle dichiarazioni della Gregoraci su presunte pressioni ricevute dal pm di Potenza durante l'interrogatorio a cui fu sottoposta nell'ambito dell'indagine sulla presunta concussione sessuale che coinvolse l'ex portavoce di Gianfranco Fini, Salvatore Sottile (indagine poi archiviata). Nella denuncia il legale di Woodcock cita le dichiarazioni della Gregoraci: «Non ho avuto nessun rapporto sessuale con Salvatore Sottile né ho subito alcuna pressione, le uniche pressioni che ho subito le ho ricevute dal pubblico ministero Woodcock».

Consulenze d'oro, «verifica» Anas sulla gestione Pozzi

«Il ricorso alle consulenze esterne è stato motivato dalla necessità di una trasformazione radicale dell'Anas da ente pubblico a Società per Azioni, sancita per legge, con una riorganizzazione profonda del modello di funzionamento che peraltro ha prodotto risultati di gestione importanti, riconosciuti da tutti gli organi competenti». Si difende così Vincenzo Pozzi, ex presidente dell'Anas, dopo l'apertura da parte del pm di Roma Perla Lori e Salvatore Vitello di un fascicolo di indagini con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio per le migliaia di consulenze pagate dall'Ente nazionale per le strade negli anni 2003-2005. Milardi pagati per consulenze legali, amministrative e professionisti esterni all'ente che sono stati segnalati nella relazione dell'Alto Commissario per la lotta alla Corruzione ed agli illeciti nella Pubblica Amministrazione. «Io ho profondo rispetto delle indagini della magistratura e sono sicuro che faranno piena chiarezza sulla correttezza della nostra gestione - ha proseguito Pozzi - Mi limito ad osservare che sul progetto di Bilancio 2005 dell'Anas si era espresso favorevolmente il

Collegio Sindacale e che era stato certificato dalla società di revisione KPMG. Peraltro tale progetto è stato approvato anche dall'attuale consiglio di amministrazione dell'Anas, dopo oltre sei mesi di opportune verifiche, e dal collegio sindacale, ed è stato quindi certificato nuovamente dalla società di revisione KPMG». Nel frattempo, però, le «anomalie» segnalate dall'Alto Commissariato sono finite sulle pagine del settimanale «Il Mondo» che ha pubblicato una approfondita inchiesta dal titolo «I re Mida della giungla d'asfalto». «È solo una montatura giornalisticistica. È vero che c'è relazione dell'Alto Commissario, ma mi risulta - replica Pozzi - che la Guardia di Finanza, che è intervenuta su mandato della Procura di Roma, abbia già ricevuto tutta la documentazione necessaria e che la sta vagliando in queste ore». Nel frattempo, però, il nuovopresidente dell'Anas Pietro Ciucci ha fatto sapere di aver istituito lo scorso 16 gennaio una Unità di Missione da lui stesso coordinata che avrà il compito di «verificare la eventuale permanenza delle criticità evidenziate» nel rapporto dell'Alto Commissariato.

«Censura e intimidazione» «La Sicilia» cancella Fava

«Una censura chirurgica» così l'europarlamentare dei Ds, Claudio Fava ha definito l'atteggiamento del quotidiano La Sicilia spiegando la richiesta di risarcimento presentata dai suoi avvocati contro l'editore e direttore del quotidiano, Mario Ciancio Sanfilippo. Ai giudici del Tribunale civile di Catania Fava chiede che gli venga riconosciuto un risarcimento di un milione di euro, «che - ha spiegato il parlamentare - sarà interamente devoluto alla Fondazione Giuseppe Fava». L'europarlamentare ha presentato alla stampa un voluminoso dossier nel quale sono raccolti alcuni degli episodi incriminati. Si parte dal 2003 quando Fava era il candidato del centro sinistra alle provinciali. «In quell'occasione - ha spiegato Fava - aprimmo la campagna elettorale con una grande manifestazione con il sottoscritto e Francesco Rutelli. Il giorno dopo La Sicilia ospitò una lunga intervista a Rutelli, chiedendogli di tutto, persino il gusto della granita che aveva mangiato a colazione, ma non c'era una parola sul candidato del centro sinistra. Il nome del sottoscritto semplicemente non appariva. E così è stato per ogni attività politica che ho svolto in questi anni». Fava ha spiegato che la sua segreteria

è stata tempestata di lettere di elettori indignati perché il parlamentare risultava apparentemente assente rispetto a Catania e alla Sicilia. L'ultimo caso è stato quello dell'assassinio dell'ispettore Raciti. «I miei elettori mi hanno scritto rimproverandomi il fatto che fossi stato l'unico parlamentare catanese a non aver speso una parola sulla morte di Raciti. Ovviamente non era vero, le mie prese di posizione e le mie proposte erano state cancellate. Abbiamo dovuto rispondere ad ognuno di loro, spiegando quello che era accaduto. Quando in questi anni abbiamo chiesto spiegazioni al vertice del giornale il condirettore, Domenico Tempio, ci ha risposto che il boicottaggio nasceva dal fatto che mi ero permesso di parlare e scrivere delle attività economiche di Ciancio e dei suoi rapporti con gli imprenditori. Insomma degli affari dei quali in questa città non si deve parlare. Mi si è fatto capire che se avessi tenuto la bocca chiusa l'atteggiamento del giornale sarebbe cambiato. Lo trovo intimidatorio». Fava, che ha ricevuto la solidarietà dei vertici regionali dei Ds e del capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, si è rivolto anche all'Ordine dei giornalisti di Sicilia, all'Assostampa e al Garante.

Un percorso per la pace e la giustizia in Afghanistan

Riflessioni e proposte della società civile

Roma, lunedì 26 marzo, ore 10-14

Ex Hotel Bologna, via di S. Chiara 5

PROMUOVONO

Linda Bimbi (Fondazione Basso - Sezione Internazionale), Raffaella Bolini (ARCI), Luigi Ciotti (Gruppo Abele), Lisa Clark (Beati i costruttori di pace), Tonio Dall'Olio (Libera), Elisa Giunchi (Università degli Studi di Milano), Emanuele Giordana (Lettera22), Simona Lanzoni (PANGEA), Flavio Lotti e Grazia Bellini (Tavola della pace), Giulio Marcon (Lunaria), Sergio Marelli (Associazione ONG Italiane), Margherita Paolini (LIMES), Alessandro Politi (analista strategico e OLINT), Laura Quagliolo (CISDA), Gianni Ruffini (Docente di aiuto umanitario e peace keeping Università di York), Raffaele K. Salinari (Terres des Hommes), Gigi Sullo (Carta), Gianni Tognoni (Tribunale Permanente dei Popoli), Michelguglielmo Torri (Asia Maior), Riccardo Troisi (REORIENT)

PARTECIPERANNO

deputati, senatori, giornalisti, ricercatori, esponenti di società civile e dei partiti

www.cartia.org

Letizia Moratti incita i cittadini a chiedere più «sicurezza» ma a Milano il comune è al servizio del cemento. Bertinotti risponde a Revelli su movimenti, partiti e società

IL SETTIMANALE DAL 24 MARZO IN EDICOLA € 2

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

OMICIDI BIANCHI
Una mattanza continua, ma non è fatale. Parlano Tibaldi e Martini

PARTITO DEMOCRATICO
Ds: vendesi una storia. E' polemica sui primi congressi di sezione

100 ANNI DI REGGISENO
Luciana Littizzetto: «Stringe, ma è brutto girare senza»

PRIMAVERA CURDA
La diga che spazza via un popolo. Yuksel, Brambilla e Mantuoni

Per abbonarsi
tel. 02/95493824
club@rinascita.org

ogni venerdì in edicola

I fondi dedicati all'acqua si moltiplicano: le obbligazioni emesse dal Comune di Napoli sono garantiti dalla Merrill Lynch

L'AFFARE È una risorsa indispensabile. Ed è uno spreco insostenibile: in questo l'Italia è fanalino di coda fra tutti i Paesi industrializzati, con il 39% dell'acqua disperso per colpa della cattiva manutenzione della rete. L'esempio dell'Abruzzo, ricco di falde «impoverite» da assurdi scavi

di Maurizio Chierici

Per difendere il diritto all'acqua di chi vive a Napoli, padre Alex Zanotelli si impegna con l'innocenza tenace che lo ha accompagnato nella missione africana. Barricate disarmate. Digijuni; presidi di piazza dove i problemi vengono cantati assieme alle chitarre. O incontri nella chiesa di Santa Maria della Sanità, cuore non tranquillo della città. Sull'altare le prediche laiche dello scrittore Erri De Luca e Aldo Masullo, studioso che esplora la filosofia del benessere. La gente ascolta e capisce: l'acqua non deve diventare la merce annunciata dalla pubblicità, pagine costosissime sui giornali. «Pesa più un litro d'acqua che un litro di petrolio. La tua banca lo sa...». Spot suggeriscono ai risparmiatori: investite nelle holding interessate a una merce sempre più preziosa nel tempo. Guadagni assicurati, ricchezza a portata di mano.

La parola «merce» non piace a Zanotelli, a Salvatore Lombardo e ai volontari che lo seguono. Come spiega Rosario Lembo, segretario italiano del Contratto dell'Acqua, «l'acqua per usi potabili o produttivi diventa un prodotto, un bene industriale distribuito come merce, gestione affidata al mercato per soddisfare bisogni differenziati. Ecco che in funzione di questa rilevanza economica la gestione delle risorse idriche passa dai comuni e

Per evitarne la vendita padre Zanotelli ha girato nei vicoli napoletani La gente s'informa: «Che succede?»

dalle agenzie municipalizzate, a società per azioni partecipate da privati. Si fissa per legge un profitto minimo del 7 per cento e promuove il modello pubblico-privato come strumento efficace per portare l'acqua alla gente». Insomma, chi distribuisce ha la voce grossa. È quel 7 per cento minimo a spaventare. Può diventare 9, 10, 12: paga sempre chi apre il rubinetto. Zanotelli comincia con la Rete Lilliput, ma capisce che la ramificazione deve coinvolgere i «clienti» inconsapevoli. Subiscono gli egoismi di un mercato che non controllano col voto; non sanno, quindi tacciono. Zanotelli allarga Lilliput ai comitati civici. Ricomincia dal basso. Intanto gli appalti galoppiano. Due anni fa la decisione di privatizzare a metà l'acqua, viene da 136 comuni del napoletano senza informare cittadini e l'opposizione. Le comunità locali scoprono che l'acqua si può vendere a chi non ne ha. I comuni ossessionati dai bilanci in rosso possono fare cassa se affidano la gestione delle risorse a Spa gestite da privati: ne diventano azionisti, ma decide sempre chi distribuisce. 36 primi cittadini con le tasche gonfie di deleghe scelgono questa strada. L'avvocato Sarro, eletto a Piedemonte Matese per Forza Italia, vota «sì» a nome di quindici colleghi rimasti a casa. In pochi scelgono il futuro dell'acqua a nome di tutti. Così comincia il lavoro paziente di Alex e degli altri. Spiegare, invitare a riflettere. Si accorgono che la gente non è interessata. L'informazione

L'idea

L'acqua per tutti costa 100 miliardi di dollari

Il rapporto dello sviluppo umano 2006 calcola che per portare acqua e servizi

igienici ai milioni di «senza niente» rintanati dove la vita è miseria, servono 100 miliardi di dollari l'anno: un'enormità. Nella guerra in Iraq la Casa Bianca ha speso

157 miliardi di dollari l'anno. Basta saltare un anno di guerra per aprire i rubinetti di chi non li ha e restano 57 miliardi di spiccioli, magari per i farmaci anti Aids.



Una madre aiuta il proprio bambino a bere da una cisterna, a Nuova Delhi. Foto di Manish Swarup/Ap

è distratta: non raccoglie l'inquietudine della società civile e dà spazio solo all'ufficialità. E quando la Russo Jervolino e i Ds decidono di ritirare la delibera che apriva le porte alle tasche private, la notizia viene sbrigliata senza far sapere perché. Ma il 31 gennaio 2006 votano cento sindaci. C'è anche l'avvocato Sarro, Giovanna D'Arco delle Spa. Si astiene per pudore. Votano i no: 58 per cento. Anche perché la gente è cambiata: sa e vuol saperne di più. Facce sconosciute interrogano per strada Alex e Carnevale: «Adesso, cosa succede?». Il problema è uscito dalle segrete stanze e la legge di iniziativa popolare destinata a raccogliere centomila adesioni, sta per arrivare in parlamento il quale deve decidere con una certa fretta. Se si impantana per un anno o due, le società per azioni vanno avanti complicando l'iter delle riappropriazioni. «Ogni napoletano che non può pagare, ha diritto a 40 litri al giorno. È il segno minimo della civiltà». Ma i titoli emessi sul mercato dal comune di Napoli (Boc) sono obbligazioni garantite dalla Merrill Lynch, banca di New York, virtualmente proprietaria dell'acqua di Napoli se Napoli non onora il credito. Gli ultimi annunci danno «la visione positiva della Merrill Lynch sui beni di lusso e di uso quotidiano nei prossimi 12-18 anni». L'acqua è fra i gli investimenti consigliati e i fondi dedicati all'acqua si moltiplicano come funghi. Dopo la banca svizzera Pitctet, l'olandese Abn-Amro, canadesi della Criterion Water Infrastructure Fund, la belga Kbc Eco Water Fund e poi cinque istituti americani: elenco che si allunga ogni settimana. La banca Mc Quaire ha comprato con 14 miliardi di dollari la Thames Water inglese, e controlla il 90 per cento dell'acqua dei rubinetti di sua maestà.

L'Italia dell'acqua ramifica i problemi in mille condutture. Dagli sprechi alle perdite di acquedotti che accomunano ogni sistema idrico del paese: quel 39 per cento di liquido disperso per mancanza di manutenzione fa degli italiani i più grandi sciuponi tra i paesi industrializzati. Ma non è la sola causa di fragilità. Raccontano Augusto De Sanctis (Wwf) e Antonio Setta (ricercatore nel settore acqua) le manovre che fanno sospirare gli

angoli d'Italia dove le fonti sono abbondanti. Come in Abruzzo: negli anni Sessanta due tunnel autostradali (quasi paralleli per la rivalità di due notabili democristiani) hanno scavato il Gran Sasso danneggiando le falde acquifere. Vera e propria inondazione: ventimila litri al secondo hanno travolto operai e sommerso un paese. La fal-

da si è abbassata da 1600 a 1060 metri riducendo la portata delle sorgenti. Meno acqua per tutti. Ma non è bastato: la montagna è una torta prediletta. Si sono scavati tre grandi laboratori, sale concepite per esperimenti di fisica - professor Zicchicchi superstar - cattedrali lunghe cento metri, alte trenta, scavo di 21 milioni e 200 mila

I NUMERI

40% DELLA POPOLAZIONE mondiale, 1 miliardo e 400 milioni di persone distribuite in 80 Paesi, si trova in stato di penuria d'acqua con mediamente meno di 2,7 litri al giorno per persona.

16% DELLA POPOLAZIONE mondiale ha l'acqua potabile in casa

50 LITRI AL GIORNO è la quantità al di sotto della quale l'Organizzazione Mondiale della Sanità pone la soglia della «sofferenza per carenza»

3 MILIARDI di persone, secondo l'Oms, nel 2020 non avrà accesso all'acqua

39% LA PERCENTUALE dell'acqua dispersa dal sistema idrico italiano. Un dato che fa del nostro Paese il più «sciupone» fra quelli industrializzati

30% GLI AMERICANI che usano in casa i contenitori da 18 litri refrigerati. In Europa la quota si abbassa al 3%, l'Italia non è considerata in alcuna statistica

metri cubi di roccia. Falda acquifera sempre più compromessa e la si voleva insidiare con altri allargamenti. E gli abruzzesi sono scoppiati. La rivolta civile di 35 mila persone aggrappate al Wwf e all'Abruzzo Social Forum, blocca il progetto di un altro tunnel e di laboratori mastodontici. Ma l'Abruzzo e il Gran Sasso restano tentazio-

ni alle quali nessun governo resiste, soprattutto il Berlusconi-Due, mentore il ministro Lunardi tecnico dei primi scavi: nel 2002 si elabora un progetto per travasare 270 milioni di metri cubi d'acqua (270 miliardi di litri) dai corsi del Pescara, Sangro e Vomano, in condutture sottomarine destinate alla Puglia. Voleva dire la morte biologica

dei tre fiumi. Progetto faraonico attribuito alla Black and Veatch, gigantesco consorzio anglo-americano che organizza la fornitura di acque private in ogni paese del mondo. Bloccato, per il momento.

Aggrediti dalla pubblicità, gli italiani diffidano dell'acqua potabile e si rifugiano nelle bollicine minerali. Bottiglie e bottigliette: siamo leader mondiali nel consumo. Prima della stupidità (lo vedremo nella prossima puntata). Per far ricredere il consumatore, l'ente che tutela l'ambiente nella provincia sud di Milano, ha organizzato una rete di Case dell'Acqua, acqua pubblica in boccioni da 18 litri refrigerati e, a scelta, gasati: distribuzione gratuita. Sono i paraventi di ogni ufficio da New York a San Francisco. Il 30 per cento degli americani beve così. In Europa solo il 3 per cento. Le statistiche trascurano l'Italia: non esiste. Milano comincia.

Nel resto d'Europa l'acqua di chi è? «Prelevi e distribuzione sono pubbliche. Le regioni applicano le direttive Ue»: Cristian Legeos, direttore Belgio-Acqua ricorda cosa è successo dalla fine della guerra al 2000. Nel 1945 solo metà del paese aveva acqua e fognature in ogni casa. Esistevano fonti private che escludevano i clienti isolati, paesani o frazioni lontane. Non «collegavano perché economicamente voleva dire buttar via i soldi in strutture destinate a restare passive». Oggi l'acqua pubblica arriva ovunque: 106 litri a persona per uso domestico, 3 euro il prezzo di mille litri. La Vallonia risparmia: beve solo 89 litri. Per l'irrigazione, integra l'acqua potabile con acqua

La banca McQuaire ha comprato per 14 mlid di dollari la Thames Water e controlla il 90% dei «rubinetti» inglesi

piovana raccolta in una rete di cisterne. Alle persone in difficoltà lo stato regala 15 mila litri l'anno. E la dichiarazione dei redditi determina tariffe differenziate: più alte per chi può, meno pesanti per gli altri. Scontato il mercato ed anche la Commissione Europea ha da ridire. Possibile che in Belgio nessun privato possa pompare e vendere acqua? Con una sola eccezione: il gigantesco depuratore di Bruxelles Nord. Lo stato ha ritenuto sconvolgente spendere 3 miliardi di dollari e l'ha affidato ai privati che fra vent'anni devono restituirlo alla gestione pubblica. Diversa la situazione francese: Jean Paul Geoffroy, direttore di Arpège, società pubblico-privata che copre il cuore montagnoso del Puy de Dome: Alvernia e Clermont Ferrant. Tre grandi società distribuiscono l'acqua ai 936 mila comuni della Francia. 70 per cento Spa, le altre sono pubbliche; la proprietà delle sorgenti resta ai municipi. «Ma distribuire vuol dire governare il mercato e per il momento il mercato è in mano ai colossi». Alcune collettività locali hanno adottato una carta etica per rovesciare la prevalenza: succede a Nantes, Strasburgo, Poitiers. «Vogliamo allargare l'influenza della mano pubblica». Anche perché l'acqua francese non finanzia solo acqua e condutture. Come in ogni posto del mondo i soldi dell'acqua scalano telefoni, sistemi di comunicazione elettronica, tante cose. Nei pozzi pescano un mare di soldi. Distribuiti male.

(2-continua)

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE
PER LA PREVENZIONE DELLA SINDROME METABOLICA
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELLA SALUTE

misuriamoci
24-25 MARZO 2007

Per due giorni, in oltre cento città, presso le postazioni della Croce Rossa Italiana, potrai misurare i tuoi valori gratuitamente. Vieni a digiuno. Scopri se il tuo stile di vita è corretto. Chi si ama ci segue.

Per saperne di più chiedi in farmacia e visita il sito www.cri.it

CAMPAGNA PROMOSSA DALLA CROCE ROSSA ITALIANA

Risparmi

Con l'arrivo dell'ora legale a partire da domenica prossima si avranno effetti positivi sul risparmio energetico nazionale: con un'ora di luce in più al giorno si prevede nei prossimi 7 mesi un risparmio di circa 650 milioni di kilowattora, pari a 82 milioni di euro



I TABACCAI: NON VENDEREMO PIÙ RICARICHE TELEFONICHE

I tabaccaisti protestano contro l'approvazione del decreto sulle liberalizzazioni e annunciano che non erogheranno più ricariche telefoniche se non ci sarà un intervento del governo. «Le nostre proteste ad oggi non hanno sortito alcun effetto concreto - afferma l'Assotabaccaisti - è scandaloso continuare ad erogare un servizio ai cittadini per un guadagno di soli 15 centesimi, siamo stanchi di fare gli esattori a costi irrisori».

GRANAROLO, NELL'INTEGRATIVO CODICE ETICO PER GLI APPALTI

Monitoraggio della qualità del ciclo produttivo e un codice etico per garantire i lavoratori delle aziende appaltatrici operanti nell'indotto con potere dei sindacati di verificarne il rispetto. Sono gli elementi di novità del contratto integrativo del gruppo Granarolo che interessa 2mila lavoratori. L'accordo, firmato dopo due mesi di trattativa, prevede per la parte salariale lo stesso premio obiettivo di 1.800 euro l'anno per tutti i lavoratori del gruppo.

Enel ha pronta l'opa su Endesa

Intesa con Acciona per la conquista del gigante iberico, ma l'offerta potrà partire solo a settembre

di Roberto Rossi / Roma

OFFERTA Il più grande gruppo elettrico italiano, Enel, e una delle più importanti società di costruzioni iberiche, Acciona, sono pronte a conquistare insieme Endesa, il primo operatore energetico in Spagna, mediante un'offerta di pubblico acquisto sul 100%

del capitale. L'operazione è vincolata, però, alla mancata realizzazione dell'offerta lanciata dalla tedesca E.on sulla stessa Endesa. Un evento altamente probabile visto che Enel di Endesa ha il 24,5%, mentre Acciona ne controlla il 21% al quale, secondo indiscrezioni, si aggiungerebbe un altro 4% non ancora ufficializzato. I due gruppi già controllerebbero, dunque, oltre il 50% di Endesa.

E.on avrà tempo fino a lunedì 26 marzo per un eventuale rilancio, l'ultimo possibile, del prezzo della sua opa fermo a 38,75 euro. I tedeschi ieri hanno fatto sapere di non volere aumentare l'offerta: «Continuiamo il processo di opa in modo invariato» ha detto il portavoce. Ma il gruppo tedesco potrebbe anche ripensarci avendo tempo fino a lunedì 26, con una mossa che estenderebbe il periodo d'accettazione fino al 3 aprile. Non è neanche escluso il ricorso alle carte bollate. Secondo alcune indiscrezioni Enel e Acciona si preparerebbero, invece, a mettere sul piatto qualcosa come 45 miliardi di euro, ovvero 42 euro per azione. Per farlo,



Foto di Francesca Ruggiero/Ansa

secondo Cnmv la Consob spagnola, però dovranno aspettare 6 mesi. Solo nel caso in cui E.On dovesse ritirare la propria offerta potrebbero lanciarla immediatamente. Anche la Consob italiana è scesa in campo chiedendo a Enel di chiarire la sua posizione al più presto. Dal punto di vista industriale, co-

munque, la conquista di Endesa consentirebbe a Enel una crescita dimensionale di primaria importanza. A parte la Spagna, Endesa è presente in diversi mercati, come Francia, Polonia e America latina dove Enel punta a rafforzarsi. Inoltre l'intesa dovrebbe anche garantire una certa sicurezza negli approvvigionamenti e diversi-

ficare le fonti di energia. Dal punto di vista finanziario, invece, Enel dovrebbe compiere un grande sforzo (ieri in Borsa il titolo ha accusato una flessione dell'1,14% a 7,88 euro) tanto da compromettere la più che generosa politica del dividendo di Enel e il buy back nel medio termine. Il colosso elettrico l'anno scorso ha distri-

buito in due tranches un dividendo complessivo di 0,64 centesimi, pari a un rendimento dell'8%. Se l'offerta Enel dovesse avere la meglio il presidente di Acciona José Manuel Entrecanales diventerebbe presidente di Endesa mentre l'amministratore delegato sarebbe espressione del gruppo ita-

liano. «L'opa allo studio è nell'interesse degli azionisti ma servirà anche allo sviluppo del Paese in cui andiamo ad operare» ha detto il presidente dell'Enel Piero Gnudi. «È un accordo fra pari. È un accordo fra un italiano e uno spagnolo che gestiranno insieme questa azienda», ha detto ancora Gnudi. Il possibile lancio di un'opa congiunta, ha dichiarato il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, testimonia che «in questo paese esistono soggetti in grado di prendere iniziative a livello europeo. Comunque finisca questa vicenda - ha aggiunto Bersani - è la dimostrazione che, quando si fanno incisivi processi di liberalizzazione, i grandi attori nazionali hanno la possibilità di conoscere come soggetti internazionali». L'operazione italo-spagnola ha avuto anche la benedizione del governo di Zapatero che ieri ha espresso la sua «neutralità» di fronte al mercato. La stessa neutralità che non aveva manifestato con i tedeschi di E.on ai quali erano stati imposti diversi paletti.

Montepaschi si lancia su Antonveneta e snobba Telecom

Siena archivia un anno di utili record. «L'alleanza con Axa per crescere all'estero». Mussari indica Caltagirone per il cda di Generali

di Giampiero Rossi

OPERAZIONI Utile da record, alleanza strategica con i francesi di Axa, occhi puntati su Antonveneta e disinteresse per Telecom. Il Monte dei Paschi di Siena

si propone tra i protagonisti della vivace stagione dei business bancari con queste credenziali. Dunque Mps chiude il 2006 con un invidiabile utile da 910 milioni di euro, un aumento del dividendo a 0,17 euro e sigla l'alleanza con il colosso francese Axa nel settore della bancassicurazione e del promettente comparto della previdenza integrativa, accordo che mira ad essere anche il trampolino per uno sviluppo internazionale, in particolare in Europa, dell'istituto senese. In patria, dove la possibile aggregazione di Abn con un altro grande istituto ha riportato nuova linfa al rischio bancario, Mps si dichiara non interessato alla quota olandese in Capitalia mentre vedrebbe con favore l'eventuale cessione di Antonveneta, situata in quel Nord Est non coperto dalla propria rete di sportelli. Il problema di presenza sul territorio, spiega il presidente di Mps, Giuseppe Mussari, è «da Bologna in su e da Torino a Venezia». Cioè proprio il bacino coperto dall'istituto padovano. Per il momento Mussari parla di incrementi di presenza «per linee interne», ma dice anche che «se ci saranno altre opportunità le coglieremo». Uno scenario «teorico» che però ha destato qualche apprensione

nel mercato, dal momento che il titolo è immediatamente sceso dell'1,04% a 4,73 euro, anche a seguito di alcuni giudizi di case d'affari come Rasbank e Euroombiliare che si attendevano risultati migliori e minori rettifiche e svalutazioni. Montepaschi è impegnato nella realizzazione del piano (confermando l'utile di 1,5 miliardi al 2009 e la continua crescita dei dividendi) e non commenta la decisione della Fondazione di scegliere Jp Morgan come advisor per la crescita esterna. Verranno mantenuti comunque i legami restanti con Unipol dopo la recente cessione del 14% di Finsoe a Holmo. Il cda di Mps ha infatti autorizzato il rinnovo per tre anni del patto con Holmo. Nessun interesse per Telecom ha poi ribadito Mussari («i giornali hanno scritto che noi sulla vicenda siamo freddini e hanno scritto bene»), mentre per il consiglio di amministrazione delle Generali («vicende totalmente indipendenti») il possibile ingresso del vicepresidente Francesco Gaetano Caltagirone viene indicato come «la migliore risposta possibile». Dal prezzo di 1,15 miliardi che Axa verserà per il 50% di Mps Vita e Danni, dei fondi pensione e degli attivi (la quota del 50% di Quadrifoglio Vita da ricomprare entro il 2007 a Unipol sarà conteggiata a parte) la banca ricaverà 753 milioni di plusvalenza, generando capitale disponibile per 700 milioni. Risorse che, mantenendo i coefficienti patrimoniali, saranno destinate in breve tempo alla crescita di sportelli, anche quelli messi in vendita da altri gruppi e all'alleanza con Axa, che conta di for-

nire i prodotti anche su reti non Mps. I vertici dei due gruppi hanno sottolineato l'obiettivo strategico dell'alleanza che si pone a un livello maggiore di un semplice accordo di distribuzione. Il numero uno di Axa Henri De Castries ha spiegato che quello con Mps, definita «la più bella delle donne che corteggiavamo», è «il miglior accordo possibile», mentre Mussari ha spiegato come ci siano accordi, nero su bianco, affinché Axa appoggi l'espansione all'estero della banca: «Non sono solo buone intenzioni». Spinta massima quindi per l'alleanza decennale (rinnovabile per altri dieci) che vedrà alla presidenza un rappresentante Mps e la carica di ad riservata ai francesi.



Il presidente di Banca MPS, Giuseppe Mussari. Foto di Pasquale Bove/Ansa

PIAZZA AFFARI

Fiat sopra i 19 euro, non accadeva dal settembre 2001 Ora il Lingotto vale più di General Motors e Ford

Le azioni Fiat, in Borsa, sono tornate sopra i 19 euro. Era dal settembre 2001 che non raggiungevano tale quotazione. Il progresso, ieri, è stato del 2,48% con chiusura a 19,028 euro ed è passato di mano il 4,6% del capitale ordinario. Forti anche le azioni risparmio (più 2,59% a 17,81) e ancora di più le privilegiato (più 4,28% a 16,38). All'origine del nuovo balzo, l'annunciato acquisto di azioni proprie e, sul piano industriale-finanziario, le brillanti prospettive, confermate anche ieri dall'amministratore delegato, Sergio Marchionne, sulle vendite della nuova 500, che dovrebbero portare la quota di mercato europea della Fiat al 10% entro l'anno. La risalita in Borsa, tra l'altro, fa sì che la casa torinese sia oggi più forte dei colossi automobilistici di Detroit. La capitalizzazione del Lingotto, conti alla mano, è maggiore di quella di General Motors e di Ford messe insieme. Con le ultime quotazioni, il valore di mercato della casa automobili-

sta torinese, considerando le quotazioni sia delle azioni privilegiate che di quelle di risparmio, si porta a 24,35 miliardi di euro, pari a 32,48 miliardi di dollari al cambio di 1,3342 (il massimo segnato ieri dall'euro sul dollaro). Gm ha chiuso giovedì gli scambi con una capitalizzazione di 17,15 miliardi, Ford di 15,29 miliardi. Per un totale complessivo 32,44 miliardi di dollari: appunto, seppur di poco, sotto il valore del Lingotto. Per quel che riguarda il futuro degli stabilimenti, Sergio Marchionne, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università del Sannio, ha ricordato gli investimenti del Lingotto nel Sud d'Italia. «Stiamo investendo - ha sottolineato l'amministratore delegato - l'unica partita rimasta aperta è lo stabilimento di Termini Imerese, uno stabilimento di grandissimo potenziale, ma dove ci vuole un impegno non solo nostro ma anche delle istituzioni».

INTESA SANPAOLO

Nel 2006 l'utile di gruppo oltre i 4 miliardi

Nel 2006 Banca Intesa, prima della fusione con il SanPaolo Imi divenuta efficace nel 2007, ha registrato un utile netto di 2.559 milioni di euro, in flessione del 15,4% rispetto al 2005. SanPaolo Imi, invece, ha registrato un utile di 2.148 milioni di euro, in crescita dell'8,3%. Complessivamente, il nuovo gruppo ha chiuso l'esercizio 2006 con un utile netto pro forma di 4,05 miliardi. IntesaSanPaolo ha nel contempo confermato l'obiettivo di 7 miliardi di utile netto al 2009 indicato nel progetto di fusione. L'obiettivo sarà oggetto di un dettagliato esame nel piano d'impresa 2007-2009, che sarà sottoposto all'approvazione del consiglio di gestione e di sorveglianza il 14 aprile, quando verrà formulata anche la proposta di destinazione dell'utile. La precisazione viene fatta alla luce del fatto che la determinazione del valore delle attività e passività e il processo di allocazione del costo dell'acquisizione non sono ancora stati completati. Dalle prime stime emerge una rivalutazione di crediti per circa 0,9 miliardi di euro e rivalutazioni di immobili per circa un miliardo, ma anche l'iscrizione di nuove attività immateriali per circa 8 miliardi.

Domenica 25 marzo, ore 10:00 - Torino
Arcifea - via L. Fea 17
Ne parlano con Diego Novelli:
Roberto Allotta e Antonio Zappia

Diego Novelli
Com'era bello il mio Pci

CHIESE SE SE
USCIVANO
PER?

MA VE
STANO QU
FARMO
E MI È
VANTATO
L'PARTIO
L'LIBERAZIO

In libreria € 10,00
Melampo
www.melampoeditore.it

DUE EDIZIONI IN UN MESE!

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

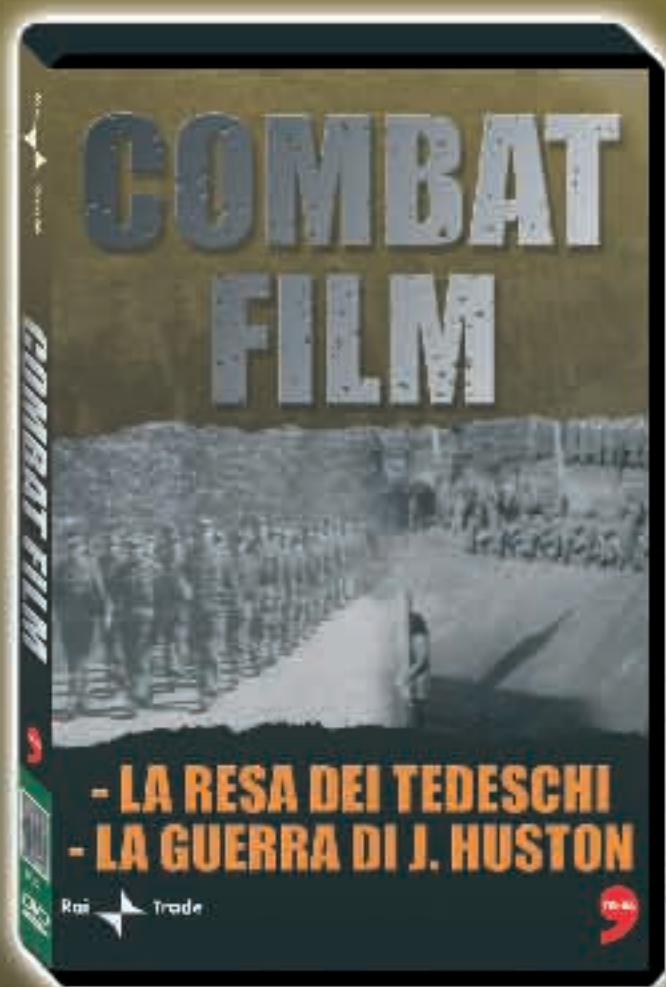
Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:

- LA RESA DEI TEDESCHI
- LA GUERRA DI J. HUSTON

oggi

in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!



Il sesto dvd
"La liberazione e i Partigiani"
sarà in edicola il 21 aprile

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità



MENO PILE. PIU' AMBIENTE.



Eco-Drive. Eco-Logico.



***L' INNOVAZIONE TECNOLOGICA
CHE ELIMINA PER SEMPRE
IL PROBLEMA DEL CAMBIO-PILA.***

Cassa in acciaio,
cinturino tecnico in nylon.
WR 10 bar
€ 158,00

www.citizen.it

CITIZEN®
BEYOND PRECISION

Italia sotto accusa per il condono Iva voluto da Tremonti

La Commissione Ue ipotizza irregolarità. Deciso il deferimento alla Corte dell'Aja

di Bianca Di Giovanni / Roma

RINUNCIA Sotto accusa il primo condono targato Tremonti. La Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Aja ipotizzando irregolarità nella sanatoria sull'Iva varata 3 anni fa dal governo Berlusconi. In particolare per Bruxelles sareb-

be irregolare l'estensione del condono fiscale ai debiti Iva del 2002 stabilita nella Finanziaria 2004. Secondo la Commissione «il regime in questione comporta una violazione della direttiva sull'Iva, che prevede la tassazione di tutte le cessioni e prestazioni effettuate all'interno di un Paese e impone agli Stati membri l'obbligo di garantire che i contribuenti assolvano i loro obblighi di dichiarazione e pagamento dell'imposta». Secondo l'Europa il vero problema è che si sia «promesso» di bloc-

care i controlli, cosa inaccettabile stando alle direttive in vigore. Bruxelles sottolinea che le misure adottate dall'Italia «vanno oltre il margine di discrezionalità di cui godono gli Stati membri per adeguare i loro controlli alle risorse umane e tecniche di cui dispongono». L'affondo finale è chiarissimo: «Con tali norme l'Italia sembra aver dichiarato rinunciato ai controlli relativi alla riscossione dell'Iva, violando quindi gli obblighi da essa assunti riguardo all'applicazione del diritto comunitario».

Con la legge finanziaria del 2004 il governo italiano ha esteso il condono fiscale adottato con la manovra 2003 al periodo d'imposta 2002. Secondo tale regime, l'amministrazione finanziaria italiana - spiega la Commissione - ri-

nuncia al suo diritto di procedere successivamente a controlli sull'Iva non pagata relativamente al periodo in questione. I contribuenti possono quindi regolarizzare definitivamente la loro posizione semplicemente versando allo Stato un importo fisso. La rinuncia ad ulteriori accertamenti sull'Iva non corrisposta si applica anche qualora sia provato che sono state commesse irregolarità. Dalle Entrate non giungono commenti, anche se trapela qualche preoccupazione degli uffici tecnici sull'ipotesi di dover intervenire «ex post» su partite che erano chiuse.

Intanto il viceministro Vincenzo Visco si congratula con l'Agenzia delle Dogane la Diaper l'ultimo colpo messo a segno: un maxisequestro di merce cinese per 20 milioni di euro. La merce era stata introdotta in Italia illegalmente e sottotarifata, consentendo i prezzi scontatissimi ai clienti finali. In altre parole, concorrenza sleale. L'operazione è stata possibile «grazie alle norme introdotte a luglio - spiega Visco - che già danno buoni risultati». Anche se la strada da percorrere contro l'illegalità è ancora lunga.



L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

COMMERCIO

A gennaio vendite al dettaglio scese dello 0,4%

Le vendite al dettaglio a gennaio sono diminuite dello 0,4% rispetto a dicembre 2006, dato peggiore da aprile 2005 (-0,8%). Sono invece rimaste invariate rispetto a gennaio 2006. Il valore delle vendite di prodotti alimentari è sceso in termini congiunturali dello 0,7%; quello dei prodotti non alimentari ha regi-

strato una variazione nulla. Sempre a gennaio le vendite del commercio fisso al dettaglio hanno registrato una variazione nulla rispetto allo stesso mese del 2006. Tale risultato è la sintesi della diminuzione dello 0,7% delle vendite di prodotti alimentari e dell'aumento dello 0,6% di quelle di prodotti non alimentari.

Alitalia sempre più in rosso

Persi 405 milioni, 261 in più del 2005. Ma la liquidità è sufficiente per un anno

/ Milano

Il «rosso» è profondo, ma il rischio di una pesante svalutazione della flotta, e quindi di una ricapitalizzazione, si allontana. Il cda di Alitalia ha dato le prime indicazioni sui conti 2006 che verranno chiusi il 23 maggio. Il quadro è pesante, con perdite ante imposte per 405 milioni (261 più del 2005), ma non mancano segnali di ottimismo per il 2007. Sul valore della flotta, il tema più delicato sul fronte dei conti, le notizie sono rassicuranti: il cda ha «ritenuto di non poter procedere» ad una svalutazione del valore in bilancio degli asset aziendali. Da settimane si rinvocavano indiscrezioni sul rischio di pesanti svalutazioni che, sommate alle perdite, avrebbero potuto imporre una ricapitalizzazione, e nel momento più inopportuno, durante la gara del Tesoro per la cessione ai privati del controllo della compagnia. La soglia di perdite da non superare è di 432 milioni (un terzo del capitale): se il risultato negativo a fine anno dovesse essere più alto, senza svalutazioni, anche considerando le stime più pessimistiche, la compagnia dovrebbe riuscire ad evitare la ricapitalizzazione utilizzando risorse disponibili per 158 milioni.

Formalmente il discorso non è chiuso: la compagnia tirerà le somme a maggio con la chiusura dell'esercizio, e dovrà superare l'esame dei revisori dei conti. Negli ultimi quattro mesi del 2006 Alitalia senza considerare le imposte ha perso 130 milioni di euro (93 in più rispetto all'ultimo trimestre del 2005), ha registrato un risultato operativo negativo per 92 milioni (in peggioramento di 84 milioni), e ricavi del traffico in aumento del 2,3%, a 1,102 miliardi. Nei 12 mesi, il risultato operativo è peggiorato di 218 milioni, con un dato negativo per 266 milioni. Aumentano i ricavi del traffico (più 3,7%) a 4,373 miliardi. C'è più fiducia sull'anno in corso. Dopo aver esaminato il budget 2007 e le previsioni per i primi 4 mesi dell'anno, il cda, «avendo preso atto della proiezione in miglioramento dell'attività industriale nei confronti del 2006», ritiene «di poter conseguire nel 2007 un risultato operativo in miglioramento rispetto a quello del 2006, che potrà risultare positivo con il realizzarsi delle operazioni straordinarie previste in budget». Operazioni straordinarie che restano al momento «congelate» in attesa dell'esito della gara per la privatizzazione. Intanto, le risorse in cassa sono «sufficienti alla copertura della gestione operativa per ben oltre 12 mesi a partire da fine marzo».

Il Consiglio di amministrazione della compagnia ha perso 100 milioni in conflitti sindacali

Bertone, i lavoratori organizzano la protesta per salvare l'azienda

di Giuseppe Vespo

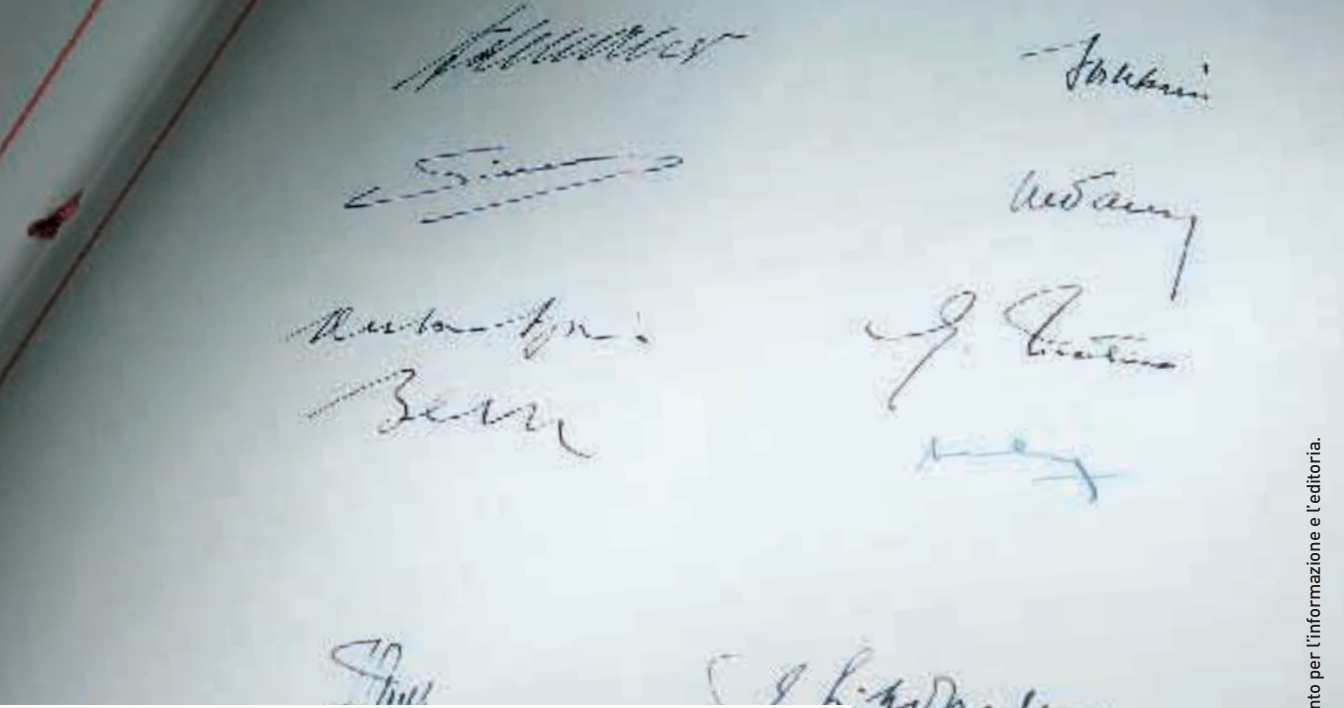
CARROZZONI Barlumi di speranza per i lavoratori della Bertone, la storica carrozzeria torinese ormai in crisi profonda da due anni. Una speranza debole, tenuta in vita dalle parole della presidente, Lilli Bertone, che a margine del cda di ieri, tenutosi contemporaneamente all'assemblea dei lavoratori, ha detto: «Siamo arrivati a 95 anni di attività, vorremmo festeggiare i cento». Fatte salve le intenzioni, però, permangono i grossi problemi: dei 1500 dipendenti della carrozzeria, attualmente solo duecento sono impegnati nella produzione di un modello di camper. Gli altri sono in cassa integrazione, anche se la Pininfarina ne ha presi in prestito fino all'estate circa 500. Un altro

centinaio sono parcheggiati presso la Mac, azienda che stampa lamiere. I problemi della Bertone, che da due anni naviga a vista, sono diventati macigni con il fallimento della trattativa con mamma Fiat. L'accordo avrebbe dovuto battezzare la costituzione di una nuova società, una newco, per la produzione della Lancia Coupè Cabrio. A quanto pare l'azienda non si è data ancora per vinta e non considera chiuse le trattative con il Lingotto. Il consiglio di amministrazione ha convocato per il quattro aprile un'assemblea straordinaria degli azionisti

Il cda decide di continuare l'attività ma per ora è certa solo la produzione di camper

per fare il punto. Nessuna capitalizzazione pare all'ordine del giorno, anche se l'ipotesi potrebbe essere considerata in relazione alle nuove attività da intraprendere. Il fronte dei lavoratori è in subbuglio. Nell'assemblea tenuta all'interno dello stabilimento torinese i cassaintegrati hanno previsto una serie di proteste: la prima lunedì a Caprie, in Val di Susa, dove ha sede il Centro Stile dell'azienda. Mercoledì si sposteranno prima davanti lo stabilimento di Grugliasco, poi nel pomeriggio in piazza Castello, a Torino, dove è previsto l'incontro in Regione. Appuntamento che potrebbe saltare visto che l'azienda chiederà alla Regione di spostarlo a una data successiva all'assemblea degli azionisti. Per i sindacati «è necessaria la costituzione di una task force tra Regione, Provincia e Comune di Torino, con il compito di trovare una soluzione complessiva per i lavoratori, prima dello scadere della cassa integrazione».

UNA FIRMA SU 50 ANNI DI PACE E DI PROGRESSO. OGGI COME OGGI, CHI NON LA METTEREBBE?



25 MARZO 50° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA.

Nel 1957 erano in pochi a crederci ma l'Europa oggi è diventata una forza trainante del mondo moderno. Un patrimonio morale, fondato sui valori di dignità umana, uguaglianza e solidarietà, che è sempre più un punto di riferimento per tutti i Paesi in cerca di pace e libertà. Essere europei vuol dire fare parte di un pezzo di Storia, che oggi compie 50 anni.



www.governo.it

BREVI

Industria

2006 in ripresa per la produzione italiana di macchine utensili

Un 2006 in ripresa per l'industria italiana delle macchine utensili, robot e automazione che lo scorso anno ha registrato una produzione di 4.992 milioni, con un aumento del 15,9%. In crescita anche il saldo della bilancia commerciale. I dati sono stati resi noti dall'Ucimu-Sistemi per produrre. Positive anche le stime per il 2007: la produzione è prevista in crescita dell'11,6% a 5.570 milioni e l'export del 10,5% a 3.080 milioni.

Infrastrutture

A Coopsette i lavori per il nodo di Firenze dell'Alta Velocità

Coopsette ha ricevuto l'aggiudicazione dei lavori del nodo di Firenze dell'Alta Velocità. La cooperativa di Castelnuovo Sotto (Reggio) sarà il general contractor per la progetta-

zione esecutiva e costruzione su un importo complessivo dei lavori a base di gara di 915 milioni. Coopsette si è aggiudicata la gara con un ribasso del 25,1312%.

Occupazione

Via libera alla cassa integrazione per i dipendenti della Legler

Via libera alla cassa integrazione per i lavoratori della Legler. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha firmato ieri il decreto per la concessione degli ammortizzatori sociali tanto atteso dai dipendenti dell'industria tessile.

Liberalizzazioni

Lunedì Aci in sciopero per 24 ore contro la soppressione del Pra

Sciopero di 24 ore, lunedì, dei dipendenti dell'Ente Aci (Automobil Club) contro il provvedimento Bersani sulle liberalizzazioni, approvato ieri alla Camera, che prevede la soppressione del Pra (Pubblico Registro Automobilistico).

MONTAGNA PISTOIESE LA MONTAGNA NUOVA



Neve e natura sono la nostra ricetta per un grande inverno di sport e sensazioni uniche. Vieni a scoprire gli impianti e le novità dell'ABETONE

A CUTIGLIANO
nuova pista di snow-tubing



ABETONE CUTIGLIANO

martedì,
mercoledì e
venerdì Skipass a
26,00 euro
pernottamento a
partire da 25 Euro
a persona a notte

Le piste da sci innevate, il calore delle baite, i comodi servizi di risalita... Montagna Pistoiese, montagna da scoprire

Info: www.pistoia.turismo.toscana.it

e-mail: Info@pistoia.turismo.toscana.it

Abetone tel.0573.60231 Cutigliano tel.0573.68029

Consorzio Abetone Multipass tel.0573.60556-7

Doganaccia 2000 tel.0573.629391



Agenzia per il
Turismo
Abetone-Pistoia
Montagna Pistoiese

Intervento realizzato all'interno delle azioni previste dal progetto Interregionale (L. 135/2001 art.5) "Valorizzazione comprensorio sciistico tosco-emiliano" cofinanziato da:



Ministero delle
Attività Produttive



Regione Toscana



Coupon

per ricevere materiale informativo gratuito

spedire a:

APT-Via Marconi 70-51028 San Marcello Pistoiese (PT)

nome e cognome

indirizzo

AUTORIZZO AD UTILIZZARE I DATI INSERITI NEL PRESENTE MODULO PER QUANTO CONNESSO AGLI ADEMPIMENTI PREVISTI DALLA NORMATIVA E.C.M. NEL RISPETTO DI Lgs. 196/2003

Cambi in euro

1,3327	dollari	-0,002
156,6500	yen	-0,620
0,6778	sterline	-0,001
1,6164	fra. svi.	-0,003
7,4505	cor. danese	+0,000
27,9730	cor. ceca	-0,013
15,6466	cor. ovestone	+0,000
8,1150	cor. norvegese	-0,053
9,3135	cor. svedese	+0,015
1,6519	dol. australiano	-0,002
1,5432	dol. canadese	-0,002
1,8654	dol. neozelandese	-0,008
246,7000	fior. ungherese	+0,710
0,5805	lira cipriota	+0,000
3,8760	zloty pol.	+0,007

Bot

Bot a 3 mesi	99,49	3,42
Bot a 6 mesi	98,21	3,43
Bot a 12 mesi	96,26	3,50
Bot a 12 mesi	96,56	3,49

Borsa

Acquisti diffusi

La Borsa ha chiuso la settimana con un nuovo rialzo: il Mibtel è salito infatti dello 0,62% per effetto di acquisti diffusi su tutto il listino ma in particolare su Fiat ed Eni. Gli scambi sono ammontati a 6,4 miliardi di euro e proprio il titolo del Lingotto è stato il più trattato con un controvalore di 930 milioni, chiudendo in rialzo del 2,49%. Eni è salita invece dell'1,95% e Saipem dell'1,08%; fra gli energetici, più trascurata Enel (-1,18%) dopo le notizie sull'offerta

congiunta con Acciona per Endesa. Pirelli ha chiuso appena limata (-0,04%) e Telecom invariata in attesa di novità sul passaggio della quota di maggioranza in Olimpia. Fra i bancari, prese di beneficio per Unicredit (-0,46%) dopo l'exploit di ieri e rialzo per Intesa Sanpaolo dopo i dati (+0,82%). Passando agli assicurativi, Generali è salita dell'1,25% e Alleanza ha limato lo 0,26%. Fra i tecnologici richiesta Stm (+0,91%) e positiva anche Fastweb (+0,63%). Alitalia è salita dello 0,87%.

Safilo

Decuplicato l'utile

Il gruppo Safilo ha approvato il bilancio 2006 chiuso con un utile netto di 35,7 milioni (decuplicato sul 2005) ed un fatturato di 1.122 milioni in progresso del 9,4% rispetto allo stesso periodo precedente. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea dei soci un dividendo di 0,02 euro per azione. Il margine operativo lordo è di 162,4 milioni (+6,1% sul 2005), l'indebitamento netto è salito a 532 milioni di euro (479 al termine del 2005), mentre il patrimonio netto è di 839 milioni (822).

Poste italiane

Sbarco nei cellulari

New entry nella telefonia cellulare. Ai 4 operatori del settore potrebbe aggiungersi presto un nuovo «operatore mobile virtuale»: Poste Italiane, pronta a diversificare il proprio business puntando proprio sui telefonisti, dopo le innovazioni di Bancoposta e Postepay. Ad annunciare ufficialmente il progetto dovrebbe essere l'a.d. Massimo Sarri, lunedì pomeriggio al termine del cda che esaminerà il bilancio 2006 del gruppo e. Attraverso un accordo commerciale con un operatore già attivo sul mercato, Poste mira a vendere con il proprio marchio e con le proprie tariffe servizi di telefonia. Potendo contare come valore aggiunto su una rete distributiva di circa 14.000 sportelli diffusi su tutto il territorio italiano. Tra i papabili per l'accordo circola il nome di Vodafone. Una tesi che poggia soprattutto sull'impegno preso dal gruppo con l'Antitrust per concludere entro il 31 marzo un accordo per la fornitura di servizi di accesso all'ingrosso alla propria rete.

In sintesi

Il cda di Brembo ha approvato il progetto di bilancio 2006 chiuso con un fatturato a 806 milioni (+13,3% sul 2005) ed un utile netto di 42,9 milioni (+6%). Il dividendo proposto è di 0,24 euro per azione, in crescita del 14,3% sull' esercizio precedente. Il margine operativo lordo si è attestato a 119 milioni, in crescita del 6,4%.

Saras, il gruppo di raffinazione controllato dalla famiglia Moratti, ha chiuso il 2006 con oltre 6 miliardi di ricavi, in crescita del 15% (l'11% sulla base del bilancio proforma), un utile netto di 395,4 milioni, in progresso del 35% (il 5% proforma), mentre il dividendo proposto sarà di 15 centesimi per azione.

Ansaldo Sts ribadisce la crescita media annua della produzione del 6% nel periodo 2005-2009. E quanto prevedono le linee guida del piano strategico per il periodo 2007-2009 approvato dal cda. In particolare la società conferma una crescita della redditività mentre «a parità di condizioni di riferimento», la posizione finanziaria netta sarà «sostenuta da un positivo flusso di cassa operativo», raggiungendo a fine 2007 circa 180 milioni di euro, con valori di crescita ancora superiori previsti per gli anni 2008 e 2009.

Il cda di Marzotto ha approvato il progetto di bilancio 2006 con un utile netto consolidato a 17,7 milioni, ricavi per 300,4 milioni (289,7). I dividendi proposti sono di 0,08 euro per le ordinarie, 0,10 per le risparmio convertibili, 0,14 per le risparmio non convertibili. L' indebitamento finanziario netto del gruppo al 31 dicembre si è ridotto a 59,2 milioni di euro.

Luxottica ha rilevato due catene distributive di occhiali da sole in Sud Africa per un totale di 65 negozi. Per le due catene a marchio Sunglass World e Occhiali for Sunglasses il gruppo veneto ha investito circa 10 milioni di euro.

Fullscreen ha registrato nel 2006 perdite per 1,9 milioni di euro, rispetto a un utile di 1,7 milioni a fine 2005. I ricavi netti dell'esercizio sono di 61,3 milioni (+12,7%). Il margine operativo lordo pari a 2,8 milioni (5 milioni nel 2005) include costi per 0,7 milioni conseguenti all'Opa promossa da parte di Blugroup Holding a febbraio 2006 e costi legali per 0,8 milioni di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni)	
A											
Acces	26477	13,67	13,70	0,32	-7,25	366	12,72	14,74	0,4700	2912,08	
Accogas-Aps	17720	9,16	9,19	0,29	6,82	25	8,45	9,21	0,3200	502,19	
Accopi	84015	43,39	43,67	0,90	133,72	40	18,56	47,94	0,4000	180,94	
Acci Potab.	34628	17,88	18,10	0,50	11,78	94	16,00	20,96	0,1000	90,32	
Acsm	4581	2,37	2,35	-0,93	-4,87	23	2,31	2,49	0,0700	110,90	
Accioli	16482	8,51	8,52	0,08	-1,13	66	7,96	8,82	-	578,09	
Accides	13455	6,95	6,96	-0,51	-11,74	65	6,19	7,06	0,1800	701,66	
Aem	5145	2,66	2,67	0,56	4,11	6193	2,45	2,66	0,0560	4782,73	
Aem To	4924	2,54	2,54	-0,78	-2,46	279	2,32	2,56	0,0335	1856,91	
Aem To w08	1417	0,73	0,74	-0,54	-5,16	42	0,70	0,79	-	-	
Aerop. Firenze	37486	19,36	19,21	-0,41	-1,04	0	18,09	20,83	0,1400	174,91	
Alerion	1268	0,65	0,66	0,37	37,48	789	0,47	0,71	0,0050	261,95	
Alitalia	1828	0,94	0,95	0,87	-12,65	10762	0,92	1,13	0,0413	1309,32	
Alleanza	18548	9,58	9,60	-0,29	-5,75	3726	9,34	10,27	0,4550	8108,82	
Amplifon	13519	6,98	7,00	0,26	7,71	509	6,39	7,22	0,3000	1385,16	
Anima	7441	3,84	3,86	0,57	3,08	196	3,38	4,05	0,1250	403,51	
Ansaldo Sts	19314	9,97	10,07	3,34	10,85	973	8,79	9,97	-	997,50	
Ascopiove	4095	2,12	2,11	-0,05	-4,17	125	2,01	2,21	-	493,50	
Asm	9081	4,69	4,69	0,64	12,52	1038	4,08	4,69	0,0250	3631,49	
Astaldi	12832	6,63	6,64	-0,20	-11,76	221	5,53	7,00	0,0500	652,26	
Auto To-Mi	35569	18,37	18,39	0,39	5,06	137	17,48	19,99	0,3000	1616,56	
Autogrill	27445	14,17	14,19	0,24	1,00	957	13,37	14,60	0,2400	3605,87	
Autostrade	46006	23,76	23,84	2,23	8,34	3962	21,76	23,76	0,1000	13583,87	
Azimut H	21326	11,01	11,02	-0,71	-5,93	898	9,78	11,24	0,2000	1594,31	
B											
B. Bilbao Vtz.	35713	18,44	18,37	-0,72	-0,75	1	17,46	20,10	0,1320	-	
B. C.R. Firenze	10043	5,19	5,23	0,21	20,72	1713	4,25	5,21	0,0520	4293,31	
B. Carige	6787	3,50	3,50	-0,41	-1,18	1229	3,40	3,75	0,0750	4255,18	
B. Carige risp	7687	3,97	3,97	-	-3,24	2	3,95	4,12	0,0950	696,13	
B. Desio	17233	8,90	8,88	-0,13	-2,53	90	8,09	8,46	0,0830	1041,30	
B. Desio r nc	16398	8,47	8,44	-0,07	-17,58	20	7,20	9,07	0,1000	111,81	
B. Fimat	1965	1,01	1,01	-0,49	-0,68	358	1,00	1,12	0,0130	368,32	
B. Ifms	18952	9,79	9,76	-0,30	-3,15	30	9,79	11,00	0,2400	282,96	
B. Intermobiliare	15566	8,03	8,08	0,52	-3,88	15	7,86	8,65	0,2500	1248,74	
B. Italease	93425	48,25	48,22	-1,61	-6,47	462	44,62	57,24	0,4000	4416,15	
B. Lombarda	34342	17,74	17,90	0,77	2,67	384	16,91	18,47	0,4000	6296,56	
B. Profilo	5224	2,70	2,71	1,05	11,35	774	2,39	2,70	0,1470	337,94	
B. Santandrea	26281	13,57	13,53	-0,20	-5,91	3	13,02	14,66	0,1376	-	
B. Sarda r nc	39364	20,33	20,22	-0,59	-7,14	12	18,95	21,02	0,5000	134,18	
B. Sa Generali	21179	10,94	10,88	-1,81	-13,29	396	9,65	11,87	-	1217,54	
B.P. Etruria e L.	29853	15,42	15,40	-0,17	-1,38	94	14,58	16,56	0,2200	831,58	
B.P. Intra	25820	13,34	13,32	-3,15	-4,35	289	13,34	14,49	0,2000	750,64	
B.P. Italiana	22650	11,70	11,79	0,89	7,25	695	10,91	12,03	0,2750	7984,30	
B.P. Milano	22794	11,77	11,78	0,89	-12,17	3762	11,06	13,89	0,1500	4883,78	
B.P. Spoleto	22575	11,86	11,85	-1,17	-5,14	16	11,06	12,29	0,4000	253,09	
B.P. Verona No	45173	23,33	23,53	1,03	6,43	4583	21,91	24,33	0,7000	8756,41	
B.P. Banca	41475	21,42	21,59	0,84	2,44	2352	20,44	22,41	0,7500	7378,82	
Basilich	2306	1,19	1,18	-0,17	-27,54	474	0,93	1,30	0,0930	72,64	
Bastogi	531	0,27	0,27	-0,26	-24,43	763	0,25	0,32	-	185,41	
BB Biotech	113891	58,82	58,81	0,43	1,71	3	54,24	60,93	1,8000	-	
Bca Hls w08	8096	4,18	4,18	-1,58	-9,70	30	4,18	4,99	-	-	
Beghelli	1576	0,81	0,79	-1,62	-51,61	3327	0,54	0,95	0,0258	162,80	
Benetton	23580	12,18	12,17	-0,13	-17,36	477	11,99	14,79	0,3400	2224,62	
Bent Stabili	2420	1,25	1,25	-	-	0,89	1,46	1,19	0,42	0,2040	214,11
Biese	42075	21,73	21,71	0,46	39,60	92	15,37	22,21	0,1800	595,25	
Bleas	44534	23,00	23,00	-	-	41,63	0	15,70	23,50	0,4000	98,83
Bolzon	8829	4,56	4,60	-0,40	-12,56	76	3,97	5,07	-	-	
Bon. Ferraresi	72436	37,41	37,20	-1,25	-1,71	2	35,94	38,74	0,1300	210,43	
Brembo	19822	10,24	10,21	-0,63	-6,29	215	9,49	10,30	0,2100	683,67	
Briosechi	1032	0,53	0,53	0,70	15,24	392	0,45	0,59	0,0038	384,89	
Bulgari	21551	11,13	11,08	-3,43	-2,43	5485	10,65	11,48	0,2500	3334,26	
Buonigiorno Spa	6866	3,55	3,54	-0,23	-10,00	368	3,42	4,01	-	308,60	
Buzzi Unicem	42966	22,19	22,24	-1,37	-3,02	616	21,12	23,72	0,3200	3659,69	
Buzzi Unicem r nc	30880	15,95	16,01	-0,81	-8,82	30	14,52	16,97	0,3440	647,77	
C											
C. Argigiano	7275	3,76	3,75	-	-	0,91	61	3,56	3,88	0,1240	534,98
C. Bergamo	67944	35,09	34,97	-1,07	-15,09	49	30,49	35,09	0,9500	2166,00	
C. Valtellinese	24397	12,60	12,57	-0,35	-2,36	170	12,15	13,13	0,4000	1146,24	
Cad It	22875	11,81	12,42	11,41	28,33	374	9,13	11,81	0,1800	106,09	
Cairo Comm.	78496	40,54	40,59	-0,12	-7,10	21	39,87	40,56	2,5000	317,60	
Calligr. r nc	16981	8,77	8,77	-1,98	-10,94	0	7,91	8,77	0,2200	71,80	
Calligro	16818	8,69	8,74	-0,14	-9,00	16	7,97	8,86	0,1000	940,61	
Calligro Ed.	12189	6,29	6,27	-0,41	-8,00	37	6,17	6,60	0,3000	785,63	
Cam-Fin.	3237	1,67	1,68	1,26	16,11	945	1,44	1,77	0,0300	61,78	
Campari	14578	7,53	7,51	-0,41	-0,50	1126	7,49	8,17	0,1000	2186,42	
Capitalia	13132	6,78	6,81	0,77	-6,33	22471	6,25	7,24	0,2000	17608,66	
Carrazo	12311	6,36	6,35	-2,80	-50,20	341	4,13	6,56	0,1250	267,04	
Cattolica Ass.	87519	45,20	45,27	0,15	-2,20	60	43,77	48,07	0,5000	2142,08	
Cdc	11656	6,02	6,06	0,56	-9,23	46	5,35	6,81	0,5600	73,83	
Cell Therapeutics	2356	1,22	1,21	-	-11,30	736	1,11	1,39	-	-	
Combre	15697	8,11	8,17	0,38	29,32	71	6,27	10,33	0,1500	137,82	
Cementir	17771	9,18	9,21	-0,03	-33,09	316	6,78	9,59	0,0850	1460,40	
Cent. Latte To	9137	4,72	4,70	0,06	6,78	18	4,34	4,			

Fuoriclasse

Kobe Bryant entra nella storia della Nba. Contro Memphis il campione dei Lakers ha segnato 60 punti. E per Bryant è la terza gara consecutiva in cui supera i 50 (65 con Portland; 50 con Minnesota). Nell'Nba ci sono riusciti solo 3 giocatori: M. Jordan, Wilt Chamberlain e Elgin Baylor



Calcio 13,30 Rai 2



Ciclismo 14,50 Rai 3

IN TV

■ **9,00 Rai 3**
Campionati mondiali
■ **11,15 Sport Italia**
Calcio, Flamengo-Paraná
■ **11,45 SkySport2**
Nba, San Antonio-Detroit
■ **13,30 Rai 2**
Calcio, Inghilterra-Italia
■ **14,00 Italia 1**
Motori, Prove MotoGP
■ **14,50 Rai 3**
Ciclismo, Milano-Sanremo
■ **16,00 SkySport2**
Rugby, Padova-Rovigo

■ **18,00 Eurosport**
Calcio, Lituania-Francia
■ **18,10 SkySport2**
Volley, Treviso-Piacenza
■ **20,30 SkySport2**
Basket, R.Emilia-Avellino
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Milan-Celtic
■ **23,15 SkySport2**
Rugby, Leicester-S.Sharks
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **2,00 Rai 3**
Campionati mondiali

Matarrese contro Pancalli: «Vuole lo stipendio»

Il rifiuto del commissario alla candidatura Figc? «Perché non viene pagato». La replica: «Battute»

di Luca De Carolis

BATTUTE E VELENI L'assemblea della Lega Calcio a Milano l'aveva appena candidato come vicepresidente della Figc a fianco di Gianfranco Abete, che il prossimo 2 aprile verrà eletto nuovo capo della

Federcalcio. Ma ieri pomeriggio il presidente della Lega Antonio Matarrese ha comunque trovato il tempo per attaccare Luca Pancalli, commissario straordinario della Figc: «Pancalli ha rinunciato a candidarsi per la presidenza perché tiene famiglia. Mi ha detto: "Ho famiglia, voglio un incarico per cui si è pagati". È stato onesto. Ora penso che rimarrà, con un altro incarico. D'altra parte il presidente della Federazione, così come quello della Lega, dovrebbe essere pagato, perché è un manager come quelli che gestiscono le aziende. Ma il Coni non lo permette». Parole sarcastiche, a cui il commissario federale ha replicato: «Dopo quasi sei mesi ho imparato a conoscere Matarrese e le sue battute, o uscite. Le cose stanno sempre come ho dichiarato: non si è mai posta seriamente l'ipotesi di una mia candidatura, perché il mio compito era quello di gestire una fase commissariale e procedere, oltre che alla riscrittura delle regole, anche ad avviare le elezioni democratiche in federazione». Obiettivi che Pancalli ha raggiunto nonostante ostacoli pesanti come macigni (i processi per Calciopoli, l'assassinio di Filippo Raciti, l'ostracismo di diversi presidenti). Ora l'avvocato romano tornerà a fare a tempo pieno il vicepresidente del Coni e il presidente del Comitato paralimpico italiano: «Un incarico

per cui non si è pagati altrimenti non mi sarei neppure candidato a portare avanti il mio, da ben sei anni». Quelle di Matarrese sono solo presunte rivelazioni, fatte nel giorno in cui i club di A e B hanno votato in modo plebiscitario (38 sì e un'astensione, quella della Sampdoria) per la candidatura di Abete come presidente della Figc. Il vicepresidente vicario dovrebbe essere proprio Matarrese, che prima della votazione era stato chiaro: «O mi candido come vice, o lascio la Lega». Un messaggio nello stile del dirigente barese, che in via Allegrini era già stato come presidente dal 1987 al 1996. Carica per cui si era candidato anche nelle scorse settimane, senza successo. Per la presidenza, dopo il rifiuto di Pancalli, tutte le componenti del calcio hanno puntato su Abete, bravo come capo spedizione dell'Italia ai Mondiali in Germania e stimato per la sua moderazione. Così Matarrese dovrà «accontentarsi» del ruolo di vice: un ottimo risultato, vista anche l'ondata di critiche ricevute dopo una sua dichiarazione su Raciti. L'ispettore era da poco morto, ma Matarrese si oppose alla chiusura degli stadi, «perché i morti fanno parte del sistema». Frase che provocò lo sdegno anche del premier Prodi e del ministro dell'Interno Amato. In tanti chiesero le sue dimissioni. Ma Matarrese, dopo una rapida marcia indietro («Sono offeso dal fatto che si possa pensare che io giustifico una tragedia»), è rimasto al suo posto, con l'appoggio dei club. Che ora lo vogliono in Figc: perché nel calcio si dimentica presto.



CICLISMO La Classicissima di Primavera apre la stagione. Bettini correrà con una costola rotta

Oggi la Sanremo, riflettori su Petacchi e Pozzato

di Gino Sala

Quando arriva il giorno della Milano-Sanremo c'è uno squillo di tromba che raduna le passioni, che risolve vicende indimenticabili a cominciare dal 14 aprile 1997, quando il francese Petit Breton si aggiudicò la prima edizione. Partenza alle 4,30 del mattino sotto una pioggia battente, conclusione dopo undici ore di sella, 300 lire al vincitore contro i ventimila euro di oggi. Tempi lontanissimi, un libro d'oro capeggiato da Merckx con 7 trionfi, a quota 6 Girardengo, poi Bartali 4, Coppi 3, Binda, Belloni, Olmo e Petrucci 2. Complessivamente cinquanta successi di marca italiana e 47 affermazioni dei forestieri. Se poi sfogliamo le pagine della classicissima di primavera riviviamo l'impresa di Coppi nel 1946, quando il campionissimo s'infilò in un drappello dopo pochi chilometri dal via per coronare una lunghissima fuga solitaria con 14' su Tessiere. Azioni del genere non sono più ripetibili. Bisogna

capire e valutare, togliersi il cappello davanti al passato e fare i conti con il presente, con un gruppo che non ha più i Danelli, i Gimondi, i Saronni, i Moser, i Bugno e i Chiappucci, i ragazzi capaci d'improvvisare, di costruire azioni tambureggianti sul Turchino e la Cipressa più ancora che sul Poggio. Eh, si: da poco meno di vent'anni la Sanremo si è appiattita fino a diventare una gara monotona, sempre ambita, ma scarsamente interessante. Sarà nuovamente così? Temo di sì e so bene che nel conciliabolo di ieri tra direttori sportivi e corridori da varie parti si è convenuto di bloccare la fila sino ai piedi della già citato Poggio, ma sono molte le squadre senza velocisti e quindi tenute a promuovere fasi dirompenti. Se contiamo gli sprinter i lizza non arriviamo a quota dieci e perché tutti gli altri dovrebbero rimanere alla finestra? Non mi si dica che il tracciato propone un volante e basta. È con il coraggio e con l'iniziativa, col moltiplicarsi dei tentativi che nascono le fughe importanti. Insomma, non m'illu-

do, ma insisto, anzi pretendo una bella, eccitante avventura. Cari ragazzi, la gloriosa Sanremo merita il massimo rispetto, merita slancio, vigore e fantasia. Solo così si onora il mestiere. Mi congratulo con gli organizzatori che hanno riportato gli atleti a contatto col pubblico. Da tanti, troppi anni, le viglie avevano perso il sapore delle punzonature. Un pronostico? Potrei elencare una ventina di nomi e lasciar fuori quello del vincitore. Considerando che Bettini pedalerà con una costola rotta, le maggiori speranze italiane sembrano riposte in Pozzato, Petacchi e Bennati. Poco a prima vista anche se Pozzato è il vincitore del 2006. Gli stranieri più minacciosi hanno i loro connotati in Boonen, Freire, Zabel, McEwen, Hushovd e O'Grady. Possibili guardatori Riccò, Celestino, Astarloa, Ballan, Rebellin, Garzelli, Nibali, Visconti e Scarponi. Oggi il verdetto sulla competizione che al di là di ogni considerazione rimane una perla nel contesto di un calendario opprimente.

LA CURIOSITÀ Il comico: «È importante sorridere»

È Gene Gnocchi il nuovo acquisto del Parma calcio

■ Ce l'ha fatta. A pochi mesi dal suo annuncio (era il 27 novembre: «Chiedo che una squadra di A mi tesserò e mi faccia giocare anche solo cinque minuti prima della fine del campionato») Gene Gnocchi è riuscito a farsi ingaggiare da una squadra di serie A. È il Parma che ha stipulato con Gnocchi un contratto al minimo sindacale fino a fine stagione: 1.500 euro al mese (la stessa cifra che Tommasi prese la scorsa stagione dalla Roma). Ancora incerte le modalità di impiego da parte dell'allenatore Claudio Ranieri.

In breve

Nazionale

● **Esclusi in quattro**
Il ct della Nazionale azzurra, Roberto Donadoni, ha comunicato i nomi dei 4 giocatori che non faranno parte del gruppo che affronterà il 28 marzo, a Bari, la Scozia (impegnata oggi contro la Georgia). Si tratta Marco Amelia, Manuel Pasqual, Daniele Bonera, e Franco Semoli. Restano, Max Tonetto e Fabio Quagliarella, entrambi alla prima convocazione in azzurro.

Milan

● **Busta con un proiettile**
Una busta contenente un proiettile di fucile da caccia e un foglio con proteste e insulti firmato «Brigate Rossonere Toscana» è stata recapitata ieri nella sede del club rossonero a Milano. A quanto si è potuto apprendere, all'interno, oltre al proiettile, c'era una lettera di protesta nei confronti della squadra e con un invito al vicepresidente Galliani, a «cambiare i giocatori».

Empoli

● **Cagni rinnova**
L'allenatore ha rinnovato il contratto con la società toscana per la prossima stagione.

Roma-Milan

● **Si gioca il 31 alle 20,30**
La Lega ha stabilito che il big-match tra Roma e Milan, si giocherà sabato 31 marzo alle ore 20,30; l'antipico pomeridiano sarà Reggina Siena, mentre Udinese Lazio sarà domenica sera.

Motociclismo, Jerez

● **Oggi le qualifiche**
Scattano, oggi, le qualifiche per il secondo gran premio della stagione che si corre in Spagna a Jerez. Nelle prove di ieri Carlos Checa ha realizzato il miglior tempo, dietro lo spagnolo i connazionali Daniel Pedrosa e Toni Elias; solo 6° Rossi.

NUOTO Mondiali, domani cominciano le gare in vasca. Alessia «tradita» dall'influenza: «Ma ce la metterò tutta». Filippo pensa anche al record

Via alle sfide in piscina, l'Italia punta sulla Filippi e su Magnini

di Novella Calligaris

Ciak si gira! Da domani entrano in scena le vere star di questa rassegna iridata delle discipline acquatiche. Il clima si scaldava, si rinfreddava. Dopo il caldo torrido dei giorni scorsi temporali e piogge scroscianti raffreddano l'aria, ma non l'atmosfera. Melbourne finalmente si sveglia e si vivacizza. Lunghe file ad acquistare i pochi biglietti rimasti a disposizione per assistere alle finali. Gli australiani si prediligono il nuoto in corsia e dopo aver disertato o quasi gli spalti delle altre eventi sono già pronti con capellini pennacchi e tatuaggi a fare il tifo per i loro beniamini. Gli italiani sono stati criticati sulla stampa locale, buon segno, vuol dire che la nostra squadra è temuta e rispettata. Molti i nostri delfini a caccia di medaglie ma Filippo e la Filip-

pov, uno che se ne intende uno di noi, un campione nello sport e nella vita. Sono in forma, ho avuto un periodo fantastico una squadra eccezionale con cui ho ritrovato la gioia di nuotare, nelle braccia e nella testa ho la vittoria. Poi si sa nei 100 tutto può succedere toccare per primo per un centesimo o per un centomillesimo stare fuori dal podio. Io ci sono e ci provo, darò tutto me stesso come sempre, con un pensiero anche al muro dei 48 secondi da infrangere. Comunque tra un record del mondo e la vittoria alle manifestazioni che contano continuo a preferire l'oro se poi arriverà il record sarà la ciliegina sulla torta». Un piglio da leader il suo, senza mai perdere quel sorriso che affascina le adolescenti dentro e fuori le piscine. Una dichiarazione di guerra ai soloni del nuoto che pensano ancora che in vasca i campioni

debbano parlare solo inglese. Alessia Filippi invece nasconde dietro al suo modo spiritoso di rapportarsi con il mondo e con lo sport la delusione per lo stop obbligato di 20 giorni per una brutta influenza condita da un febbre da cavallo. Un mondiale che voleva affrontare da protagonista assoluta dove invece cercherà di provare ad essere superiore anche alla sfortunata. «Mi batterò fino all'ultimo respiro ma certo non sono quella di Budapest. In allenamento un giorno riparto un altro mi fermo. Non so cosa promettere se non di provarci come sempre. Comunque ogni giorno mi ripeto una frase che mi rincuora: il talento non si perde con un'influenza. Il mio appuntamento con il podio è rimandato a Pechino, ma qui è importante esserci per capire le misurazioni, prenderne le misure, ma poi non è detto il verdet-

to in acqua». Sorride Alessia, fiera di aver acquistato con i soldi guadagnati a suon di bracciate una casa alle porte di Roma sulla via Casilina, proprio prima di partire per l'Australia. Sorride pensando a Valentino che ha scelto come testimonial della linea giovani, e finalmente non ha problemi di taglia visto che il campionario messo a disposizione è tarato sulle modelle alte e magre come lei. Invita a puntare su Federica Pellegrini, migliorata tecnicamente e più matura nell'affrontare le gare, per lei vede il podio nei 400 stile libero, ma aggiunge: «non glielo dite perché odia i pronostici». E a proposito di scaramanzie, nella sua valigia il solito portafortuna: la maglia di Totti, l'idolo del padre Maurizio, romanista doc. Speriamo che l'amuleto del capitano funzioni anche questa volta.

www.emergency.it
leggere su: www.emergency.it

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Per i nostri uffici in Afghanistan, Siria, Libano e Sudan. **PERCHIAMO:**

PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it
leggere su: www.emergency.it

La
GaffeD'ALESSIO SUL PALCO DI ACIREALE RINGRAZIA
IL SINDACO DI CATANIA. GELO E FISCHI...

Ricordate quella splendida gag di Silvio Berlusconi che, nei panni del politico, scambiò dal palco il nome della città in cui si trovava aggiungendo che comunque era il paese che lui amava? Gigi D'Alessio ha fatto di meglio: è andato a cantare ad Acireale e, chiudendo, ha voluto ringraziare anche il sindaco Umberto Scapagnini. Gelo e fischi dalla platea, ma perché? Umberto Scapagnini è il sindaco di Catania mentre il primo cittadino di Acireale è Nino Garozzo. Ad Acireale l'hanno presa non bene, è una questione di orgoglio ferito. «Peccato che il bravo D'Alessio non abbia ben



compreso il luogo in cui si stava esibendo - ha sibilato Nino Garozzo - Mi auguro sinceramente che si sia trattato solo di uno spiacevole equivoco o l'effetto non voluto di una dichiarazione d'affetto amicale». Punto. Ma come diceva santa Tina Pica a De Sica: «Non finisci qui». Infatti, Garozzo, travolto dalla commozione e da un senso di dignità che ce lo rende simpatico, ha intimato a D'Alessio e a chiunque altro si sogni di sbarellare sul tema che «Acireale non può essere confusa. È inconfondibile». Bel concetto, che parla di questa Italia e dei meccanismi di identificazione che la rendono unica. Infatti, non c'è, per le nostre città, fetentone più imperdonabile di chi confonde l'una con l'altra. Come fossero orgogliose signore. Intanto si ride con garbo.

Toni Jop

IL FILM Abbiamo visto «Centochiodi» di Olmi: è un film bello e importante firmato da un credente riservato e mite. Fa a pezzi le religioni e le istituzioni raccontando la storia di un docente che abbandona entrambe per scoprire la vita dove c'è

di Alberto Crespi

E

rmanno Olmi è una persona molto seria, quindi la sua affermazione («Centochiodi è il mio ultimo film, d'ora in poi farò solo documentari») va presa sul serio, non come una boutade per finire sui giornali. Ermanno Olmi è tutto il contrario di ciò che va di moda oggi in questo paese: non lo vedrete mai da Vespa o in nessun altro salotto tv, non ci tiene particolarmente ad andare ai festival e non verrà mai fotografato in situazioni imbarazzanti. Ermanno Olmi non si limita ad essere tutto: ha fatto un film per gridarlo al mondo, e se



Ermanno Olmi con Raz Degan sul set di «Centochiodi». In basso l'attore

Olmi, aspettando che Dio si scusi



dice che è l'ultimo, è bene capire cosa ha voluto gridarci. Centochiodi è, né più né meno, Cristo che torna in terra. E che si arrabbia di brutto, come in molti sono convinti che farebbe: sia cristiani (quelli veri, non quelli di facciata) sia non credenti. Naturalmente Raz Degan, nel film, non si chiama Gesù: la parabola di Olmi è molto più raffinata, e soprattutto è una parabola sull'oggi. Raz Degan è un professore universitario: insegna filosofia delle religioni e sta a stretto contatto con i preti. Un bel giorno, «crocifigge» a colpi di chiodi i libri antichi del prete suo rettore e scompare. Un po' Mattia Pascal, un po' Robinson Crusoe, fa credere di esser morto e si rifugia in una capanna sulla riva del Po. Pian piano, stringe rapporti con la gente del posto: un portalettere, una giovane fornaia, una banda di simpaticissimi vecchietti. Per questi esseri umani semplici, vicini ai valori antichi della vita, diventa un Gesù laico, capace di trovare le parole e i gesti giusti sia per risolvere i problemi pratici, sia per dare conforto a chi ne ha bisogno. Ma naturalmente le istituzioni (i carabinieri, l'università, la curia) lo ritrovano e lo mettono di fronte ai suoi «reati». È il dialogo finale con

il prete/professore racchiude tutto il senso di ciò che Olmi vuole dirci: «le religioni non hanno mai salvato nessuno», dice il giovane, e «il giorno del giudizio sarà Dio a dover chiedere perdono agli uomini». Non è un caso che, prima di abbandonare l'università, il protagonista scambi un bacio con una studentessa indiana che vuole studiare il ruolo delle figure femminili nelle religioni di tutto il mondo. Se Olmi ci passa la battuta, Centochiodi è la risposta di un vero cristiano alle scemenze scandalistiche del Codice da Vinci: questo Gesù del XXI secolo ama le donne e ama tutti gli esseri

Il protagonista, Raz Degan, si ferma in un piccolo centro dove viene adottato da tutti. È una sorta di ritorno di Cristo sulla terra

umani, ama la natura nella quale si rituffa e amerebbe anche i libri - sì, quei libri perforati dai chiodi - se altri esseri umani in divisa (da prete o da poliziotto, poco importa) non li avessero trasformati in simulacri «buoni a servire tutti i padroni». Nel volume sul film, edito da Federico Motta Editore, c'è una lunga chiacchierata di Olmi con Monsignor Gianfranco Ravasi in cui si parla di Canetti, di Mallarmé, di Platone, di Musil e del libro di Giobbe. È sempre Ravasi a fare sfoggio di cultura, mentre Olmi si attiene alla sua parabola, che alla fine è molto semplice: la fede va trovata nella vita, nelle persone, e non nei vuoti rituali di un'istituzione secolare. Centochiodi è un'opera profondamente cristiana e ferocemente anti-clericale, ed è con questo paradosso che Olmi ci saluta. Per un regista che è sempre stato considerato super-cattolico, è un bel salto: ma in una vecchia intervista lui si definiva «aspirante cristiano», e quindi diciamo che se ora Olmi si allontana dall'identificazione fede/Chiesa, in passato noi laici l'abbiamo incasellato troppo facilmente. È bellissimo il film, ma di questo parleremo venerdì prossimo, quando sarà nei cinema.

ROCK Il prossimo 6 luglio nella Capitale I Rolling Stones fanno tappa a Roma

■ Nel corso del tour mondiale i Rolling Stones faranno tappa anche a Roma: il concerto è fissato per il 6 luglio prossimo. Commentando la notizia, il sindaco della capitale, Walter Veltroni, si è detto «molto felice» che il gruppo giunga a Roma: «Sono anni che la storica band manca con un'esibizione nella capitale». «Sono sicuro - ha detto ancora - che anche questa volta Roma dimostrerà di saper ospitare al meglio un evento così importante come l'esibizione della più grande e longeva rock 'n roll band del mondo». L'annuncio del concerto romano è stato dato l'altro giorno da Londra da Mick Jagger. Il tour europeo proseguirà in agosto in Svizzera dove i clienti di una famosa catena di supermercati potranno utilizzare i loro «punti fedeltà» per vincere un biglietto per il concerto di Losanna.

MESSAGGI Conferenza stampa inusuale: Olmi parla volentieri dell'oggi, dell'opulenza che ci avvelena, dell'ecologia dell'anima

Il regista: quanti danni hanno fatto le religioni! Viva San Francesco

to mi piacerebbe avere accanto un compagno, non dico come Gesù Cristo ma qualcuno che gli assomigli. Questo è il mio ultimo film perché non ho più interesse per la narrazione. È una libera scelta. Ora voglio andare da uomo comune in mezzo alle gente comune perché dove c'è più povertà c'è più sincerità». A 76 anni l'autore de L'al-

«Questo - dice - è il mio ultimo film di fiction. Passo ai documentari tra la gente povera che è la più sincera e vi auguro ogni bene»

bero degli zoccoli torna al suo universo rurale attraverso questo apologo ambientalista, no global addirittura, in cui il novello e umanissimo Cristo si schiera dalla parte della povera gente, dei semplici, degli anziani che vivono sulle rive del Po e lottano contro le ruspe mandate lì per costruire il porto fluviale. C'è quasi il sapore delle lotte dei No Tav in Val di Susa, di quelle contro il raddoppio della base Nato di Vicenza. Ma soprattutto c'è la spiritualità di un cristianesimo delle origini, incompatibile con la «religione» - spiega il cattolico Olmi - intesa come regole e obblighi che non rispettano l'uomo. La disciplina alle regole ha causato le più grandi tragedie. Quanti delitti sono stati compiuti nel nome di Dio? E quanti equivoci ha sollecitato la religione. A cominciare dall'idea del martirio. Eppure non c'è bisogno di andare sulla croce: la vera vittoria del cristianesimo è il perdono». I sacri testi, quelli delle regole, della reli-

gione il protagonista li lascia lì, inchiodati sui tavoli della biblioteca universitaria. «Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico», dirà poi al sacerdote quello che invece ha «amato i libri più degli uomini». Ritornando sullo stesso atto d'accusa che, in fondo, esprime In memoria di me del giovane Saverio Costanzo. «Il primo miracolo di Cristo - prosegue Olmi - è stato quello dell'acqua tramutata in vino, perché quando si sta insieme e si condivide giocosamente anche l'acqua può sembrare vino». Gli affetti, l'amicizia, l'amore, il rispetto dell'uomo, dunque e della natura sono l'unica strada per combattere la società dei consumi e del profitto a tutti i costi. «Si parla tanto dell'obesità infantile - continua - e poi viviamo in un mondo dove si idolatra la merendina. Il profitto fa diventare merce persino gli aneliti alla spiritualità». Meglio, dunque, come mostra in Centochiodi «una dignitosa povertà, una non di-

sponibilità all'abbondanza. La capacità di distinguere tra necessario e superfluo. Quell'atto di «follia» che non è l'atto di lanciare la bomba, ma la scelta di spogliarsi dei propri beni, così come ha fatto San Francesco, che ha scelto la povertà come atto estremo di libertà». In cerca dell'essenziale, dunque, Ermanno Olmi parla di «ecologia, necessaria per contenere il disastro che la ricchezza ha prodotto». E da qui la sua voglia di «cercare il sentimento della realtà della strada», a cui avvicinarsi attraverso i documentari. Due già programmati. L'uno sui «contadini protagonisti del mondo», accolti ogni anno da «Terra madre» a Torino; l'altro sulla riconversione dell'area industriale di Sesto San Giovanni su progetto di Renzo Piano. «E poi un terzo, segreto - conclude rivolto all'affollata platea della stampa - un lungo documentario alla ricerca della gioia, intitolato Chi vuol esser lieto sia e ve lo auguro!».

di Gabriella Gallozzi

Le religioni hanno portato il mondo nel baratro. Basta guardare i giornali di oggi con la foto dei bambini musulmani: è stato davvero superato il limite della decenza». Il riferimento è ai due piccoli orfani della kamikaze di Hamas che indicano con le dita della mano quanti ebrei ha ucciso la loro mamma. Eppure è un Ermanno Olmi sereno, disponibile, loquace all'inverso: quello che ieri ha incontrato la stampa per presentare il suo ultimo film, il suo testamento spirituale, il suo addio al cinema di «finezza» (da ora solo documentari): Centochiodi con Raz Degan nei panni di un intellettuale in crisi che si ritira sulle rive del Po, in arrivo nelle sale dal 30 aprile per Mikado. «È con un sentimento di congedo - prosegue - che ho pensato a questo film. Non malinconico, ma lieto e allegro. E come in ogni salu-

IL CONCERTO Stasera all'Auditorium Rai di Torino il compositore e strumentista africano guiderà la Maraboutik Big Band con due jazzisti italiani ospiti, Carlo Actis Dato e Gianluca Putrella

■ di Giancarlo Susanna

Sarà un vero evento il concerto che Manu Dibango - simbolo vivente della musica africana - terrà questa sera all'Auditorium Rai di Torino, nell'ambito della rassegna «Dalle nuove musiche del mondo al suono mondiale». Compositore e strumentista di straordinario talento, Dibango guiderà la Maraboutik Big Band, una formazione di quindici elementi, in un set che si aprirà alla collaborazione di due talenti del nostro jazz: Carlo Actis Dato (saxofono) e Gianluca Putrella (trombone). Quando si riferisce alla sua musica - un vero caleidoscopio di colori, timbri, ritmi e disparate influenze - Dibango, nato in Camerun nel 1933 e vissuto quasi sempre in Francia, preferisce usare l'aggettivo «totale». In cinque decenni di un'attività che lo visto accanto a Herbie Hancock, Peter Gabriel, Bill Laswell e Youssou N'Dour, ha segnato profondamente il suono del nostro pianeta e il suo celeberrimo *Soul Makossa* fa parte del bagaglio musicale di milioni di persone. A scanso di infortuni nella comunicazione telefonica, gli dico che ho imparato il francese a scuola. «Anch'io», mi fa. È una risata profonda e contagiosa, la stessa che poi riemerge in tutta la conversazione, scioglie la mia paura di sbagliare...

In questi giorni lei festeggia cinquant'anni di carriera. Non si è ancora stancato di

Manu Dibango, con l'Africa dentro il sax



Il musicista e compositore Manu Dibango

suonare e fare dischi?

«Devo per forza dire di no. Anche perché domani (oggi) verrò a suonare da voi!»

Il suo ultimo album è dedicato a Sidney Bechet, un sassofonista e clarinetista molto celebre nella Parigi del secondo dopoguerra. Lo ha conosciuto personalmente?

«A quei tempi andavo ancora a scuola. Io sono arrivato a Parigi a quindici anni. Era il 1949. Avevo dei compagni che amavano il jazz, altri che amavano lo sport. Altri ancora che amavano la musica classica. Io ero tra quelli che amavano il jazz. Questa musica rappresenta la mia giovinezza. A Parigi negli anni '50 c'erano tutti i jazzisti d'America».

È in Francia è nata anche la critica jazz, la prima a livello internazionale...

«I grandi jazzisti venivano tutti qui. Count Basie, Duke Ellington, Stan Getz... Li abbiamo visti tutti. Sidney Bechet ha vissuto ed è morto qui».

Cosa pensa della musica di Bechet? Per una parte della critica era un jazzista un po' addomesticato e suonava per un pubblico prevalentemente bianco.

«Per chi non conosce bene la sua

storia, non bisogna dimenticare che Sidney Bechet ha inciso molti dischi con Louis Armstrong ed era al suo stesso livello. Era un grande musicista prima di arrivare in Europa. Ho avuto occasione di conoscerlo, perché andavo a ballare al Vieux Colombier, il locale dove suonava. Eravamo giovani, 18 o 19 anni, e quella era l'epoca dell'esistenzialismo. Un periodo ricchissimo dal punto

Cinquant'anni di carriera accanto a Hancock, Peter Gabriel, Youssou N'Dour e altri...

to di vista intellettuale e musicale. C'erano Boris Vian, Serge Gainsbourg, Juliette Gréco. Attrici come Jeanne Moreau, registi e cineasti. La Parigi di quegli anni era formidabile per un ragazzo come me. E quando uno è giovane ha l'impressione di essere eterno!»

Una cosa che la lega a Bechet è il fatto che tutti e due siete

famosi presso il grande pubblico soprattutto per due brani: lui per «Petite fleur» e lei per «Soul Makossa».

«È Ray Charles per *Georgia on My Mind*, Louis Armstrong per *What A Wonderful World*... Ogni artista ha un brano con cui il pubblico lo può identificare. Si tratta di un'identità bizzarra, perché è legata solo a un pezzo tra i molti che uno ha fatto, ma è comunque un'identità».

È più facile mescolare il jazz alla musica africana oggi o quando lei ha cominciato a farlo?

«Era complicato allora e lo è anche adesso. Io ho fatto delle cose prima ancora di pensarci, perché io amo la musica totale. Gli occidentali sono cartesiani e hanno bisogno di etichettare tutto: africana world music, jazz... Parlo di jazz europeo e non capiscono che il jazz è africano».

Pensa che la musica sia il linguaggio più adatto per superare le differenze tra le culture?

«Direi di sì. Sono importanti anche la scultura e la pittura, ma la musica è un veicolo che definirei più umano. È una cosa che tocca l'animo dell'uomo».

Cosa pensa della musica

africana contemporanea?

«È più corretto parlare di musiche africane al plurale, perché c'è l'Africa anglofona, quella francofona, quella ispanofona e quella lusofona. Le varie culture sono mescolate in modo diverso. Hugh Masekela o Miriam Makeba sono differenti da Salif Keita o da Youssou N'Dour. È più facile per un musicista che per un cantante».

Dal Camerun alla Francia dove vive e ha conosciuto i grandi del jazz da Basie a Getz

Cosa suonerà a Torino?

«Ho fatto un concerto qui a Parigi due giorni fa e il Casino era strapieno. Abbiamo fatto le stesse cose che faremo a Torino, ma siccome è la prima volta che vengo con una big band, ci sono dei musicisti italiani che hanno chiesto di suonare con noi. Sarà un incontro molto bello e molto importante».

TEATRO Andrea Brambilla mette insieme testi vari del giornalista in «Tutti i santi giorni»

Metti un corsivo (di Michele Serra) in scena

■ di Maria Novella Oppo / Milano

Ma che cosa succede *Tutti i santi giorni* così interessante da farne teatro? Succede, per esempio, che ci si indigna e si inveisce, si accende la tv e la si spegne, si borbotta e si cerca qualcuno con cui condividere umori e malumori nei confronti del mondo così com'è. Senza quasi avere più la speranza di cambiarlo, ma anche senza crearsi facili alibi, visto che «nessuno può chiamarsi fuori». Parole di Michele Serra che spiega così, non la sua «visione del mondo» (sarebbe troppo per il relativista etico che dice di essere), ma il suo metodo per resistere borbottando, o borbottare

resistendo e scrivendo. Scrivendo per contratto *Tutti i santi giorni*, come dice il titolo dello spettacolo teatrale ideato, interpretato e diretto dall'ottimo Andrea Brambilla (noto Zuzzurro) che ha cucito articoli, corsivi e racconti di Michele Serra, facendoli diventare monologo teatrale. Come? Zuzzurro risponde così: «Ci siamo inventati (con Fausto Vitaliano) la situazione drammatica e dentro ci abbiamo messo le parole di Michele. Raccontiamo la giornata di un uomo che si sveglia al mattino con la tv accesa, commenta le notizie del tg, si arrabbia, spegna la tv, ma quella si

riaccende da sola per continuare a dargli notizie che non gli piacciono. In più, il personaggio ha una videocamera, attraverso la quale parla con un amico che, guarda caso, si chiama Michele. Ed è l'unica persona alla quale si vuole rivolgere, fino alla fine, che non possa svelare...». D'altra parte, chi può dire di conoscere la fine? Semmai si può provare a scoprire qualcosa del metodo. Visto che tra la parola scritta e la parola detta, c'è una grande differenza, fatta di aggettivi, incisi, perifrasi e altri vizi che è necessario eliminare per arrivare alla versione teatrale. Un gran lavoro, fatto da Andrea Brambilla e Fausto Vitaliano con la complicità attiva di Mi-

chele Serra. Autore che però, visto il risultato (lo spettacolo ha già debuttato in Svizzera), si ritiene soddisfatto, perché, se hanno riso gli svizzeri, vuol dire che la cosa funziona. Infatti, c'è anche da ridere, nonostante tutto. E tra i «nonostante» possiamo anche mettere il fatto che la Compagnia del teatro Filodrammatici di Milano è sotto sfratto da parte dell'Accademia Filodrammatici. Una situazione paradossale e grave, che non impedisce, per fortuna, a *Tutti i santi giorni* di andare in scena proprio lì, al Teatro Filodrammatici, dal 27 marzo al 10 aprile, per poi partire in tournée per l'Italia, con possibile ritorno trionfale in Svizzera.



DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE

CONGRESSI DI SEZIONE



per il Partito Democratico



PIEMONTE

Arquata Scrivia (AL)
24 marzo, ore 15
Sezione DS
ENRICO MORANDO

LOMBARDIA

Milano
24 marzo, ore 14.30
Sezione DS
Venturini-Di Vittorio
Via Ponte Nuovo 24
ANNA SERAFINI

Sesto Calende (VA)

24 marzo, ore 9.15
Sala Consiliare del Municipio
DANIELE MARANTELLI

Portovaltravaglia (VA)

24 marzo, ore 15
c/o vecchia filanda
DANIELE MARANTELLI

EMILIA ROMAGNA

Portomaggiore (FE)
24 marzo, ore 14
Sezione DS
Via Eppi 10/1
ROBERTO MONTANARI

Modena

24 marzo, ore 15
Sezione DS Di Vittorio
Sala Villaggio Giardino
Via Curie 22/a
MARIANGELA BASTICO

TOSCANA

Lucca
24 marzo, ore 9
Sezione cittadina DS
MARCO FILIPPESCHI

Pisa

24 marzo, ore 15
Unione comunale
MARCO FILIPPESCHI

LIGURIA

Lerici (SP)
24 marzo, ore 15
Sezione DS
ANDREA ORLANDO

MARCHE

Stella di Monsanpolo (AP)
24 marzo, ore 16.30
Sala Convegni
Piazza Bachelet
PIETRO COLONNELLA

Centobuchi (AP)

25 marzo, ore 16.30
Sezione DS
di Montepandone
Sala Convegni
PIETRO COLONNELLA

Senigallia (AN)

25 marzo, ore 9.30
Sezione DS Pace
SILVANA AMATI

UMBRIA

Spoletto (PG)
24 marzo, ore 16
Unione Comunale
Hotel Alborno
MARINA SERENI

ABRUZZO

Mosciano (TE)
25 marzo, ore 15.30
c/o Teatro Saliceti
GIANNI PITTELLA

CAMPANIA

Caserta
24 marzo, ore 10
Sezione DS Puccianiello
Auditorium parrocchiale
Via Concezione
MAURIZIO MIGLIAVACCA

Pozzuoli (NA)

24 marzo, ore 17
Centro Congressi
Il Castello
di Arco Felice
ENZO AMENDOLA

CALABRIA

Villa San Giovanni (RC)
24 marzo, ore 16
Sezione DS
ANNA FINOCCHIARO

Cittanova (RC)

24 marzo, ore 17.30
Sezione DS
Francesco Vinci
ANNA FINOCCHIARO

SICILIA

Adrano (CT)
24 marzo, ore 16.30
Sezione DS
Piazza Umberto
CESARE DAMIANO

Gela (CL)
24 marzo, ore 18
Sezione DS Gerotti
c/o Hotel Sileno
LUCIANO VIOLANTE

Bruxelles

27 marzo, ore 20
Sezione DS
GIANNI PITTELLA

Partecipa al Congresso della tua Sezione. Vota per la mozione e la rielezione di Piero Fassino.

Per informazioni

www.mozionefassino.it www.dsonline.it

Scelti per voi **Film**

Intrigo a Berlino

Nella Berlino del 1945, appena liberata, mentre gli Alleati discutono la pace e intanto anticipano la guerra fredda, il reporter Jake Geismar (George Clooney) è alla ricerca di Lena Brandt (Cate Blanchett), la ragazza di cui è innamorato. La donna ora è la moglie di uno scienziato tedesco a cui danno la caccia sia gli americani che i russi... Ispirato a "Casablanca" e a "Scandalo internazionale", è tratto dal romanzo di Joseph Kanon.

Borat

Borat Sagdiyev, approda negli Stati Uniti per realizzare un documentario destinato alla tv del suo paese, il Kazakistan, ma si imbatte in una puntata di "Baywatch" e si innamora follemente di Pamela Anderson. Deliranti le interviste, convinto che gli yankee combattano ancora i pellerossa e che nei campi di cotone ci siano ancora gli schiavi di colore. Scorretto e provocatorio.

Uno su due

La vita, a volte, ci offre una seconda possibilità. E' quello che succede a Lorenzo (Fabio Volo), avvocato ambizioso con una carriera da costruire, una ragazza, Silvia (Anita Caprioli), che non è sicuro di amare, un appartamento in centro. Un giorno, durante una passeggiata, sviene. Si ritrova in ospedale a condividere la stanza con Giovanni (Ninetto Davoli), ex-camionista malato di cancro. L'incontro cambierà il punto di vista sulla vita.

In memoria di me

Andrea decide di allontanarsi dalle pulsioni della vita quotidiana e affronta il noviziato in un convento di gesuiti. Spinto dalla ricerca di un equilibrio interiore, scoprirà un mondo che va oltre la preghiera: il monastero è un universo pieno di intrighi e segreti, un luogo dove i novizi vengono esortati a denunciare le proprie debolezze. Andrea comincia a dubitare delle proprie fede... Dal romanzo di Furio Monicelli "Il gesuita perfetto"

Guida per riconoscere i tuoi santi

Estate 1986. Dito Montiel, cresciuto a New York tra i fuorilegge di Queens, a 17 anni si afferma come fotomodello. Quindici anni dopo, scrittore di successo a Los Angeles, riceve una telefonata della madre: il padre, con il quale ha un rapporto conflittuale, è malato. Toma e si confronta con il passato: quale santo deve ringraziare per essere sfuggito alla morte e alla prigione?

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategia isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di Steven Soderbergh	noir/thriller	di Larry Charles	commedia	di Eugenio Cappuccio	commedia	di Saverio Costanzo	drammatico	di Dito Montiel	drammatico	di Ferzan Ozpetek	drammatico	di Clint Eastwood	guerra
-----------------------------	---------------	-------------------------	----------	-----------------------------	----------	----------------------------	------------	------------------------	------------	--------------------------	------------	--------------------------	--------

Napoli

Adriano	via Montecelvello, 12 Tel. 0815513005
Saturno contro	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
La masseria delle allodole	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
L'amore giovane	16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)
Proprietà privata	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1	Bordertown 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Perché lo dice mamma 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Asterix e i vichinghi 16:15-18:15 (€ 7,00) Saturno contro 20:15-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Sala 1	942 Diario di uno scandalo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	114 L'amore giovane 16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Felix Multicinema	Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888
Sala 1	350 N.P.
Sala 2	100 N.P.
Sala 3	100 N.P.

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossini	SH! Life 16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magni	Saturno contro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastriani	Proprietà privata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Riposo	

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
	Arthur e il popolo dei Minimei 17:00 (€ 4,60)
Taranto 400	Perché lo dice mamma 18:50-20:50-22:50 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Troisi 200	Arthur e il popolo dei Minimei 17:00 (€ 4,60; Rid. 3,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1	710 300 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110 Saturno contro 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 3	365 Il 7 e l'8 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)
Sala 4	430 Ho voglia di te 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110 Borat - Studio Culturale sull'America... 20:30-23:00 (€ 7,50) Asterix e i vichinghi 16:00-18:00 (€ 7,50)
Sala 6	110 Scrivimi una canzone 15:30-17:50-20:20-22:55 (€ 7,50)
Sala 7	165 Norbit 15:30-17:50-20:20-22:55 (€ 7,50)
Sala 8	165 Perché lo dice mamma 15:40-18:05-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190 Bordertown 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	200 Saw 3 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	200 Ghost Rider 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
BabyMOD	Riposo (€ 7,00)
Sala 1	300 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)
Sala 2	Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Lezioni di volo 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7,00)
Sala 4	Hollywoodland 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7,00) Apnea 18:20-22:30 (€ 7,00)

Plaza	via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555
Sala Benini	Ghost Rider 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbakker	Ho voglia di te 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby	Ho voglia di te 16:00-18:10 (€ 5,00)

Trianòn	Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
Riposo	

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
	Lezioni di volo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 08142908225
Sala 1	300 14:50-17:20-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00) Borat - Studio Culturale sull'America... 13:45-15:45-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00) Saw 3 17:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Perché lo dice mamma 14:50-17:15-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Ho voglia di te 18:40-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00) Asterix e i vichinghi 14:20-16:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Norbit 15:10-17:30-19:5-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Ghost Rider 14:30-17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Ho voglia di te 14:40-17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● ARRAGOLA

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
	Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
-------------------------	-----------------

	300 16:20-18:30-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	190 Ghost Rider 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	190 Ho voglia di te 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 La masseria delle allodole 16:20-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190 Barnyard - Il Cortile 16:50 (€ 7,00) Bordertown 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190 Norbit 16:50-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	190 Ho voglia di te 17:45-20:00-22:10 (€ 7,00)
Sala 8	158 Il topolino Marty e la fabbrica di perle 16:30-18:15 (€ 7,00) Ghost Rider 20:00-22:10 (€ 7,00)
Sala 9	158 Il 7 e l'8 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	158 Perché lo dice mamma 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108 Asterix e i vichinghi 16:30-18:15 (€ 7,00) 300 20:00-22:15 (€ 7,00)
Sala 12	108 Lezioni di volo 16:45-18:50-21:00 (€ 7,00) Saw 3 23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Arthur e il popolo dei Minimei 17:10 (€ 7,00) Notte prima degli esami... oggi 19:10-21:00 (€ 7,00) Borat - Studio Culturale sull'America... 23:00 (€ 7,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo

● CAPRI
Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3
Scrivimi una canzone 17:30-19:30-21:30
● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0819030270	
	Arthur e il popolo dei Minimei 16:30 (€ 6,00)
Sala Blu	300 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia	Norbit 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Magnum	Ho voglia di te 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 4	Ghost Rider 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1	289 300 17:15-19:45-22:15-00:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Norbit 17:45-20:15-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Ho voglia di te 17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 Notte prima degli esami... oggi 20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50) Alpha Dog 22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Perché lo dice mamma 17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 300 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 Il 7 e l'8 20:20-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50) Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Bordertown 17:40-20:00-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	171 Saw 3 18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Ghost Rider 17:30-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289 Ho voglia di te 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Ho voglia di te 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L. Dienza	Bordertown 17:15-19:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tibi	Lezioni di volo 19:40-21:50 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	300 17:30-19:45-22:00
Sala 2	Norbit 18:15-20:15-22:15

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Perché lo dice mamma 17:30-19:30-21:45

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
Sala 2	N.P. (€ 5,10)
Sala 2	99 Riposo (€ 5,10)

● ISCHIA	
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
	Saturno contro 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
	Norbit 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2	85 Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3	Riposo (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
--

	Norbit 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)
--	--

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
Sala 2	Ghost Rider 17:40-20:00-22:10 (€ 6,00)
Sala 3	Lezioni di volo 17:50-20:10-22:10 (€ 6,00) Ho voglia di te 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
	Norbit 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374	
	Bordertown 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2	Perché lo dice mamma 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409	
	Ho voglia di te 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
	Ghost Rider 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175	
	Saw 3 20:30-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	
	300 16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	72 Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:00 (€ 7,00; Rid. 5,00) Ho voglia di te 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Scelti per voi



Palcoscenico

A 63 anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, viene riproposta la versione video del racconto teatrale di Ascanio Celestini, realizzato al Museo della Liberazione di via Tasso, a Roma. Celestini racconta la storia dell'eccidio avvenuto il 24 marzo del 1944, quando i nazisti uccisero 335 persone. La città di Roma, oltre che essere evocata dalle parole dell'attore, viene mostrata nelle immagini di Olivo Barbieri.

01.10 RAI DUE. PROSA. "Radio Clandestina" di e con Ascanio Celestini

R come retroscena

Il tema di questa puntata ricostruisce gli avvenimenti politici della settimana con un'intervista con il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga e con il ministro per le Politiche della famiglia Rosy Bindi, esponente della Margherita e autrice, assieme al ministro per i Diritti e le Pari Opportunità Barbara Pollastrini, del disegno di legge dei Dico. A seguire, un sondaggio su cosa ne pensano gli italiani.

23.30 LA7. ATTUALITÀ. "L'armata Ratzinger. I rapporti tra Stato e Chiesa" con Francesco Verderami

Speciale Tg 3 Primo Piano

Lo speciale dal titolo "Europa insieme" segue la riunione a Berlino dei leader europei in un vertice informale per commemorare il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma. Sono previsti tre collegamenti dalla capitale tedesca: il primo dal Bellevue per seguire i capi di Stato, il secondo dalla Porta di Brandeburgo, simbolo della riunificazione tedesca, il terzo da dall'Isola dei Musei.

21.30 RAI TRE. ATTUALITÀ. con Antonio Di Bella

Il Marchese del Grillo

Il marchese Onofrio del Grillo (Alberto Sordi), cameriere segreto di Sua Santità Pio VII, vive in una casa da fiaba, circondato dai singolari personaggi della sua famiglia, ma per sfuggire alla noia si mescola spesso, sotto mentite spoglie col popolino nei suoi vizi. Al termine di una serata incontra un suo perfetto sosia, un carbonaio, ed escogita una beffa crudelissima ai suoi familiari...

20.30 LA7. COMMEDIA. Regia: Mario Monicelli Italia/Francia 1981

Programmazione

RAI UNO

06.10 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
09.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.05 EASY DRIVER. Rubrica
14.35 STELLA DEL SUD. Rubrica
15.05 DREAMS ROAD 2007. Rubrica. "India: Kerala".
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.40 ASPETTANDO NOTTI SUL GHIACCIO. Varietà
17.50 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
11.00 TSP EUROZONE. Rubrica
11.10 TSP REGIONI. Rubrica. Conduce Sonia Raule
11.40 APRIRAI. Rubrica
11.50 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 CALCIO. Under 21. Inghilterra - Italia. Da Londra. (dir.)
15.25 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Debora Salvalaggio
17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.00 TG 2
18.10 TUTTI ODIANO CHRIS. Situation Comedy
18.30 JOHNNY TSUNAMI. Film Tv (USA, 1999). Con Brandon Baker, Yuji Okumoto

RAI TRE

07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
07.50 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. Conduce Oreste Castagna
08.40 ANTEPRIMA MELBOURNE. Rubrica
09.00 NUOTO. Campionati mondiali. Da Melbourne. (dir.)
10.00 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
11.00 NUOTO. Campionati mondiali. Da Melbourne. (dir.)
12.00 TG 3.
13.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
13.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3 / TG 3 SCENARI
14.50 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: CICLISMO. Milano-Sanremo. (dir.); 17.10 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica; 17.35 SPORTABILIA. Rubrica; 18.00 PALLAVOLO. Campionato italiano di Serie A1 femminile. Pesaro - Novara. (diff.); 18.30 PATTINAGGIO ARTISTICO. Campionati mondiali. Da Tokyo. (sint.); 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
07.40 MURDER CALL. Telefilm
08.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
08.40 LE STAGIONI DEL CUORE
10.50 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 SPECIALE TG4. "XXVmo anniversario di Comunione Liberazione". Conduce Emilio Fede
13.10 SAI XCHÉ
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 POIROT. Telefilm. "L'assassino fantasma". Con David Suchet, Hugh Fraser
16.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.20 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
16.50 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 BARAONDA. Show

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA.
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.15 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
09.55 A GILLIAN, PER IL SUO COMPLEANNO. Film (USA, 1996). Con Peter Gallagher. Regia di Michael Pressman
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.55 GRANDE FRATELLO LIVE. Real Tv
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy
14.10 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)
16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.50 WRESTLING. Smackdown!
11.50 UNA PUPA IN LIBRERIA. Situation Comedy
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 GRAND PRIX MOTO. Rubrica
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. di Spagna Prove MotoGP. (dir.)
15.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. di Spagna Prove 125cc. (sint.)
15.25 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. di Spagna Prove 250cc. (dir.)
16.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film (USA, 1988). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di David Zucker
17.40 MR. BEAN. Comiche
18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy
18.30 STUDIO APERTO
19.20 BARBIE FAIRYTOPIA LA MAGIA DELL'ARCOBALENO. Film Tv (USA, 2005). Regia di Wiloiam Lau

LA 7

06.00 TG LA7
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica
10.25 I DUE GLADIATORI. Film (Italia, 1964). Con Giuliano Gemma. Regia di Mario Caiano
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
14.00 I CANNONI DI NAVARONE. Film (USA, 1961). Con Gregory Peck. Regia di Jack Lee Thompson
17.25 DOGS WITH JOB. Documentario
17.45 ISHTAR. Film (USA, 1987). Con Warren Beatty. Regia di Elaine May

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.20 NOTTI SUL GHIACCIO. Varietà. Conduce Milly Carlucci
00.05 TG 1
00.10 MUSIC 2007. Musicale
00.35 TG 1 - NOTTE
00.45 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.15 AROUND MIDNIGHT I CORTI DI MEZZANOTTE. Corto
01.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.55 FUORI DAL MONDO. Film (Italia, 1999). Con Margherita Buy, Silvio Orlando

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Le due gemelle". "Un bravo ragazzo"
22.35 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Tf. "L'uomo del parco" 2ª parte.
23.25 TG 2.
23.35 TG 2 DOSSIER STORIE
00.20 SUADRA SPECIALE LIMPSIA. Telefilm
01.10 PALCOScenico PRESENTA: "RADIO CLANDESTINA". Teatro

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 SPECIALE TG 3 PRIMO PIANO. Documenti. "Cinquantenario della firma dei Trattati di Roma"
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.20 AMORE CRIMINALE. Documentario
00.10 TG 3
00.20 TG 3 AGENDA DEL MONDO
00.35 TG 3 SABATO NOTTE
01.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Fantasie sotto il mare (2)"

20.10 LE PILLOLE DI BARAONDA
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Golia", "Sangue". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
23.00 MCS - CORTI DI CRONACA. Cortometraggio
23.15 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Irene Pivetti
00.40 CRIMINAL INTENT. Telefilm
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.55 RAFFAELLA CARRÀ SPECIAL. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.10 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Show. Conduce Gerry Scotti. Con Roberto Pregadio, Michela Coppa. Regia di Stefano Mignucci
00.10 IL SENSO DELLA VITA. Show
02.10 TG 5 NOTTE / METEO 5
02.40 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)

20.45 GEORGE AND THE DRAGON. Film avventura (GB/Germania, 2004). Con James Purefoy, Piper Perabo. Regia di Tom Reeve
22.40 ANACONDA. Film horror (USA, 1997). Con Jennifer Lopez, Ice Cube. Regia di Luis Llosa
00.30 SATURDAY NIGHT LIVE. Show
02.00 STUDIO SPORT. News
03.00 STUDIO 54. Film (USA, 1998). Con Ryan Phillippe, Salma Hayek

20.00 TG LA7
20.30 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film (Francia/Italia, 1981). Con Alberto Sordi. Regia di Mario Monicelli
23.25 R COME RETROSCENA. Attualità
23.55 TETRIS. Attualità
01.05 TG LA7.
01.30 M.O.D.A.. Rubrica
03.00 KEEN EDDIE. Telefilm
03.55 L'IDILLIO NEI CAMPI. Cortometraggio comico (USA, 1919). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 11 SETTEMBRE - TRAGEDIA ANNUNCIATA. Miniserie
18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.05 NICKNAME: ENIGMISTA. Film horror (USA, 2005). Con Julian Morris. Regia di Jeff Wadlow
21.00 MR. & MRS. SMITH. Film azione (USA, 2005). Con Brad Pitt. Regia di Doug Liman
23.10 EXTRA LARGE. Rubrica
23.30 STAR WARS: EPISODIO III - LA VENDETTA DEI SITH. Film fantascienza (USA, 2005). Con Ewan McGregor. Regia di George Lucas
01.50 NESSUN MESSAGGIO IN SEGRETERIA. Film (Italia, 2005). Con Carlo Delle Piane. Regia di Paolo Genovese, Luca Miniero

SKY CINEMA 3
14.05 IL VENTO DEL PERDONO. Film. Con Jennifer Lopez. Regia di Lasse Hallstrom
15.55 OCEAN'S TWELVE. Film. Con George Clooney. Regia di Steven Soderbergh
18.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.35 MI PRESENTI I TUOI? Film (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Jay Roach
21.00 LORD OF WAR. Film drammatico (USA, 2005). Con Nicolas Cage. Regia di Andrew Niccol
23.25 FACE/OFF. Film azione (USA, 1997). Con John Travolta. Regia di John Woo
01.45 IDENTIKIT. Rubrica
03.15 VAMPIRES 3 - IL SEGRETO DI SANG. Film (USA, 2005). Con Patrick Bauchau. Regia di Marty Weiss

SKY CINEMA AUTORE
14.15 THE WARRIOR. Film (GB, 2001). Con Irfan Khan. Regia di Asif Kapadia
16.00 IL GRANDE FREDDO. Film commedia (USA, 1983). Con Kevin Kline. Regia di Lawrence Kasdan
18.25 APRI GLI OCCHI. Film thriller (Spagna, 1997). Con Penelope Cruz. Regia di Alejandro Amenabar
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE. Film (USA, 1971). Con Gene Hackman. Regia di William Friedkin
22.50 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE N. 2. Film (USA, 1976). Con G. Hackman. Regia di J. Frankheimer
00.55 OLD BOY. Film thriller (Corea del Sud, 2004)

CARTOON NETWORK
15.20 PET ALIEN. Cartoni
15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTBOY. Cartoni
17.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND
18.15 LOONATICS UNLEASHED
18.40 LE SUPERCHICCHE
19.05 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN
21.15 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
21.40 BATMAN. Cartoni
22.05 JUNIPER LEE. Cartoni
22.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.55 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Documentario
14.00 RACCONTI DI UN UOMO MORTO. Documentario
15.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc.
17.00 PESCA ESTREMA. Doc.
18.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Torre Espacio"
19.00 MITI DA SFATARE. Documentario
20.00 AIRBUS 380. Documentario. "Collaudo all'Airbus"
21.00 TRASLOCHI MOSTRUOSI. Documentario. "Dimore colossali". "Superforti". "Carichi lunghi"
24.00 MUTANTI. Documentario
01.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario. "Nessuna preghiera". "I testimoni"

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. (replica)
18.00 INBOX 2.0. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MODELAND. (replica)
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. Conduce Lauretta. (replica)
22.00 M2 AL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Di. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
07.53 BOLLETTINO DELLA NEVE
08.29 GR 1 SPORT
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 CONTEMPORANEA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.06 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
14.50 MOTGRAND PRIX
15.15 PALLANUOTO
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE

12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 GIOCONDO. Con Anna Cinque, Lucia Cosmetico
15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile
--- CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 CLANDESTINO. Con Dario Cassini
22.30 FEZIG FILES. Regia di Giulio Nannini
24.00 ROCK WAVE. Con Dj Vincent
01.00 DUE DI NOTTE. Con Silvia Nebbia
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. Conduce Emanuele Giordana
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Andrea Penna
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 LE PORTE DELLA NOTTE
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

- Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

OGGI

Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni con sporadiche precipitazioni nevose fino a quote collinari. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, in attenuazione dalla serata. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere sparso, anche temporalesche.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; nevose intorno agli 800 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, occasionalmente nevose.



SITUAZIONE

Situazione: sull'Italia insiste una area depressionaria che continua a determinare prevalenti condizioni di instabilità atmosferica specie sulle regioni meridionali italiane.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
07.53 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca. A cura di Chiara Persia
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. Regia di Patrizia Gobbi
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai. Regia di Riccardo Basile. A cura di Pietro Luchetti
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riandino

ORIZZONTI

Una caccia all'orso nella terra di Manitù

L'INEDITO È appena uscito *Manituana*, il nuovo romanzo dei Wu Ming. Di questa avvincente storia sulla nascita dell'America, e del ruolo che vi svolsero gli irochesi, vi proponiamo un brano che nel libro non c'è. E vi invitiamo a trovare dov'era

■ di Wu Ming

EX LIBRIS

Immagina una fuga. Immagina che la tua ombra sul muro sia una perfetta porta. Immagina un canto più forte della penicillina... Immagina una storia che alimenti di legna il focolare.

Sherman Alexie, «Lone Ranger e Tonto fanno a pugni in paradiso»

Dalla carta al web

Uno dei capitoli tagliati resuscitato a nuova vita

Quello che segue è un capitolo di *Manituana* che non troverete tra le pagine del romanzo. Quando si scrive una storia, non capita quasi mai di «scartare» dei pezzi perché sono riusciti male. Quel che riesce male lo si aggiusta, lo si riscrive da capo trenta volte, se necessario, ma di rado finisce nel cestino. Le parti da buttare sono quelle che, a conti fatti, non

s'incastrano bene nel mosaico, per ragioni di trama, di ritmo o di coerenza dei personaggi. A volte questi «scarti» sono pure brutti, altre volte no. Stephen King sostiene che uno scrittore deve avere il coraggio di uccidere i propri figli migliori. Questa *Caccia all'orso* fa parte di quella progenie, e per quanto gli volessimo bene, abbiamo dovuto sacrificarla. Grazie a *l'Unità* l'abbiamo resuscitata a nuova vita (cartacea), mentre nel paradiso digitale di www.manituana.com potete trovare altri esempi del

genere, abbozzi di trame da sviluppare insieme, mappe interattive, immagini, suoni, scambi di e-mail...

Il capitolo è autoconclusivo: non ci sono riferimenti incomprensibili ad altri momenti della vicenda. Chi vuole può gustarselo così, senza aggiungere altro. A chi leggerà il romanzo, diciamo solo che la scena si colloca nei dintorni di Montreal, verso la fine della prima parte.

wu ming

Z

io Joseph dev'esserci già stato, in questa foresta. Forse ci ha vissuto per mesi, addirittura. Peter Johnson non sa spiegarselo altrimenti, come possa attraversare l'acquitrino al buio, senza esitazioni, a volte con l'acqua alla vita, ma sempre su un terreno sicuro, che dia sostegno ai piedi e non li intrappoli in una morsa di fango.

- Calpesta le mie orme - ha detto a Peter per rassicurarlo, ma l'oscurità della notte rende il compito tutt'altro che banale.

Fanno un giro largo, oltre due ore di cammino e solo quando si fermano Peter comprende che hanno aggirato lo stagno e raggiunto la sponda opposta. Con una canoa sarebbero bastati pochi colpi di remo.

Joseph Brant si inginocchia, spalle alla pozza. Immobile, senza una parola. Peter s'è imposto di non fare domande. Passa un'ora, in un silenzio fatto di piccoli sussulti, dove anche il frugare dello scarabeo tra le foglie finisce per somigliare all'incendere di un cervo. Poi i cervi arrivano davvero e il crepitare di rami pare così fragoroso da contraddire la loro proverbiale leggerezza.

I due cacciatori imbracciano i fucili, per quanto Peter non sappia cosa farsene, del suo. Al buio, le uniche prede alla sua portata sono le zanzare che ronzano nell'orecchio.

Senza cambiare posizione, gira appena la testa e osserva lo zio da sopra l'avambraccio. La bocca del fucile oscilla davanti al naso, nell'arco di una spanna. Andata e ritorno. Una folata di vento deposita sulle labbra il sapore metallico di fango e pelliccia. Andata e ritorno. Poi fermo, quasi un inciampo del tempo e il lampo della fiammata sul volto dipinto. La fronte abbassata tra spalla e fucile. Gli occhi chiusi, come stesse dormendo.

Peter dimentica la palude e si lancia in direzione del bersaglio. Joseph accende un ramo di pino e lo raggiunge.

- Aiuterai il ragazzo a cacciare il suo primo orso - dice chinandosi sulla preda.

- L'uomo che ti ha ucciso è un grande cacciatore - aggiunge Peter - Le tue carni sfameranno i migliori guerrieri dei Mohawk.

- Le tue carni sfameranno un orso, invece. Saranno il suo ultimo pasto.

Peter lega le zampe dell'animale con ramoscelli di salice, afferra i nodi e lo issa dietro le spalle. Di fronte a lui, le cime degli abeti si stagliano più nette contro una striscia di cielo già sgombra di stelle.

- Hai sparato ad occhi chiusi, vero? - chiede d'un tratto, dopo aver ripercorso la scena a ogni passo.

- Vero. Al buio la vista è d'intralcio. Meglio ascoltare lo spirito dell'animale.

- Allora potresti sparare sempre così, anche di giorno.

- Di giorno ci vedo. Che senso

Rielaborazione di un disegno indiano americano raffigurante l'orso



LA STORIA
Irochirlanda, fine di un mondo possibile

Dal 1500 di Q al 1954 di S4, l'excurus storico dei Wu Ming sceglie come tappa per il nuovo romanzo *Manituana* (pp. 618, euro 17,50, Einaudi) - che racconta la guerra fra Nordamerica e Inghilterra dal punto di vista degli indiani irochesi che si schierarono con re Giorgio - il 1700. 1775, per la precisione, all'alba della rivoluzione che generò gli Stati Uniti d'America. Nella colonia di New York le Sei Nazioni - o «Confederazione della Grande Pace» - devono scegliere se combattere, e con chi. Nella valle del fiume Mohawk vive un mondo meticcio. È una grande comunità di indiani, irlandesi e scozzesi, fondata da Sir William Johnson, Sovrintendente agli Affari Indiani nominato da re Giorgio. I rumori della guerra arrivano da Boston e si fanno più vicini, antichi legami si rompono, la terra che Sir William chiamava «Irochirlanda» diviene teatro di odio e rancori. Il capo di guerra Joseph Brant Thayendanegea dovrà scegliere e partire, condurre il suo popolo lontano, spingersi oltre il mondo che ha sempre conosciuto. È «una storia dalla parte sbagliata della storia», come recita la voce narrante del suggestivo trailer di *Manituana*, visibile nel sito (www.manituana.com) che integra la scrittura con suoni, immagini, mappe, cronologie. Il romanzo, infatti, non finisce con il libro, ma è un progetto più ampio: accompagnano la storia su carta racconti «paralleli» sul web, e altri ne verranno, anche dai lettori. In questa pagina, come ci spiegano gli stessi Wu Ming, inauguriamo un gioco che invita a trovare il punto della storia in cui un brano tagliato era in origine. Come hanno già scritto su queste pagine nel gennaio scorso, le pagine di un libro sono uno degli ingressi magici che dischiudono un mondo. Si tratta di scegliere se offrire un universo da contemplare, intoccabile nella sua pretesa bellezza e perfezione, o se invitare a trasformarlo, a svilupparne le potenzialità. Non si tratta solo di estetica: se crediamo che uomini e donne assieme possano migliorare il mondo, faremo di tutto perché lettori e lettrici possano migliorare le nostre storie, con ogni mezzo necessario».



«Hai sparato a occhi chiusi, vero?» chiede il nipote. «Vero. Al buio la vista è d'intralcio. Meglio ascoltare lo spirito dell'animale»

avrebbe chiudere gli occhi? (...)

Appare allo scoperto nel punto previsto, una striscia di terra a pelo d'acqua che taglia il pantano per una cinquantina di passi. Nella foresta è già scesa la sera, ma le erbe fradiche della radura scintillano ancora dell'ultima luce. Avanza col naso a terra e l'andatura goffa, tipica della sua razza, le zampe appoggiate piatte sul terreno.

Nascosto da ore, Philip Lacroix osserva l'orso col fucile puntato. Si è dipinto il volto a strisce verticali e con una fascia di cuoio, ha legato in

testa ciuffi di erbe palustri. Nessuno lo ha notato, nemmeno Peter, che gli dà le spalle ed è giunto alla posta dopo il suo arrivo. Distanza una trentina di passi, quasi sulla stessa linea rispetto al tronco caduto dove giace il cervo con la gola tagliata.

L'orso avanza rapido, preso all'amo dall'odore della carogna e dalla fame di carne. Raggiunge con pochi balzi il punto dove il sentiero sprofonda nell'acquitrino, si immerge senza esitare e si tira su, aggrappato al tronco con le grinfie anteriori.

Philip vede il ragazzo appoggiare la spalla alla roccia e sporgere il fucile. Vede l'orso affondare le zanne nelle costole del cervo. Sente lo sparo.

L'orso scivola in acqua e trascina il cervo con sé. Philip guarda Peter. Vorrebbe gridargli di caricare e tirare ancora. Non c'è disonore a usare due cartucce.

La belva riemerge con un ruggito tra le fauci spalancate, la pelliccia che frusta l'aria per liberarsi dall'acqua. Tiene la zampa destra lungo il corpo, la pallottola deve averlo raggiunto alla spalla.

Peter adesso versa la polvere, gesti rapidi avvelenati dalla paura. L'orso gira la testa attorno. Odore di uomo. L'esperienza e l'istinto gli dicono che quell'odore è il motivo del male che sente e che deve annientarlo, se non vuole altro male.

Philip vede Peter mirare ancora. Attende lo sparo, mentre l'orso si mette dritto, il muso puntato verso la roccia.

Silenzi. Il fucile dev'essersi inceppato. Spari troppo distanti esplodono dalla quinta d'alberi che abbraccia la radura. L'orso parte alla carica, Peter si accuccia brandendo il fucile come una clava.

Joseph Brant esce dal bosco gridando, col tomahawk in una mano e il pugnale nell'altra. Prima che riesca a raggiungerla, la fiera crolla di schianto.

- Vieni fuori, Peter - urla Joseph chinandosi sulla preda - L'hai ucciso, ragazzo. Peter Johnson ha ucciso il suo primo orso.

Un coro di grida saluta l'annuncio del capocaccia, mentre gli uomini fanno a gara per raggiungere il tronco. Bagliori lontani lampeggiano su una cordigliera di nubi. Il vento porta

L'orso gira la testa attorno. Odore di uomo. Philip attende lo sparo, mentre l'orso si mette dritto, il muso puntato verso la roccia

odore di pioggia. Peter esce allo scoperto, fucile a tracolla, occhi bassi. I pantaloni zuppi lo intralciano più del fango. Quando raggiunge l'animale, i cacciatori sono già in semicerchio. Hanno intonato un canto di omaggio e si battono le cosce per scandire la melodia. Joseph va incontro al ragazzo e con fare solenne gli sfilta dal collo una catena d'oro. Stringe nel pugno la croce e il dente di lupo che fanno da pendenti e li deposita sul petto dell'orso, in ossequio allo spirito dell'animale che ora vi infonderà nuova forza. Il coro degli uomini si interrompe per lasciar

posto al rampollo dei Johnson, alla strofa d'onore.

Peter rimane in silenzio, quasi non ricordi le parole. Poi con uno scatto del braccio raccoglie la collana, afferra il polso dello zio, lo tira a sé e gliela deposita in mano.

- Ho sparato un solo colpo - dice - E non è quello che l'ha ucciso.

Sul corpo dell'orso le ferite sono due, ben visibili. Una sulla spalla, l'altra sotto l'orecchio. Joseph si guarda attorno, come se interrogasse l'erba dell'acquitrino.

- Vieni fuori, Philip Lacroix.

Dal folto del canneto emerge un mostro verde e marrone, le mani in alto, talmente spaventoso che alcuni uomini imbracciano le armi.

Avanza nel pantano, gambe dolenti per l'immobilità di ore. Arrivato di fronte al ragazzo, offre il fucile con entrambe le mani, come farebbe con una cintura di wampum.

- Tieni questo fucile, Peter Johnson. Se il tuo non si fosse inceppato, oggi festeggeremmo davvero il tuo primo orso. Dire la verità è più difficile che mirare dritto.

A ROMA otto artisti francesi e sei italiani sono stati invitati a dialogare tra loro sul tema della luce. Ne sono risultate delle installazioni che mettono in evidenza anche il suo contraltare, il buio

di Beppe Sebaste

«U

n passante che guardasse ignaro la finestra dell'ambasciatore mi dice ridendo Christian Boltanski mentre camminiamo sulla piazza guardando Palazzo Farnese - penserà che sia diventato matto». È già calata il buio, e dietro i vetri della finestra illuminata che si affaccia imponente, col balcone, nel bellissimo palazzo rinascimentale sede dell'Ambasciata di Francia in Italia dal 1874, pende uno scheletro, affiancato da teschi e neri uccelli: un *memento mori* nella più genuina tradizione europea della *danse macabre*, la danza dei morti sghignazzanti che fino alla seconda metà del XV secolo riasseme ed esorcizza il terrore di fronte a quel limite assoluto dell'esistenza. Anche l'idea della follia, in questa piazza notturna sconvolta da giochi di luce della mostra che si inaugura, non è fuori tema: è proprio in quel rituale storico del Rinascimento, che si apre alle crepe del Manierismo e del futuro Barocco, che l'ironia sulla morte cede il posto all'irrisione di quell'altra insensatezza della vita che è la follia: «La testa che sarà cranio è già vuota, la follia è l'anticipo della morte», scriveva Michel Foucault. È una torsione della stessa inquietudine, o crepa: il nulla dell'esistenza sentito non più come termine esterno e finale, ma interno. Così Enzo Cucchi, in dialogo col teatro d'ombre di Boltanski, pone sulla soglia del Palazzo un tubo interrato di falso neon, un lungo cilindro di travertino bianco spezzato al centro per dar forma a un teschio e a una casetta. Naturalmente luminoso. Sto parlando della mostra *Luce di pietra* (aperta fino al 15 aprile), fortemente voluta dall'ambasciatore francese, a cura del critico Henry-Claude Cousseau, coadiuvato da Marcello Smarrelli: otto artisti francesi e sei italiani invitati a dialogare tra loro e con luoghi

Elisabetta Benassi accende i fari di un'Alfa Romeo GT, la stessa di Pasolini

Il dominio delle luci genera ombre



L'Alfa Romeo GT Veloce con i fari accesi nell'installazione di Elisabetta Benassi

impregnati di arte e storia, con un tema, anzi un medium, particolare: la luce. Numerosi i partners patrocinanti: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma.

Torniamo alla piazza, dove passeggiare con l'amico Boltanski. Due fari producono cerchi di luce sul palazzo e la piazza creando strane traiettorie (Michel Verjeh), lo scheletro sghignazza alla finestra dietro alla bandiera francese che sventola, e oltrepassata la soglia, al centro del michelangiolesco cortile, un fero perlustra le mura e le finestre interne rivelando dettagli architettonici, fermandosi su corvi sospesi e trafitti da frecce, un po' come gli aerei nemici inqua-

Enzo Cucchi e Christian Boltanski illuminano un teschio e uno scheletro

drati dalle luci dell'antiaerea di una volta: ricordi di Jannis Kounellis, autore dell'installazione. A metà della scalinata, la ricostruzione delle lenti inventate dal fisico Augustin Fresnel nel 1822 inonda l'atrio di luce calda (Michel Assael). Che ne è della magnifica galleria dal soffitto affrescato da Annibale Carracci col *Trionfo di Bacco*? È un'alcovia, diciamo pure un boudoir, con materassi per terra e veli dal colore da lap dance, voluta da Claude Lévêque. Per fortuna giorni prima ho avuto la rara possibilità di ammirare gli affreschi nella luce

naturale, e perfino, col permesso dell'amabile Ambasciatore, di caricarmi per terra. A proposito: non è forse la luce naturale l'elemento oggi in via di estinzione nei luoghi di ricezione dell'arte? È un pittore francese, Avigdor Arikha, già conservatore di mostre al Louvre, ad avere scritto un bellissimo testo dal titolo *Voir juste* («Vedere giusto») per denunciare lo scandalo di una visione che, in gran parte dei musei, snatura con la luce artificiale i colori e le sensazioni cromatiche volute dai pittori. A quando una mostra che valorizzi la luce naturale, le onde corte, il «vedere giusto» di una luminosità possibilmente zenitale, da nord/nord-est, magari col cielo coperto?

Non è solo per questo che le installazioni più convincenti sono quelle che utilizzano una luce che, pur artificiale, risulta oggi quasi arcaica, come una «seconda natura»: le lampadine fioche appese al soffitto in una sala cavernosa dei sottosuoli del Palazzo, che rimestano con un filo invisibile di rame centomila lampadine spente, producendo quasi un gracidio, il suono, si direbbe, della luce spenta. L'effetto visivo è notevole, e l'autore, Yann Toma, è il creatore dell'azienda energetico-estetica «Ouest Lumière» (nome di un'azienda elettrica francese del primo Novecento). E poi i fari accesi della macchina col motore spento, come dimenticata in un garage del passato remoto, parcheggiata nel sottosuolo da Elisabetta Benassi. L'impatto è forte, dà il senso di un'archeologia del futuro, o di un racconto di Stephen King (ricordate *Buick 8?*). È un'Alfa Romeo GT Veloce (Duemila) del 1975, è dell'autrice ma Pier Paolo Pasolini aveva la stessa. Se si conside-

ra che sul pavimento attiguo sono state portate alla luce (sic) mosaici che raffigurano il mare, simili a quella di Ostia Antica, le coincidenze si trasformano in trama, mondo possibile. (Altre installazioni: le onde verdi proiettate su un mosaico da Nathalie Junod Ponsard, la scritta rossa di Laurent Grasso, «il sole di notte», gli specchi al neon di Patrick Tuttofuooco). E' sempre nel sottosuolo, ma nella cisterna di Villa Medici, che Jean-Baptiste Ganne versa nell'acqua centomila monete da dieci centesimi di euro, luccicanti come le migliaia di immagini della Venere di Botticelli. Giovanni Anselmo illumina, proiettando la parola «PARTICOLARE», vari punti della chiesa di S. Nicola de Lore-

Kounellis muove un faro in cerca di corvi e Yann Toma «gioca» con le lampadine

nesi, mentre, nella chiesa di San Luigi dei Francesi, Sarkis pone sotto il ciclo di San Matteo di Caravaggio il video della trasfigurazione di un'icona in teschio, l'ectoplasma di un volto. Siamo così tornati all'inizio. Ma non alla fine. La fine la situiamo sulla magnifica terrazza di Palazzo Farnese, la notte. Una giovane artista dell'Accademia di Spagna, Barbara Fluxa, mi indica, vicino alla chiesa di San Pietro in Montorio, la finestra illuminata del suo studio. L'ha lasciata apposta per vederla da qui.

CONTROSTORIE La trasmissione su Rai2 dedicata allo scenario ipotetico di una disfatta della Dc e di un'affermazione del Fronte popolare: simulazione plausibile e stimolante

Minoli e la storia con i se. Incredibile ma funziona

di Bruno Gravagnuolo

La storia con i «se». Detestata da Croce, tenuta in gran conto da Max Weber, idolatrata oggi negli Usa e in Gran Bretagna, sotto forma di fantascienza narrativa, approda infine anche in Italia. In formato audiovisivo. È accaduto ieri l'altro dopo le 23 su Rai2 nella trasmissione di Minoli *La storia siamo noi*, fascia oraria tarda ma propizia alle riflessioni. Tema: cosa sarebbe accaduto se il Fronte popolare avesse vinto le elezioni il 18 aprile 1948?

Interrogativo dipanato così. Sullo sfondo i testimoni, al modo del coro greco, oltre al conduttore Minoli. E cioè da una parte Andreotti e Sandro Curzi, e dall'altra due storici di diversa formazione. Il defeliciano Emilio Gentile e la socialista Simona Colarizi. Ne è venuto fuori un racconto plausibile, da diverse angolature, con ciascuno degli

attori disposto a simulare, come se gli avvenimenti si fossero svolti al modo comandato dall'ipotesi di fondo: la vittoria del Fronte con il 53% contro il 31% della Dc. Il contrario esatto di quel che effettivamente avvenne.

Altra risorsa scenica, le immagini di repertorio. Montate anch'esse «come se», come a descrivere filmicamente i fatti ipotetici assunti come veri. Conclusione: un esperimento riuscito. Calibrato e persino «rigoroso», per quanto una simulazione del genere possa esserlo. E malgrado gli opposti punti di vista di Gentile e Colarizi. L'uno convinto che il Pci avrebbe imboccato una via moderatissima a vittoria conseguita, nel tentativo di barcamenarsi tra l'ombra degli Usa e le spinte più radicali. L'altra persuasa al contrario che Togliatti e i suoi non potevano che

imporre una dittatura del proletariato. E nondimeno la conclusione di tutti, e quella del racconto che ne è scaturito, è stata unanime. Vale a dire, quella vittoria del Fronte sarebbe durata lo spazio di un mattino. Perché sarebbero entrate in gioco forze potenti a stroncarla. Dagli Usa nel Mediterraneo, al Vaticano, ai ricostituiti apparati dello stato, polizia, prefettura carabinieri. In più la nascente repubblica «socialista» sarebbe stata strangolata dal blocco economico e dal mancato accesso al piano

La storia «con i se» un modo di capire meglio gli eventi

Marshall. Senza dire che l'Urss, non avrebbe potuto, né voluto fare più di tanto, alle prese com'era con la stabilizzazione del suo blocco all'est. L'epilogo del racconto di Minoli è stato allora l'esplosione della guerra civile, innescata da una provocazione armata in Piazza S. Pietro, a confermare i timori dei «cosacchi». E coronata dal ritorno dei Savoia nel 1956, dopo anni di semi-dittatura scelbiana, e di inutile resistenza rossa sulle montagne. Che dire di tutta la simulazione? Innanzitutto che questo schema «controfattuale» funziona, è plausibile. E costituisce una risposta indiretta alle tante sciocchezze ascoltate proprio ieri l'altro a Roma al Convegno sul Pci aperto da Fabrizio Cicchitto. La cui tesi suonava fra l'altro: «Pci che avrebbe fatto come in Russia, stante la sua natura eversiva ed eterodiretta da Mosca». E funziona lo schema per una serie di ragioni forti. Ve-

diamone alcune. Primo, Togliatti non voleva né poteva volere in quelle condizioni una «democrazia popolare». Sapeva benissimo che i giochi geopolitici erano fatti dopo la guerra, e che al massimo si sarebbe potuto inoltrare su una via neutralista moderata, e non antiamericana. Per questo aveva ipotizzato una strada molto lenta e lunga basata su un'economia guidata senza toccare ceti medio e piccola impresa, ma anche contrattando la ripresa economica con la grande impresa, arginandone il

Togliatti si muoveva su una via stretta ma la prudenza non sarebbe mai bastata

potere monopolistico. La cornice restava dunque la Costituzione repubblicana, l'intesa con i cattolici e la Chiesa. E un'attesa di scongelamento della guerra fredda incipiente. Il tutto da un lato contro Secchia, e la «via jugoslava» a supporto di una radicalizzazione a sinistra. E dall'altro contro l'Italia più reazionaria, da isolare e marginalizzare. Via strettissima perciò, a egemonia progressiva e «gramsciana», e ad economia mista e non di comando. Con l'assunzione piena del modello parlamentare, benché senza chiarezza sull'assunzione netta delle regole liberali dell'alternanza. Piccolo particolare non controfattuale. È provato che gli Usa avrebbero stroncato il tentativo. E lo dimostrano gli scenari dei servizi americani oggi declassificati. Sicché a conti fatti quanto disse una volta Riccardo Lombardi non è tanto paradossale: «La sconfitta del 18 aprile ci salvò da noi stessi».

UN MODO DIVERSO E ALTERNATIVO DI CONOSCERE LA STORIA

10 volumi a soli 85 euro anziché 200

10 volumi formato 21x31 cm
7.000 pagine
300 carte storico-geografiche



Storia universale
dell'Accademia delle scienze dell'Urss

Autorevoli studiosi di ogni tendenza, da Ludovico Geymonat a Giovanni Spadolini hanno riconosciuto i pregi che rendono l'opera diversa da ogni altra pubblicazione analogica: l'effettiva universalità di tempo e di spazio; la delineazione completa dello sviluppo del processo storico; l'omogeneità dell'esposizione e la semplicità del linguaggio.

Prezzo sottocosto

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto della Storia Universale (85 euro) e per l'abbonamento al «*Calendario del Popolo*» (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575

Ludovico Geymonat, Filosofo

«Non esiste in Italia un'altra opera in cui si possa trovare un panorama così vasto e così esauriente dello sviluppo storico dell'umanità. La trattazione è apertamente dichiarata, condotta sulla base del materialismo storico, ma ciò non può disturbare alcun lettore, innanzitutto per il valore intrinseco di tale metodo oggi apprezzato pressoché da tutti gli studiosi di storia.

E oggi tutti sappiamo che una seria indagine storiografica non può fare a meno di una qualche prospettiva filosofica, guida indispensabile per l'interpretazione degli eventi»



verso il CONGRESSO SOCIALISMO EUROPEO

SEMPRE PIÙ DI FREQUENTE sentiamo ripetere da alcuni compagni che chi lavora per il Partito Democratico rinnega l'esigenza di una forza politica socialista nel nostro Paese. Si argomenta che la nascita del Pd disperderà l'identità socialista. La veemenza ed anche un certo lessico talvolta ricordano richiami ad altre identità ed altre ortodossie diverse della cultura socialista che, per la verità, non ha mai avute.

A chi ha sottolineato i rischi che possono derivare nell'impostare la discussione sul piano dell'identità è stato risposto che un'iniziativa identitaria sarebbe la ricetta per la gracilità del riformismo italiano. Alcuni si sono spinti, infatti, sino a sostenere che questo potrebbe essere un peculiare contributo che i Ds potrebbero apportare al socialismo europeo guardando alla sinistra radicale e ai movimenti. Accettiamo allora questo terreno e accettiamo pure di ragionare in termini di identità, riferita all'esperienza storicamente determinata del socialismo europeo e ai tratti che costituiscono il minimo comune denominatore tra forze politiche tra loro, peraltro variegata.

L'identità è inevitabilmente qualcosa di più complesso del solo nome o del richiamo compulsivo dell'aggettivo socialista.

Assumiamo allora alcuni elementi:

1) La storia. Sono forze politiche eredi naturali della socialdemocrazia organizzata nella Seconda Internazionale, antagonista storica del comunismo che si caratterizzò nel dopoguerra con l'adesione atlantica. Nella dimensione nazionale hanno edificato lo Stato sociale. Come eredi del Pci non possiamo rivendicare il primo aspetto. Per il secondo dobbiamo perlomeno riconoscere il ruolo esercitato dalla Dc e dal Psi.

2) Il ruolo esercitato nel sistema politico. I partiti socialisti nel resto d'Europa sono la forza principale di coalizioni più ampie che agiscono in sistemi più o meno compiutamente bipolari.

Hanno tentato e tentano di contenere stabilmente il centro dello schieramento politico alle forze conservatrici.

3) La cultura politica. Sin dagli inizi del secolo i laburisti inglesi hanno intrecciato la loro vicenda con il riformismo di ispirazione liberale. La Spd ha eletto al Parlamento Europeo Ralf Dahrendorf. È difficile distinguere la radice sindacale dall'impulso del cristianesimo sociale nei paesi protestanti. Molte volte si è ricordato l'apporto del cristianesimo sociale alla nascita del Psf ad Epinany così come l'apporto dei cattolici portoghesi al nuovo corso del Partito Socialista di quel paese dopo Salazar. Questo ventennio ha posto in evidenza il dialogo tra socialismo e nuove culture, il pensiero ecologista ha ispirato la proposta di riconversione ecologica dell'economia avanzata dalla Spd alla fine degli anni '80 così come l'azione delle socialdemocrazie scandinave. La cultura della differenza è stato un tratto essenziale del processo di contaminazione più recente.

4) La missione. Il compito che sta di fronte alle forze del socialismo europeo è quello di difendere e rinnovare il modello sociale del nostro continente dopo la crisi del compromesso social-democratico. I bassi tassi di crescita rendono sempre più difficile la realizzazione di politiche di inclusione. La crisi dello Stato nazionale ha messo in discussione la leva delle politiche redistributive classiche. Per tutti si pone la questione di individuare strumenti nuovi per realizzare l'obiettivo della giustizia sociale e la necessità di riforme strutturali che consentano tassi di crescita più sostenuti.

5) La forma organizzativa. Si tratta di forze a vocazione maggioritaria con un articolato ma responsabile pluralismo interno. Dalla loro vicenda storica hanno, in generale, mantenuto l'ambizione ad essere organizzazioni di massa con un certo radicamento territoriale ed un rapporto più o meno intenso con l'associazionismo e il movimento sindacale.

6) La collocazione internazionale. Non c'è dubbio che l'adesione al Pse e all'Is sono tratti caratterizzanti di quelle forze. Tuttavia va ricordato che questo aspetto ad oggi non è stato di per sé connotante a causa della caratterizzazione fortemente nazionale di queste forze politiche. Solo di recente le dimensioni organizzative sovranazionali hanno assunto progressiva rilevanza e ancor più ne avranno in futuro. È giusto anche ricordare come queste ultime abbiano subito dall'89 ad oggi una tumultuosa trasformazione, basti pensare che da allora l'Internazionale socialista è passata da 40 a 160 membri con un conseguente mutamento della sua natura che è ragionevole pensare non si sia ancora concluso.

Se stiamo a questi dati di fatto si deve valutare come la soggettività politica che può avvicinarsi di più per ruolo, rappresentanza sociale, cultura politica, forma e (sulla base di un'azione) collocazione internazionale è oggettivamente il Pd. Risulta infatti difficile ipotizzare che la funzione riformista esercitata dai partiti socialisti possano essere assolve in Italia da una forza che nasca dalla ricomposizione di spezzoni che in fasi diverse si sono richiamati (spesso in astratto) al socialismo ed ancora meno da una forza che nasca con l'ambizione di includere la cosiddetta sinistra radicale.

Andrea Orlando

Ogni giorno che passa appare più stretto il collegamento tra la costituzione del Partito democratico in Italia e le elezioni presidenziali francesi.

Questo per il fatto che due dei principali candidati, Ségolène Royal per i socialisti e François Bayrou per l'Udf, fanno riferimento rispettivamente alle due forze politiche, Ds e Margherita, che in Italia vogliono dar vita ad un partito unico denominato appunto Democratico. Non so quanto gli stessi candidati francesi ne siano consapevoli, la Royal molto meno del suo sfidante, credo. Tuttavia è proprio su di loro che Da e Margherita scommetteranno nella lotta per l'egemonia.

Detto più esplicitamente, se Bayrou scavalcherà Ségolène ed andrà lui al secondo turno, Francesco Rutelli chiederà il conto in Italia. Al contrario, se Ségolène Royal resisterà le parti si invertiranno.

In ogni caso saranno i francesi con il loro voto a dirimere queste questioni che comunque sono destinate a pesare sul dibattito italiano.

Il congresso dei Democratici di Sinistra sia quello della Margherita si celebrano proprio alla vigilia del primo turno delle elezioni presidenziali francesi del 22 aprile. Tutto ciò evoca il tema della collocazione del costituente partito democratico italiano, infatti è proprio con François Bayrou che nella scorsa legislatura la Margherita ha fondato il Partito democratico europeo, che è parte del gruppo liberal-democratico europeo, con la speranza esplicitata nelle tesi congressuali della Margherita di condurvi il futuro partito democratico italiano.

La consistenza attuale di questo partito è molto limitata, infatti esso associa, oltre alla Margherita italiana ed all'Udf francese, il partito nazionalista catalano, altri piccoli partiti di Cipro, della Lituania, della Repubblica Ceca.

Nell'ambiguità contenuta nella mozione Fassino su questo punto (si parla infatti di collocazione «nell'ambito del Partito del

Socialismo Europeo»), non credo vi sia acquiescenza rispetto a questa prospettiva. Credo, al contrario, che l'intenzione sia quella di lavorare per l'incontro tra socialisti e parte dei liberali questo perché non esistendo in Europa un soggetto politico omologo del partito democratico italiano, per poterlo costruire si tenteranno scomposizioni e ricomposizioni delle famiglie politiche attuali. Quello che preoccupa è che in questo processo possa essere la famiglia socialista a scomporsi, cosa che non auspico, poiché, nonostante le differenze, essa produce nel Parlamento europeo il gruppo politico più unito e consistente, oggi secondo solo al gruppo popolare europeo, anche perché quest'ultimo, ha preferito la forza numerica all'unità politica accogliendo i conservatori inglesi.

In principio non sono contraria all'incontro tra le forze laiche, progressiste e di sinistra, anzi è proprio a questa prospettiva che dobbiamo lavorare se vogliamo riformare l'Europa e rendere meno liberiste le sue politiche. Tuttavia, in Europa come in Italia, un conto è parlare di alleanze, altro conto è parlare di fusioni politiche che non mi pare siano all'ordine del giorno in nessun Paese europeo.

C'è poi da dire che tra le forze conservatrici, liberiste e per niente sensibili ai temi sociali ed ambientali vi è una buona parte di quel gruppo liberale europeo che Rutelli indica come prospettiva per il partito democratico al punto che le maggioranze che nel Parlamento europeo si sono espresse anche recentemente sui temi sociali, come nel caso del totale e positivo cambiamento della direttiva Bolkestein, hanno visto come protagonisti il gruppo socialista (generalmente unito) e parte significativa del gruppo popolare europeo, non certo i liberali.

Il partito democratico va quindi incontro a grandi incertezze, a me pare un azzardo avanzare nel processo senza che siano chiari almeno gli aspetti che definirei «fondativi».

In ogni caso insisto nel concetto che essere parte del socialismo europeo, come ribadisce la mozione Mussi, non vuol dire negare la prospettiva di nuove e più ampie alleanze in Italia come in Europa, al contrario trovo che le alleanze tra soggetti diversi siano, in generale, le più fruttuose. Al contrario, contenitori indistinti, come preannuncia essere il partito democratico, sono destinati a compiere tali e tante mediazioni al proprio interno già nella fase di formazione delle proposte che alla fine resta ben poco di quella forza riformista tanto sbandierata.

Tutto ciò, a mio avviso, al di là delle migliori intenzioni rischia di appiattendere ancor di più la crisi della politica e il distacco dai cittadini destinatari di mediazioni che solo il ceppo politico è abilitato a negoziare.

Tornando alla Francia, per concludere con una nota ottimistica, ho appreso che in caso di vittoria François Bayrou non rimetterebbe in discussione la legge francese istitutiva dei Pacs. Spero non lo faccia per tattica elettorale, al fine di sottrarre voti alla candidata socialista, in ogni caso è una buona notizia che dovrebbe influenzare positivamente l'attitudine della Margherita.

Pasqualina Napoletano

LA VELOCITÀ DEI CAMBIAMENTI in atto e l'interdipendenza sempre maggiore generata dalla globalizzazione necessita di una più stretta collaborazione delle forze di progresso di tutto il mondo. È stato un fatto positivo che ad Oporto il Partito del Socialismo Europeo si sia aperto ai contributi di altre componenti democratiche e progressiste.

La portata delle sfide globali che abbiamo di fronte impone l'assunzione di una visione chiara delle contraddizioni del nostro tempo e del destino stesso dell'umanità, a questo compito non può sfuggire la nuova forza del riformismo italiano.

L'Italia ha riacquisito in pochi mesi una maggiore credibilità internazionale. Ha dato un forte impulso all'impegno per rafforzare l'Unione Europea. Ha ristabilito con gli Usa rapporti di reciproca stima e rispetto e sta contribuendo a rafforzare, pur in condizioni difficilissime e non senza rischi, il processo di pace in Medio Oriente in rapporto diretto con Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese.

In questo ambito si colloca anche il ruolo assunto dall'Italia nel promuovere la missione Onu di pace in Libano, dopo che il governo aveva mantenuto l'impegno, assunto dall'Unione in campagna elettorale, di porre fine alla presenza militare italiana in Iraq.

Nello stesso tempo dall'Italia si avanza la sollecitazione a rivalutare il tipo d'impegno internazionale nel teatro Afgano, di fronte ad un evidente e pericoloso stallo che chiama in campo tanto la responsabilità dell'Onu che dell'Ue e degli Usa.

Noi siamo consapevoli che l'ondata neoliberista degli ultimi decenni del Novecento è stata l'anima della globalizzazione economica, e ha offerto una visione del mondo

che è l'opposto di qualsiasi idea di progresso sociale e di sviluppo umano. Oggi e domani, nelle società del futuro, l'avvenire delle giovani generazioni, non può privarsi dell'irriducibile

Lo spirito di libertà in Europa è quello della sinistra democratica

che porta le donne e gli uomini a non rassegnarsi ad una vita precaria, fatta di rinunce, di privazione, di silenzio, di degrado ambientale e sociale.

Sono questi valori eterni di libertà, giustizia, solidarietà che ispirano il socialismo democratico e che sono fonte di speranza per miliardi di esseri umani in ogni parte del mondo.

È solo mantenendo viva questa speranza che si potrà compiere, nel tempo, una nuova sintesi, di programma e di progetto, per un governo democratico capace di riorientare la globalizzazione verso lo sviluppo umano.

Sempre più, in Europa, il nuovo spirito di libertà si chiama socialismo democratico. La libertà delle persone, libere nelle sensibilità affettive, nelle curiosità culturali, nelle scelte dei mestieri, nelle appartenenze politiche e religiose, negli orientamenti sessuali.

È quel multiculturalismo che scioglie i suoi enigmi nel modo più semplice: abbattendo gli steccati, i muri, le barriere.

Perché parte dalla persona umana, dai suoi bisogni materiali e culturali, dalle sue tensioni spirituali, dai suoi interrogativi esistenziali e dalla sua continua ricerca di un futuro migliore.

Nel tempo storico in cui viviamo, qualsiasi idea di progresso resta legata, in Europa e nel mondo intero, ad un nuovo socialismo democratico e liberale. Il Socialismo e la Sinistra nel mondo non sono componenti ormai residuali di un più vasto campo democratico e progressista. Affermare questo è far torto alla verità.

Pur di affermare l'ortodossia di un partito che ancora non c'è, si evoca l'avvento di un'epoca post-sinistra, mentre le destre, nel mondo, rimangono in campo, forti e aggressive.

In verità la Sinistra democratica nel mondo c'è. Corrisponde in tutte le sue varie e differenziate esperienze, ad un'idea di società, ad un'idea di progresso della condizione umana, all'idea che l'economia, il mercato, la tecnologia e la scienza sono poste al servizio dell'uomo e non viceversa.

E senza la Sinistra non potrà mai nascere niente di buono.

Per questo al Congresso Ds abbiamo portato avanti le proposte contenute nella Terza Mozione, in cui si ribadisce a chiare lettere la assoluta indisponibilità a venir via dalla Sinistra e dal campo del Socialismo Europeo.

Quel che invece si deve e si dovrà fare fin da subito, è di lavorare per ampliare il campo del socialismo, per arricchirlo con le necessarie innovazioni di cultura politica e di progetto e per aprirlo a nuovi apporti di forze democratiche e progressiste, poiché ciò è indispensabile per affrontare con successo le sfide del presente e del futuro.

Per questo noi siamo impegnati a costruire in Italia una nuova e grande forza progressista, ad un tempo, democratica e socialista, membro effettivo e a pieno titolo, come oggi i Ds, del Partito Socialista Europeo.

Alberto Nigra



L'identità socialista? Ecco perché il Pd non la disperderà...

No: sarà un contenitore indistinto, costretto a continue mediazioni

Lo spirito di libertà in Europa è quello della sinistra democratica

MOZIONI A CONFRONTO

Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti della politica italiana e internazionale. I primi quattro confronti sono stati pubblicati il 24 febbraio, il 3, il 10 e il 17 marzo, e possono essere recuperati, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it.

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
[clicka su: www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
[clicka su: www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
[clicka su: www.socialistieuropei.it](http://www.socialistieuropei.it)

Cara
Unità**IDs tra orgoglio
e sindrome
di autoflagellazione**

Cara Unità, ricordate «La casa brucia», libro scritto da Iginio Ariemma alle soglie del 2000? Sia il titolo sia il contenuto di quel libro fotografavano e documentavano, con rara lucidità e puntualità, lo stato del partito prima del congresso di Pesaro. Da allora - sarà per la presa di coscienza che la casa bruciava davvero, sarà per uno scatto di orgoglio del partito, sarà anche per i limiti e le contraddizioni dei nostri avversari - siamo riusciti ad invertire la rotta. Abbiamo riconquistato molte amministrazioni locali e il governo del Paese. Quasi un miracolo. Anziché esserne orgogliosi e trovare sufficienti motivazioni per uno scatto di reni che ci consenta di affrontare con fiducia ed impegno l'azione di governo e l'evoluzione necessaria del partito, ci autoflagelliamo. Di fronte ad un mondo in continua e rapida evoluzione che vede metà della popolazione mondiale finora esclusa entrare in gioco sia come nuovi produttori che come nuovi consumatori, è necessario definire priorità che mettano l'uomo e i suoi bisogni in primo

piano. Certo in questo contesto l'azione del nostro governo può porre problemi di compatibilità e anche di qualche impopolarità, ma dobbiamo essere coscienti che le motivazioni e i valori su cui dobbiamo lavorare vanno ben al di là degli scopi e obiettivi di una coalizione governativa. L'attuale fase di dibattito sul Partito Democratico deve saper cogliere il contributo di tutti. E non parlo solo di coloro che dentro i Ds e dentro la Margherita sono stati finora protagonisti politici di primo piano, consentendoci di tornare a crescere e di sconfiggere l'antipolitica e la prepolitica berlusconiana. La nuova domanda di politica che sale dal paese è articolata e coinvolge tutte le categorie, il mondo della cultura, quello del lavoro, i movimenti... Quindi vi è tutto lo spazio per un dibattito ricco e in grado di cogliere i più ampi contributi che vengono dalla cultura socialista, dal mondo cattolico e anche da coloro che non si riconoscono né negli uni né negli altri. In sostanza i problemi sul tappeto del Pd sono molti e molto concreti: problemi etnici, culturali, economici, ambientali ed energetici hanno raggiunto dimensioni che se non governati attentamente ci porteranno prima di quanto si creda a conflitti e drammi inimmaginabili, di cui già avvertiamo i primi segnali. E noi che cosa facciamo? Un dibattito autolesionista. Il dibattito sul partito Democratico dentro i Ds ha assunto due dimensioni. Una è quella che viene dai cittadini e dalla gente comune di questo paese, legata ai problemi e i nuovi valori con i quali dobbiamo misurarci; l'altra riguarda aspetti delle mozioni, incomprensibili ai più, che purtroppo monopolizzano i titoli dei giornali ed esaltano in un pericoloso gioco al massacro, evidenziando sempre più le distinzioni tra l'una e l'altra mozione, facendo passare in secondo piano le cose che ci uniscono e prefigu-

rando così divisioni e scissioni addirittura pregiudiziali. L'antidoto che fa la differenza a mio avviso sarà ancora una volta la capacità di interpretare e dare risposte ai problemi del paese e l'etica morale e serietà che ci distingue dal pattume nel quale sguazzano e vorrebbero portarci i giornali della famiglia Berlusconi.

Primo Greganti

**Possiamo sopravvivere
anche se Cicchitto
parla male di Marx**

Cara Unità, leggendo il pezzo sul convegno al Capranica sulla influenza del Pci nella storia d'Italia, aperto da un intervento dell'on. Cicchitto, mi è venuto in mente un corsivo di Fortebraccio di molti anni fa. Cominciava così (cito a memoria): Marx e Lenin fanno insieme la loro passeggiatina in Paradiso. Il primo dice al secondo: «Vladimir Ilic, questa mattina mi sembra triste. Che ti è successo?». E Lenin con un profondo sospiro: «Ahimè Karl, ho avuto cattive notizie dalla Terra: il compagno Cicchitto parla male di noi».

Fabio Lusignoli

**Il caso Sircana
ossia quant'è strabico
il concetto di privacy**

Cara Unità, in relazione allo stranoto «giro informativo» di Sircana sui viali, constatato con piacere che si è fatto di tutto per salvaguardare la privacy del personaggio politico. Giustamente si è mosso perfino il Garante. E questa è, in ogni caso, una notizia positiva. Tuttavia si tratta di giustizia «a senso uni-

co». Per esempio, nelle foto pubblicate viene schermato ben bene il volto della giornalista con cui cena il Nostro; della prostituta invece si fa vedere chiaramente volto e... tutto il resto. So di essere provocante nel chiederlo, ma in una società in cui la privacy è diritto dell'essere umano in tutti i diritti, il venditore nessuno. Sarebbe bene abituarsi a guardare nei chiaroscuri dell'animo umano; è un esercizio di coraggio e umanità.

Piero A. Zaniboni, Bologna

**Caro Santoro, ma secondo te
Belpietro è paladino
della libera informazione?**

Cara Unità, seguito da anni le trasmissioni ed i servizi di Michele Santoro e sono convinto che resti uno dei migliori giornalisti in circolazione; ma giovedì sera, nel corso della puntata di Anno Zero, devo dire che mi sarei aspettato da lui ben altro atteggiamento nei confronti di Maurizio Belpietro, l'antipaticissimo direttore de «Il Giornale» di proprietà della famiglia Berlusconi. Santoro ha infatti mostrato quasi ammirazione per il «coraggio» di Belpietro che, sfidando una sorta di «patto tra gentiluomini» con i colleghi, aveva sbattuto in prima pagina, in nome del diritto all'informazione e alla par condicio tra personaggi pubblici, il portavoce di Prodi e le sue presunte frequentazioni notturne, avallate da un ambiguo servizio fotografico. Bene, ma perché mai Santoro ha evitato di chiedere a Belpietro che cosa avrebbe fatto se

fosse venuto in possesso di foto «compromettenti» riguardanti il portavoce di Berlusconi? Come si sarebbe comportato il Belpietro, assurdo, grazie a Santoro, a paladino della libera informazione? Non sarebbe stata importante la risposta di Belpietro, ma la domanda di Santoro credo proprio di sì...

Aldrigo Grassi, Bologna

**Partito democratico?
Io lo voglio
e lo voglio coraggioso**

Cara Unità, io voglio un partito coraggioso, che sappia assolutamente scrostare l'indifferenza, parlare chiaro, senza messaggi troppo sofisticati, un Partito che abbia voglia di pungolare, stimolare, anticipare i problemi complessi della società, un Partito capace di stare davanti e guidare il paese, lontano dalla cattiva politica che pur di contare rincorre ipocritamente qualsiasi anatema sia esso professato dai poteri forti vicini o lontani. Superiamo le frammentazioni, il momento è favorevole, se non adesso quando?, non stiamo impantanati a guardare le forze di centro che si riorganizzano alla meno peggio, non buttiamo alle ortiche un progetto di generosa responsabilità per il paese, per l'Europa e forse per il Mondo che in queste ore ci guarda interessato, per quella intelligenza creativa che noi Italiani sappiamo esprimere, forti di una tradizione secolare.

Francesco Fornai

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

**Stalinisti stellestrisce
contro il medico Strada**

«La vita umana non ha prezzo» è uno dei modi di dire più popolari, ci ricorda che non è possibile stabilire il valore della vita, di qualsiasi vita sia pure della più lontana dalla nostra. Le grandi etiche monoteiste hanno attribuito alla vita di ogni essere umano uno statuto sacrale inviolabile: «Chi salva una vita salva il mondo intero» afferma il Talmud ebraico e «Chi uccide una vita, uccide la vita» dichiara il Corano. Noi italiani, in questi ultimi giorni come è accaduto in altre occasioni, sulla scorta di tali orizzonti, abbiamo ragione di essere fieri. La vita di Mastrogiacomo, inviato del quotidiano *La Repubblica*, è stata salvata, ma questo sentimento, al di là delle parole di circostanza, non è stato condiviso. Molti esponenti del centro-destra, hanno espresso pesanti riserve. Perché? Apparentemente perché per salvare Mastrogiacomo, c'è stato uno scambio di prigionieri, ovvero i rapitori del giornalista italiano hanno chiesto ed ottenuto la scarcerazione di cinque combattenti talebani. I critici di questa soluzione sostengono che i cinque talebani ritorneranno alle armi e verosimilmente provocheranno perdite alle forze della coalizione che opera in Afghanistan sotto il comando della Nato e l'egida dell'Onu. Argomentazione piuttosto capziosa perché, da che mondo è mondo, il riscatto di ostaggi in tempo di guerra è stato ottenuto con scambio di prigionieri. Il governo degli Usa quando era *commander in chief* il presidente Eisenhower scambiò il colonnello Abel, capo dello spionaggio sovietico negli Usa, con il pilota statunitense capitano Gary Powers che era stato abbattuto nei cieli sovietici e catturato mentre su un aereo spia U2 cercava di fotografare installazioni militari dell'Urss. Il colonnello Abel, pur bruciato, con la sua esperienza e conoscenza degli Stati Uniti, avrebbe potuto in futuro allenare spie e creare gravissimi problemi alla sicurezza del Grande Paese. Eppure, in quella circostanza prevalse la ragione della vita di quel soldato considerando che, parte del suo servizio,

contemplava la possibilità di morire nel corso di un'operazione di spionaggio. Stalin, invece, rifiutò di salvare il proprio figlio Jakov, fatto prigioniero dai tedeschi, sostenendo che si rifiutava di scambiare un generale nazista con un ufficiale di rango inferiore e quando Jakov si suicidò lanciandosi contro il filo spinato elettrificato, il dittatore georgiano asciuttamente commentò che finalmente aveva compiuto il proprio dovere. Gli stalinisti stellestrisce, originali e nostrani, avrebbero probabilmente desiderato un'azione da comando culminata con la morte del nostro giornalista non *embedded* e l'eliminazione di un po' di talebani ma, *faute de mieux*, si sarebbero accontentati anche di una mediazione della Croce Rossa o di organizzazioni consimili, neutre, non schierate. Ciò che dà loro un terribile fastidio, è il ruolo di Emergency e di Gino Strada perché è un uomo di pace che rischia la propria pelle per salvare vite altrui, perché detesta la guerra, ogni guerra, perché testimonia ora per ora la bufala dell'esportazione della democrazia, perché conosce meglio di chiunque altro la verità vera delle guerre di oggi, ne verifica minuto per minuto le lugubri conseguenze nelle carni sbranate di donne, vecchi e bambini. Gli stalinisti della guerra preventiva si preoccupano per i soldati della coalizione che i cinque talebani scambiati con Mastrogiacomo potrebbero colpire nel futuro, ma se ne fregano delle migliaia di vittime civili innocenti che questa guerra afgana provoca, sono totalmente indifferenti al fatto che le morti di inermi non risarciranno le povere vite spente nelle Twin Towers, ma sono interessati a stare dalla parte di chi comanda il mercato globale. Per questo, da molto tempo non perdono occasione per «linciare» un medico che ottempera al più sacro dei giuramenti a rischio della propria esistenza. Noi che invece i conti con lo stalinismo li abbiamo chiusi da tempo, guardiamo a quel dottore milanese con crescente affetto e solidarietà.

ANNA SERAFINI

Lesia di natura fisica che psichica: abbandonati per strada per ore ed ore, con ogni tempo. Loro non hanno scelto l'accattonaggio, sono gli adulti che ce li hanno ciotretti. Spesso i loro genitori e parenti. Come si possono difendere? La Convenzione Onu ha chiesto agli Stati di andare oltre i propri confini in relazione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, cosicché le stesse legislazioni nazionali devono considerare i bambini e gli adolescenti come cittadini sempre, a prescindere dal loro paese di provenienza. L'infanzia impone alla cultura politica di tenere insieme due dimensioni che la vecchia cultura statale aveva trascurato. Queste due dimensioni sono il globale e il locale. La più grande attenzione concreta che si può dare alla cura dell'infanzia in un territorio - comune, provincia, regione -, non può essere disgiunta da una cura dell'infanzia che non ha cittadinanza, e viceversa. Proprio per questo i diritti fondamentali hanno trovato prima di tutto, e spesso in anticipo sulle sensibilità culturali dei diversi paesi, il loro luogo nella legislazione internazionale. L'infanzia vuole uno sguardo cosmopolita. Obbliga le comunità a guardare oltre lo Stato e quindi oltre i confini stessi della cittadinanza. La Convenzione dell'89 afferma che alcuni diritti fondamentali sono ricono-

sciuti «ad ogni fanciullo che dipende dalla giurisdizione» dello Stato-parte, quindi anche a tutti i bambini e ai ragazzi stranieri presenti nel nostro Paese. Da ciò deriva un divieto di discriminazione sulla base della cittadinanza, principio dichiarato dalla stessa Carta di Nizza. Tutti i diritti di tutti i bambini devono essere quindi fondati sulla base della loro presenza in un paese, indipendentemente dalla cittadinanza. La tutela della loro integrità, il diritto alla propria famiglia e a vivere nel proprio paese, il diritto ad essere ospitati e tutelati nei paesi non di provenienza, condizionano la legislazione e gli atti dell'insieme dei soggetti pub-

blici e privati per contrastare l'abbandono, la tratta, ogni tipo di sfruttamento dei bambini e degli adolescenti, compreso l'accattonaggio. Nelle nostre città il fenomeno dei bambini che esercitano l'accattonaggio e di donne che chiedono l'elemosina con dei bambini in braccio o accanto a loro, è reale e visibile e interessa soprattutto quei gruppi di zingari profughi nell'ultimo decennio dai tradizionali luoghi di residenza (Kosovo, Romania, ecc.). Inoltre si sono aggregate altre forme ben più gravi di sfruttamento: adulti stranieri che prendono dalle famiglie di origine i bambini da utilizzare poi in Italia per chiedere l'elemosina. Secondo i dati del Ministero dell'Interno elaborati negli anni 2003-2005 dall'Istituto degli Innocenti, l'uso di minori in attività di accattonaggio «garantisce rilevanti guadagni alle famiglie dei minori e movimentano enormi introiti per le organizzazioni criminali che lo gestiscono. Le stesse Forze di Polizia stimano il ricavo medio in 100 euro al giorno per bambino. Ai bambini di origine Rom, che vengono costretti ad operare in organizzazioni strettamente familiari, si sono aggiunti ormai da anni bambini di origine albanese e rumena che vengono affidati dalle proprie famiglie a vere e proprie organizzazioni criminali che si occupano di farli

**L'accattonaggio minorile è tra le peggiori
forme di sfruttamento: non dobbiamo
avere indulgenza verso chi ritiene
morale che si rubi o si neghi l'infanzia
Si tratta di restituire l'infanzia ai bambini
e con essa il gioco, l'istruzione, la dignità**

entrare in Italia. Data la sua complessità, il fenomeno è ancora perlopiù statisticamente sconosciuto. Tra i dati ad oggi disponibili si hanno quelli che riguardano le segnalazioni alle Forze di Polizia aggiornate all'anno 2005. Si contano in Italia 455 segnalazioni per impiego di minori in attività di accattonaggio, di queste 449 riguardano denunce e soli 6 casi hanno portato ad arresti». Si deve contrastare ogni forma di indifferenza che porta a considerare normale l'esistenza all'interno della società italiana di forme palesi di sfruttamento dei minorenni, così come va contrastata la concezione, presente spesso nelle comunità di provenienza di

multi bambini, secondo cui l'accattonaggio è un positivo e normale contributo per sostenere economicamente le famiglie. La sentenza del 1° febbraio 2007 della Cassazione ha respinto il ricorso presentato da un uomo accusato di aver maltrattato il nipote, non ancora quattordicenne, affidato alle sue cure. Per la Cassazione «è evidente che impone al minore o anche semplicemente consentirgli un sistema di vita non adeguato alle sue esigenze e anzi in contrasto con queste, lasciandolo esposto sistematicamente ai rischi della vita di strada» significa «determinare nella vittima uno stato di sofferenza fisica e morale, avvertito, proprio perché frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile».



Le cose da fare sono molte. E queste le priorità che abbiamo presentato: promozione di una indagine conoscitiva sul fenomeno, lo sviluppo di piani di sostegno economico, abitativo e di integrazione sociale nel territorio delle famiglie e dei bambini, la formazione e il sostegno per le forze dell'ordine, l'istituzione di un fondo specifico per promuovere un coordinamento interistituzionale nazionale che definisca i compiti e gli indirizzi delle diverse articolazioni dello Stato e delle relative amministrazioni, lo sviluppo di rapporti di cooperazione con quei Paesi a partire dalla Romania, che hanno fatto il loro ingresso nella Comunità Europea, al fine di offrire maggiore tutela ai diritti dei bambini e degli adolescenti, verificare l'opportunità

dell'istituzione di un apposito numero verde che faciliti una maggiore protezione dei bambini dall'accattonaggio. Per questo sono da assumere interamente le parole che Kofi Annan ha detto nella sessione speciale dell'Onu sull'infanzia «Un mondo a misura di bambini», rivolgendosi ai bambini: «Avete diritto a una vita libera dalle minacce della guerra, dell'abuso e dello sfruttamento. Questi diritti sono ovvii. Eppure noi, gli adulti, abbiamo fallito nel garantirvi molti di essi. Uno su tre di voi ha sofferto di malnutrizione prima dei cinque anni. Uno su quattro di voi non è stato vaccinato contro nessuna malattia. Quasi uno su cinque perché frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile».

Per questo non dobbiamo avere indulgenza verso chi ritiene morale che si rubi o si neghi l'infanzia. Restituire l'infanzia ai bambini significa restituire loro la possibilità del gioco e dell'istruzione e di vivere il presente con dignità e con la fiducia che gli adulti e la comunità sapranno proteggerli considerando i loro diritti come il loro bene più prezioso.

Relazione di Anna Serafini alla Mozione discussa e approvata all'unanimità dal Senato della Repubblica sull'accattonaggio minorile

Tafazzi e gli ostacoli di Prodi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E perché questa stessa coalizione concentri i suoi sforzi non sulla ricerca della concordia bensì sull'autolesionismo. Forse, chiede il collega che viene da lontano, c'è sotto una strategia? Forse, il centrosinistra vuole tornare alle urne per poi governare con una maggioranza più solida. Ma se gli spieghiamo che i sondaggi danno, ora come ora, l'Unione sicuramente perdente e Berlusconi in ascesa, anche lui si rassegna all'evidenza dei fatti. E domanda con quante zeta si scrive Tafazzi.

Romano Prodi, come tutti, avrà i suoi difetti caratteriali. Si circonda di collaboratori o troppo sfortunati o troppo imprudenti. Non sarà un mostro della comunicazione convincente. La legge finanziaria sua e di Padoa Schioppa non è stata certo accolta dagli evviva degli italiani. Ma c'è da riconoscergli una ammirevole tenacia nell'aver tenuto duro nel corso di quest'anno vissuto pericolosamente. Qualche settimana fa, sul *Corriere della sera*, Pierluigi Battista faceva un elenco impressionante delle innumerevoli micce miracolosamente schivate dal governo. Tra i Dico e l'Afghanistan, Di Pietro e Mastella, Bonino e Di Pietro, Giordano e Rutelli, Rutelli e Bersani, Binetti e Grillini «si sono scontrati senza requie ma hanno trovato nel prodismo il

luogo della mediazione e dello smaltimento dei conflitti». Insomma, notava Battista, apparentemente sempre più debole, nella sostanza Prodi è sempre più forte. L'analisi funzionava ma la profezia meno, visto che qualche giorno dopo il Professore, caduto a palazzo Madama sulla politica estera fu costretto alle dimissioni. Ma il fatto stesso che oggi egli sieda nuovamente a palazzo Chigi è la dimostrazione che la teoria del Prodi più lo butti giù e più si tira su, non è affatto infondata. Del resto, l'elenco delle grane prossime venture è stato già scritto. Prima, il difficile voto afgano. Poi, il pasticcio Family Day con l'Unione divisa tra chi vuole andare alla manifestazione benedetta dal Vaticano e chi paragona le eventuali a-

sioni a una sconfessione della legge sulle coppie di fatto. Con quel che ne segue. Quindi, tra maggio e giugno, le elezioni amministrative e i possibili contraccolpi sulla maggioranza in caso di risultato negativo. Senza contare il riverbero sul governo delle tensioni che accompagnano la nascita del partito democratico. Con il congresso dei Ds a rischio scissione e con il congresso della Margherita già agitato da scandali (tesere fasulle) e in piena resa dei conti. Il tutto immerso in una sorta di scandalificio permanente, tra spie, ricatti, intercettazioni, foto compromettenti dove a chi tocca tocca: politici, veline, portavoce. Ce ne sarebbe abbastanza per sentirsi alle corde. E invece ci descrivono un premier che guarda tutto sommato ottimi-

sta alla seconda metà del 2007. Convinto che la ripresa economica e dei consumi metteranno di buon umore gli italiani. Unita a una finanziaria resa meno pesante dal famoso "tesoretto" questa iniezione di fiducia finirà, ne è convinto, per restituire consensi all'Unione e vigore ai sondaggi. Intanto Prodi continua tessere la sua tela intorno alla legge elettorale. Obiettivo: tenere agganciata l'Udc (e possibilmente anche la Lega) sul sistema tedesco (oppure spagnolo) che attribuisce alle forze intermedie un forte potere d'interdizione. E chiedere in cambio a Casini e a Bossi una sorta di non belligeranza parlamentare. Un disegno non impossibile. Sempre che il partito dei Tafazzi non riprenda la sua martellante attività.

apadellaro@unita.it

Nel nome della laicità

STEFANO CECCANTI

È evidente che la laicità costituisce oggi un terreno delicato della politica: richiede di affermare con nettezza la separazione tra lo Stato e le Chiese, ma lo Stato non è separato dalla società civile che si allimenta anche del pluralismo religioso. Ci sono varie spinte, opposte ma convergenti, che rischiano di creare un cortocircuito. Per un verso esiste una pressione a danno dell'autonomia della politica. È però errato descrivere tutto quello che si muove nella Chiesa cattolica come omogeneo a questa tendenza. Basti vedere la differenza tra la mobilitazione vista a Crotona con il vescovo in prima fila e con contenuti centrati sul rifiuto del Dico rispetto alla prudenza dimostrata dal nuovo Presidente della Cei monsignor Bagnasco, che ha sconsigliato la presenza diretta dei vescovi e alla piattaforma nazionale più spostata su aspetti positivi. Una differenza criticata esplicitamente dal vescovo di Crotona e da esponenti della destra.

È vero che la piattaforma non è convincente sulla parte relativa alle convivenze, ma apre comunque, sia pure con cautela, al ricorso ad una legge, dato che solo per legge si può modificare il Codice civile, la grande legge del diritto civile. Che poi intervenire sul Codice Civile invece che con una legge a parte sia considerata una scelta più leggera non riesco a capirlo. In ogni caso la piattaforma riconosce così che intervenire con una legge non viola nessun principio non negoziabile: questo non è poco.

Di fronte poi ad accentuazioni diverse che si registrano tra i promotori e i sostenitori è pertanto ragionevole che l'Ulivo stia cercando di capire come porsi. Senza pregiudizi, ma anche senza smentire la chiara scelta fatta dal Dico, che è scelta per affermare la logica solidaristica in tutto l'ordinamento, secondo l'articolo 2 della Costituzione, in fedeltà alle culture politiche che l'hanno alimentata.

Per altro verso è in corso una spinta, opposta e convergente, a costruire un'aggregazione di tutti gli oppositori di «sinistra» al Partito Democratico in nome del denominatore comune di una laicità intesa solo come autonomia e non anche come dialogo. Si sorvola così su qualsiasi altra differenza programmatica. Marcatori di Vicenza e atlantisti convinti, nostalgici del socialismo craxiano e suoi demonizzatori, si potrebbero così unire per una laicità da declamare in una logica testimoniale.

La laicità praticata, reale, è invece quella che ha portato, anche in occasione del Ddl sui Dico, a marginalizzare, nell'arco di forze che compongono sicuramente il Pd, quelle posizioni che si limitano a recepire acriticamente alcune elaborazioni intra-ecclesiali. Con tutta evidenza il mantenere separati Ds e Margherita avrebbe condotto a essere dipendenti da pulsioni divaricanti, senza far riflettere i reciproci retroterra sulla ne-

cessità di trovare sintesi comuni. Quelle che Emmanuel Mounier, il padre del socialismo cristiano, sintetizzava nell'idea di una «reinvenzione comune di una cultura da far nascere e da inventare il cui volto non è conosciuto in anticipo». È del tutto infondato far passare la scorciatoia della laicità testimoniale sia come erede della sinistra italiana (che non ha mai coltivato se non in filoni e momenti minoritari un anticlericalismo così semplicistico) sia come la versione italiana del socialismo europeo.

Ora, senza riprenderne complessivamente la storia a partire dal Labour Party e dalle socialdemocrazie nordiche, radicalmente incomprensibili a prescindere dalle loro origini religiose, questa ricostruzione appare caricaturale anche per i socialismi mediterranei. Che cosa si dovrebbe dire del discorso di Mitterrand per la fondazione del nuovo partito socialista a Epinay nel 1971 dove affermava: «i personalisti di Emmanuel Mounier sono, è il caso di dirlo, Dio sia lodato, tra di noi», un evento atteso «da almeno venticinque anni», e dei suoi contatti diretti col vertice dell'episcopato francese descritti dal vescovo Magagnoli, che rassicurò soprattutto sulla fedeltà all'Alleanza Atlantica? Non dice qualcosa il fatto che le possibilità di successo di Ségolène Royal siano legate ad una possibilità di intesa di centrosinistra per il decisivo turno di ballottaggio, quella stessa, in assenza della quale, Jacques Delors rifiutò di candidarsi nel 1995? Che dire poi dello stesso Zapatero, citato in Italia solo per la legge del matrimonio omosessuale, ma che nel contempo, se riesce a sopravanzare ancora di cinque punti i popolari nei sondaggi, è anche perché ha dato notevoli prove di pragmatismo?

Basti pensare alla nomina ad ambasciatore presso la Santa Sede di uno dei senatori socialisti che aveva fatto obiezione di coscienza alla legge all'aumento del 5 al 7 per mille del finanziamento alla Chiesa cattolica, mentre in Italia si crede di imitarlo proponendo la denuncia unilaterale del Concordato firmato da Craxi in nome del socialismo.

La verità è che nessuna prospettiva di laicità reale è possibile al di fuori della convergenza che sta facendo nascere il Pd e che questa operazione politica è quanto di più simile sia stato e sia costruito intorno ai partiti socialisti europei che aspirano a ruoli di governo.

Coloro che non condividono tale prospettiva e che per questo cercano di eccitare nel mondo cattolico le spinte a un legame più stretto con la destra politica perseguono una strategia minoritaria che in Europa può incardinarsi solo in minoranze di estrema sinistra e che rischia di condurre il centrosinistra italiano in una grave distorsione dal Paese reale. La costruzione del Pd sembra essere oggi l'unico terreno ragionevole per una pratica effettiva della laicità nel nostro Paese in sintonia con le principali forze del centrosinistra europeo.

Rutelli e la disfidata del cervello anarchico

ANNA TARQUINI

SEGUE DALLA PRIMA

Nessuno vuole lui e nemmeno i suoi parenti cacciati, anzi cancellati, dal paese lucano dopo la sentenza che condannava Passannante nel lontano 1878. È dal 1999 che il governo ha deciso imperativamente di restituire la dignità al cuoco che tentò di assassinare il re Umberto primo con un temperino, vuole semplicemente restituirgli la tomba che non ha mai avuto, ma contro di lui evidentemente si muove l'imponderabile. L'ultimo atto della guerra che ora

divide la Margherita si è consumata in una manciata di ore con un Rutelli esasperato «... lo scrivo in qualità di ministro per i Beni e le Attività culturali oltre che di Vice-presidente del Consiglio...» e Rosina Ricciardi che replicava «...No... qui non esistono Passannante...». La lettera è breve ed essenziale: «Caro sindaco - scrive Rutelli - la vicenza legata all'anarchico Passannante... sta assumendo contorni non più tollerabili in un paese civile, sia dal punto di vista politico che umano. È mia convinzione che sia un dovere improprio restituire pace ai resti terreni di Passannante che - mi pare crudelmente - persino dovertelo ricordare - si

riducono ormai al cranio e al cervello conservato in formalina... Il museo criminologico di Roma è da tempo pronto a consegnare la testa perché sia sepolta... Ritengo doveroso trovare una soluzione degna di un paese ad alta civiltà giuridica quale è l'Italia, non dimenticando che nella vicenda sono coinvolti anche alcuni giovani discendenti dello stesso Passannante che hanno sottoscritto un appello a me trasmesso... Pertanto chiedo di procedere nell'intermediato a dare una risposta saggia ed equa...». Le ragioni del no della sindacalista della Margherita sono antiche quanto Passannante. C'entra in

qualche modo Cesare Lombroso, il comune pensare e i retaggi del passato. C'entra il fatto che un secolo e mezzo dopo a Savoia di Lucania, che cambiò nome per smarcarsi dall'attentatore di re Umberto, il popolo è ancora diviso in due: chi vuole far tornare in paese le spoglie del povero anarchico che morì pazzo e chi invece si oppone strenuamente. Tra chi vuole che il paese torni a chiamarsi Salvia, com'era prima dell'editto che doveva cancellare il fattaccio, e chi ancora tiene a riparare lo scandalo di Passannante e vuole il nome Savoia di Lucania, come Rosina Ricciardi che si ribella al suo segretario.

Passannante morì pazzo perché la punizione doveva essere esemplare. Aveva barattato la sua giacca per quel temperino con una lama di 8 cm che graffiò soltanto il re. Venne rinchiuso in una cella senza latrina, con il soffitto alto un metro e quaranta e che era sotto il livello del mare. Quando morì la testa venne separata dal corpo che finì in una fossa comune. Il cervello venne conservato in una scatola: volevano studiarlo per vedere come fosse il cervello di un criminale. È ancora lì, conservato dal museo criminale, e come i discendenti di Passannante non può ancora tornare a casa.

Costruire l'anima politica dell'Europa

GIANNI PITTELLA* ANTONIO PANZERI**

L'Europa ha bisogno di una Costituzione, di un'anima politica, di una comune base di valori condivisi, di una mission unica acquisita e riconosciuta in quanto soggetto unitario delle relazioni internazionali.

Quando, dopo l'11 settembre 2001, i Capi di Stato e di Governo decisero a Laeken di avviare il percorso costituente lo fecero utilizzando, per la prima volta formalmente, il termine «Costituzione». E la scelta non fu certo casuale. Una Costituzione è molto più di un trattato o di una somma di trattati. Già il termine in sé ha una fortissima valenza evocativa, suscita emozioni, offre una cornice metapolitica e morale alle regole di convivenza civile di un *demos* e a quelle di funzionamento di una architettura istituzionale. Le drammatiche sfide del complesso e tormentato mondo di oggi, hanno messo l'Europa di fronte ad un bivio: o essa si dota della necessaria robustezza politica per affrontarle, o si condanna all'irrelevanza, all'insufficienza, alla marginalità.

O l'Unione assume contezza della portata storica dell'oggi e del suo potenziale ma necessario ruolo, o essa resterà un riuscito esperimento di area di libero scambio a massimo grado di integrazione monetaria. Ciò viene ancor prima della constatazione, elementare ma non per questo banale, che senza un nuovo quadro di regole di funzionamento poste ad arbitrare in maniera efficace il processo di assunzione delle decisioni in un club di 27 paesi, questa costruzione politica oltre che incompiuta può dichiararsi ufficialmente impotente. La fine della guerra fredda e della contrapposizione tra blocchi ideologici e sfere di influenza ha fatto pensare ad una sorta di «fine della storia», intesa quale sostanziale esaurirsi dei

conflitti, delle crisi, dei grandi problemi su scala globale, delle ingiustizie politiche, economiche e sociali.

I risultati conseguiti dal processo di integrazione europea, negli anni Novanta, hanno poi rafforzato questa distorta percezione: Allargamento ad Est, moneta unica, Trattati di Amsterdam e Nizza; il tutto in un clima di quasi totale conciliazione con lo storico partner americano - nella lunga stagione

O l'Unione europea assume contezza della portata storica del suo potenziale ruolo, o essa resterà un riuscito esperimento di area di libero scambio o, al massimo di integrazione monetaria...

democratica legata alla figura del Presidente Clinton - e senza più «nemici» sullo scenario internazionale.

Quasi troppo bello per essere vero, e infatti vero non era. I disastri provocati da una globalizzazione economica senza regole e senza governo, l'acuirsi di disuguaglianze e ingiustizie tanto profonde quanto insopportabili che hanno ingenerato miriadi di conflitti a bassa intensità e di guerre civili, la minaccia sempre più cogente alla salvaguardia del pianeta dal surriscaldamento climatico, i timori legati a nuovi giganti economici e politici da fronteggiare sui mercati mondiali, la minaccia del terrorismo internazionale di matrice islamica.

L'11 settembre ha come rappresentato la punta di un iceberg enorme fatto di nuovi difficili temi, di nuove complesse e drammatiche sfide, di problemi tanto sconosciuti da apparire al tempo stesso terribilmente incombenti quanto materialmente inafferrabili.

Fu così che maturò la scelta di utilizzare il termine «Costituzione»

in riferimento al futuro dell'Europa, di assumere responsabilità nuove in capo all'Unione, di provare a produrre un salto di qualità politico, prima ancora che tecnico - istituzionale. La Cecca fu la risposta del Vecchio Continente alla storica e devastante conflittualità franco - tedesca, ai disastri morali e materiali delle due Guerre Mondiali, ai rischi della Guerra Fredda e della corsa al nucleare; fu anche la risposta ai bisogni for-

perfetto, e la sua eventuale definitiva approvazione non farebbe automaticamente scaturire un mondo più equo e più giusto. E tutto ciò, senza essa, la condanna a un generale arretramento appare già scritta. Perché la Costituzione conferisce all'Ue la personalità giuridica consentendole così di assumere impegni sulla scena internazionale - e di pesare nelle relazioni - in quanto grande soggetto politico unitario; perché con un Ministro degli Esteri l'Europa accrescerà la propria autorevolezza e incisività valorizzando al massimo il proprio profilo di forza stabilizzatrice e di «potenza civile»; perché con regole di funzionamento più semplici e non condizionate dal diritto di veto di ogni singolo stato l'Unione potrà offrire risposte vere e più celeri alle esigenze dei cittadini; perché con un Parlamento che conta di più saranno i cittadini stessi a contare di più; perché con un Presidente del Consiglio in carica per due anni e mezzo, e non sei mesi, le azioni e le politiche europee avranno maggior continuità ed efficacia.

Non crediamo che, in tale contesto, sia dirimente il tema delle eventuali «radici cristiane» dell'Europa, ma discutiamo di tutto laicamente e con spirito critico. Discutiamo sull'incontro di cristianesimo, giudaismo, islam e grandi culture laiche come l'umanesimo rinascimentale e l'illuminismo, su come tale melting pot di idee e valori del tutto unico abbia inciso sul profilo complessivo del *demos* continentale, facciamo il punto sulla strategia complessiva di allargamento, sul rapporto tra allargamenti e approfondimenti del processo di integrazione, sul dossier Turchia, sulla distorsione tra politica monetaria centralizzata e politica economica comune inesistente. Insomma, non ci sottraiamo a riflessioni severe e, se del caso, anche ripensamenti critici su nostre idee e nostre azioni, ma non disperiamo quel senso comune di missione legata alla

sfiga dei tempi, senza il quale tutta questa discussione rischia di divenire un'oziosa speculazione intellettuale lontana dalla gente e dai bisogni.

Se così non deve essere, occorre allora subito rimettersi in carreggiata e individuare un *road map* affinché il processo di costituzionalizzazione, sotto la presidenza tedesca, sia ripreso e rilanciato. Bene l'idea di fondo che non si apra nessun negoziato ex novo sulla Carta tra il 25, bene anche che si immagini uno snello protocollo aggiuntivo incentrato sui temi sociali che consenta a Francia e Olanda di rivedere le proprie scelte. E soprattutto, convince l'idea che si debba andare avanti con il procedimento di ratifica nei nove stati che ancora non si sono espressi, affinché si delinei un quadro politico completo e definitivo del rapporto paesi membri - Costituzione. Sarà finita, luglio 2007, questo potrebbe essere il percorso da seguire.

Dopo, occorrerà assumere qualche scelta impegnativa. La nuova Ue «costituzionalizzata» sarà composta dai paesi che hanno la moneta unica e che hanno ratificato il Trattato, gli altri se lo vorranno potranno sempre associarsi in futuro. Un gruppo di pionieri darà vita ad uno «zoccolo duro» comunitario, più politico ed integrato, lasciando la porta aperta agli altri, affinché alle elezioni europee del 2009 si possa andare con una Carta Costituzionale acquisita dalla stragrande maggioranza dei Paesi. Altre soluzioni non ce ne sono, se non quella di abbandonare il tutto, dichiarare la resa, e accontentarsi di un'Europa spezzata costituita da scomposte e confuse cooperazioni rafforzate emanazione di incoerenti intese intergovernative.

*Presidente Delegazione italiana nel Gruppo Pse
**Segretario generale Delegazione italiana nel Gruppo Pse

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	
<p>La tiratura del 23 marzo è stata di 137.423 copie</p>			

IL TUO TFR PRENDI LA PAROLA.

anteprima

DECIDI NEL TUO INTERESSE.

Oggi hai la possibilità di rafforzare i tuoi diritti pensionistici. Dal 1° gennaio al 30 giugno 2007, infatti, puoi decidere se lasciare il tuo TFR, la vecchia liquidazione, in azienda o se destinarlo alla tua previdenza complementare. Ecco come: attraverso l'adesione ai fondi negoziali collettivi, ai fondi aperti individuali o collettivi oppure alle forme pensionistiche individuali. Per questo è importante che sia tu a scegliere, che tu sappia tutte le opportunità che hai. Per questo è importante che tu prenda la parola. Informati da noi. Perché il tuo interesse è il nostro lavoro.



CGIL. Sempre dalla tua parte.